

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sequestrato «Quini», giocatore del Barcellona

Mentre il re Juan Carlos si dimostra favorevole a un governo di larga unità nazionale, l'organizzazione di estrema destra «autodifesa» battaglione catalano-spagnolo — ha rivendicato ieri il rapimento del popolare calciatore del «Barcellona» o della nazionale spagnola Enrique Castro, detto «Quini». A tarda sera è stato chiesto un riscatto di mezzo miliardo di lire. Anche per questo gli inquirenti non escludono che si tratti di un fatto di malavita. IN PENULTIMA

Gli operai in assemblea all'Italcantieri di Genova

DIALOGO CON BERLINGUER

Congresso del PCUS, rapporti col PSI la nostra politica e i temi sindacali

Incomprensibile e assurdo il divieto a Pajetta di parlare in congresso — I dissensi tra le sinistre — Autonomia ma anche democraticità del sindacato

Dal nostro inviato
GENOVA — «Compagno Berlinguer, perché non sei andato a Mosca?». È un'operaio dell'Italsider a porre la domanda e rischeggia, asciutta sempre non perentoria, da un capo all'altro della lunghissima sala mensa dell'Italcantieri di Sestri Levante dove al pomeriggio, appena finito il turno, si accalcano migliaia di lavoratori dei due grandi e combattivi nuclei industriali genovesi.

L'occasione è di quelle da non mancare: un serrato botta-risposta con il segretario generale del PCI, un confronto che i dirigenti della sezione di fabbrica si augurano, all'inizio, che sia senza ritualismi e formalità, improntata alla massima franchezza. Sarà una raccomandazione superflua.

secretario generale del PCI. Non è la prima volta che il segretario non va, anche ai tempi di Togliatti. E del resto anche il segretario del PCF non è andato né al penultimo Congresso del PCUS né al questo. Eppure il rappresentante dei comunisti francesi ha potuto parlare nei giorni scorsi dalla tribuna del Congresso di Mosca. Se dunque è la mia assenza il motivo — come qualcuno crede o vuol far credere — per cui al compagno Gian Carlo Pajetta non è stato consentito di parlare da quella stessa tribuna, questo è un motivo spiccio.

Da Pajetta e Bufalini in un dibattito all'Istituto per le scienze sociali

Ribadite a Mosca le posizioni del PCI

La Pravda ha pubblicato ieri il discorso di Pajetta - Commento della nostra delegazione sul mancato saluto al Congresso: «Non abbiamo capito e siamo sorpresi»

Appello della Segreteria del PCI

Il 13, 14 e 15 tre giornate di mobilitazione in difesa della legge sull'aborto

La Segreteria del PCI rivolge un appello a tutte le organizzazioni del partito perché si sviluppino la mobilitazione e l'iniziativa di massa in tutto il Paese per la campagna in difesa della legge sulla interruzione di gravidanza, contestata dai due referendum, del Movimento per la vita o radicale. È necessario sviluppare un confronto pacato e ragionato che scongiuri il tentativo di trasformare in una guerra emotiva e irrazionale la consultazione referendaria su una materia, come l'aborto, che occorre affrontare con equilibrio e rigore. La difesa della legge, contro il pericolo del ritorno all'aborto clandestino o al mercato dell'aborto, deve costituire il tema fondamentale della campagna referendaria del nostro partito.

Dal nostro inviato
MOSCA — Paolo Bufalini ha rinnovato pubblicamente il «rammarico» per il fatto che il saluto del PCI non è stato letto nella sala del congresso all'interno del Cremlino, aggiungendo che «non abbiamo capito e siamo sorpresi» per questa decisione. Lo ha fatto ieri parlando, insieme con Pajetta, all'Istituto delle Scienze sociali, dove ha ribadito con chiarezza le posizioni dei comunisti italiani. Lo ha fatto lo stesso giorno in cui la «Pravda», con 24 ore di ritardo, ha pubblicato integralmente e con una traduzione fedele, il testo dell'intervento pronunciato venerdì da Pajetta nella sala delle Colonne, dopo che domenica mattina gli stessi Pajetta e Bufalini si erano recati presso la sede del Comitato centrale del PCUS a parlare con Pomonariov di tutti i problemi riguardanti la partecipazione della delegazione del PCI al 26. congresso del PCUS.

Nella stessa giornata di ieri i due portavoce del PCUS, Zaglatin e Zamiatin, hanno fatto un apprezzamento dei contenuti del discorso di Pajetta, di cui hanno rilevato «molti elementi di convergenza con la relazione di Breznev sulle questioni internazionali». Ad una domanda sulle divergenze, Zamiatin ha risposto, citando Breznev, che «esiste una multiformità di situazioni che spiegano in parte l'esistenza di valutazioni differenti». Ma ad una domanda sul trattamento riservato alla delegazione italiana, Zaglatin ha replicato negando che ci siano state discriminazioni e ha giustificato il ritardo della «Pravda» con motivi di mancanza di spazio. Nessuna parola invece sul fatto che Pajetta non abbia pronunciato il suo intervento al congresso.

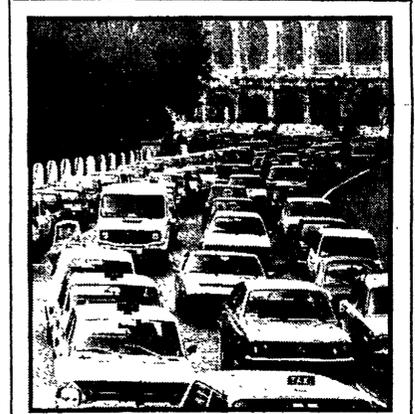
Autogol di Forlani

L'onorevole Forlani — dopo un silenzio durato due mesi, qualunque cosa accadesse, e che aveva autorizzato i più salaci interrogatori sulla sua presenza (forse va all'estero?) — ha finalmente parlato ieri sera in TV. Il momento era opportuno, per gli interrogativi gravi sollevati dalla vicenda parlamentare, per le mille voci e spinte dentro la maggioranza e dentro la DC contro i rischi del non governo, per le dilazioni preoccupazioni e tensioni nel paese (da Napoli agli scioperi corporativi, dall'iniquità fiscale al caos negli ospedali, dalle voci sulla bomba N a quelle su riforme «bismarckiane» delle istituzioni).

Uno studio che mostra come sta mutando la redistribuzione del reddito

Inflazione, fisco, non governo Diminuiscono i salari, rinascono i privilegi

Si è appena spenta l'eco degli scontri e delle polemiche (in Parlamento e anche nel sindacato) sulle pensioni, il fisco, la legge finanziaria, che CGIL, CISL e UIL si trovano a dover impostare le scelte contrattuali per il prossimo futuro; un compito mai stato tanto difficile. Domani si apre a Montecatini l'assemblea dei delegati che dovrebbe concludere la consultazione; ma di fatto, non potrà che lasciare aperte le questioni più spinose (salario, indennità di liquidazione, orario etc.). Inoltre, anche questa settimana si dovrà fare i conti con il «pubblico contrattuale». Ci sono i tranvieri, innanzitutto, poi gli autonomi delle ferrovie, poi altre categorie del trasporto aereo. Ma pure la sanità è in fermento. Si tratta di questioni che non si possono risolvere con un patto di non violenza e non vogliamo entrare nel merito di ogni singola rivendicazione. Alcune sono «ragionevoli», altre hanno un'impronta decisamente ultranzista e



Oggi scioperano i tranvieri Città senza bus fino a mezzanotte

È in corso lo sciopero di 24 ore degli autoferrotranvieri. Fino alla mezzanotte tutti i servizi di trasporto urbano, dagli autobus, alle metropolitane, ai traghetti (a Venezia). L'annunciata mediazione del governo che avrebbe dovuto scongiurare in extremis l'azione di lotta dei tranvieri, di fatto non c'è stata. Se la vertenza aperta dall'autunno — non si concluderà presto sono possibili nuove pesanti azioni di lotta. A PAGINA 2

Ieri un nuovo, lungo interrogatorio per il leader di PL

Marco Donat Cattin conferma solo i nomi di quei terroristi che hanno già parlato

La linea scelta è di non coinvolgere i latitanti e i «prigionieri politici» - Ammessi delitti, per i quali esistono prove schiaccianti - «I genitori non mi hanno aiutato»

Dal nostro inviato
TORINO — Ogni giorno qualche nuova goccia. Prima, Marco Donat Cattin ha ammesso di aver partecipato all'omicidio del giudice Emilio Alessandrini, e di avere anche sparato. Di esserne stato il killer, dunque. Poi ha ammesso la partecipazione all'assassinio del proprietario del Bar dell'Angelo, Carmine Civitate. Poi ha dichiarato di avere concorso all'omicidio del vigile urbano Bartolomeo Mana, nel corso di una rapina alla Cassa di Risparmio di Druento, avvenuta il 13 luglio '79, cinque giorni prima dell'omicidio di Civitate. Infine avrebbe anche ammesso di avere preso parte all'attentato alla caserma dei carabinieri di Gassina, che, per

un soffio, non si trasformò in una strage. L'attentato avvenne la sera del 12 maggio 1978. La caserma venne centrata da colpi di pistola e da bombe. Da due auto in corsa vennero gettate due borse di plastica contenenti diversi canolotti di dinamite. I terroristi forse speravano che i carabinieri, richiamati dalla sparatoria, uscissero fuori dalla caserma. Sarebbe stata una carneficina. Per fortuna tutto si risolse, invece, in danneggiamenti allo stabile e in due lievi ferimenti, quelli di un insegnante che stava attraversando la piazza e di un milite che era di piantone, ma che era rimasto all'interno della caserma. L'attentato venne rivendicato dalle «Squadre proletarie di combattimento», remana-

zione di Prima linea, con due telefonate all'Ansa. Marco Donat Cattin, il cui interrogatorio è proseguito anche ieri, non tiene, dunque, la bocca chiusa. Non dice però nulla che i magistrati inquirenti già non sapessero. Prendiamo l'assassinio di Alessandrini. Già Michele Viscardi e Umberto Mazzola avevano riferito su questo delitto in maniera estremamente circostanziata, dichiarando entrambi che ad ammazzare il giovane magistrato milanese erano stati Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Quest'ultimo, dunque, raggiunto da prove schiaccianti, non poteva evidentemente negare l'evidenza e tuttavia, pur ammettendo i fatti, non ha voluto fare i nomi di Segio, che è latitante, e di Russo Palombi

Bruno, che si è rifiutato di rispondere alle domande, dichiarandosi prigioniero politico. Insomma, il capo di Prima Linea fa i nomi di coloro che già hanno ammesso la loro partecipazione all'assassinio, ma si rifiuta di confermare la presenza di chi, invece, non si è ancora dichiarato colpevole. Questa la linea mantenuta fino ad oggi. Non è escluso, naturalmente, che questo comportamento possa svilupparsi in modo diverso nei prossimi giorni. Si sa che fra due o tre giorni e Alberto (è il nome di battaglia del giovane terrorista) verrà interrogato anche dai magistrati di Firenze, che lo accusano di aver tentato di

OGGI torni pure ma non si preoccupi

SE NON ricordiamo male le due sole democristiane di notissima fama lasciarono naufragi (ma naturalmente non lo dissero) il loro partito: gli onorevoli Dossetti e Lazzati, tutti e due per dedicarsi ad altri impegni che svolgono con grande dignità: il primo è sacerdote e il secondo è rettore dell'Università del Sacro Cuore, entrambi esemplari per zelo, compostezza e riserbo. Dopo di loro tempo degli sciacciati e lo Scudocrociato fu il partito dei «mistrizzi», termine con cui, secondo il nostro amato dizionario Palazzi (pag. 713), si designa un «balocco per ragazzi consistente in una figura di legno o di altra materia leggera che, impiombata alla sua base, comunque si getti non può non restare dritta».

Queste parole sembrano scritte apposta per il senatore Bisaglia, che è ricomparso domenica a Pavia, davanti a un gran pubblico di moderati, annunciando a tutti il suo proposito di rientrare nella vita politica per salire «in alto, molto in alto» («Corriere della Sera» di ieri). Notate che il Palazzi dice chi è i «mistrizzi» resta dritto «comunque si getti» e Bisaglia qualche mese fa fu proprio gettato come un corandolo o come un mozzicone, nonnoché di un democristiano liquidato bisogna sempre dire «parlandone come cito», non altrimenti di come «usa esprimersi parlando di defunti. Ma gli uomini come il sen. Bisaglia, tenuti perennemente in vita dalla volgarità e dal rancore, non conoscono né i legni né i letti, passano le loro giornate a numerare coloro dei quali dovranno pentirsi e godono di una vitalità che nel caso di Bisaglia è parmenale alimentata da due intramontabili amori: uno, gastrico, per la pasta e fagioli e l'altro, psicologico, per il dominio e per la sopraffazione.

Tra l'altro il senatore Bisaglia ha parlato del PCI e ha detto: «È interessante la sua correttezza parlamentare, come ha dimostrato sul voto delle pensioni, ma non è pensabile di candidarlo al governo con noi». Non si preoccupi, senatore: saremmo noi che non verremmo mai al governo con lei, perché ci divide, non fa nulla, è assolutamente inconciliabile che ci facciamo della pulizia. Ma è un peccato che nessuna abbia chiesto al «proprissimo»: «Perché?», per sentire che cosa avrebbe risposto. Un amico toscano ci raccontava che durante la campagna per la repubblica, un oratore a Livorno, seguitava a urlare come un dannato: «Ci vuole la repubblica, compagni, ci vuole la repubblica», finché una voce, alzatasi inopinatamente dal pubblico, gridò: «Va bene, faremo la repubblica, ma un ci sono i loali». L'oratore, che non si aspettava questa uscita, rimase senza parole. Ecco, senatore Bisaglia: per i tipi come lei e per i comunisti insieme, «un ci sono e un ci saranno mai i loali». Fortebraccio



Giscard si candida per restare all'Eliseo

Con un «discorso ai francesi» dell'Eliseo (seguendo il modello del generale De Gaulle nel 1965), Giscard d'Estaing si è presentato ufficialmente candidato — senza chiedere nessuna «investitura» ai partiti — per un secondo settennato di presidenza della Repubblica, con un programma centrato sullo slogan: o io o il disordine. IN PENULTIMA

LETTERE all'UNITÀ

Se cade, cade anche per nostra indifferenza

Caro direttore,
Vorrei fare alcune considerazioni su come il problema aborto e difesa della legge 194 viene affrontato dal nostro partito, partendo da alcuni dati.
1) L'argomento è dibattuto nelle nostre sezioni prevalentemente, se non esclusivamente, dalle donne.
2) Gli articoli che compaiono sulla nostra stampa al riguardo sono, in genere, scritti da donne per le donne.
Tutto ciò indica una scarsa sensibilità dei compagni uomini nei confronti del problema. È più che mai opportuna una seria opera di sensibilizzazione se non vogliamo che una conquista importante come la legge 194 cada; e cada anche per colpa della nostra indifferenza.

MARIA CRISTINA BRUNI (Modena)

Formato più piccolo, caratteri più grandi, articoli più corti

Caro direttore,
per essere un giornale moderno facilmente leggibile nei ritagli di tempo, sul tram, sul treno, nei corridoi dove la luce lascia a desiderare, l'Unità deve avere la dimensione ridotta (metà dell'attuale), gli articoli più brevi e condensati al massimo. Altra caratteristica importante è la dimensione dei caratteri, attualmente esageratamente piccoli: un giornale si legge nei ritagli di tempo, come dicevo, perché il mondo corre sempre più velocemente e il tempo è sempre più prezioso e sempre di meno se ne dispone per leggere il giornale.
Attualmente si fanno articoli colossali, si usano cento parole per dire ciò che si potrebbe dire con dieci, con troppe parole troppo difficili o strane. Anche i compagni dirigenti del Partito quando fanno le relazioni ai Comitati centrali o ai congressi, riescono a fare solo lunghissime, con molte ripetizioni; tanto lunghe che solo una piccola percentuale di compagni, penso, riuscirà a leggerle completamente; e secondo me anche questa è burocrazia.

SETTIMIO RICCI (Spoleto - Perugia)

Il disprezzo del nozionismo

Caro direttore,
giorni fa su Repubblica, per illustrare un articolo sulla Pinacoteca di Palazzo Pitti a Firenze, è stata usata una fotografia del Palazzo de' Cavalieri in Pisa, sede della famosa Scuola Normale. Sull'Unità del 15 febbraio leggo in sesta pagina: "In dipinto, olio su tavola, raffigurante la 'Testa di San Pietro' attribuito a Masaccio o della sua scuola è stato recuperato dai carabinieri. La 'Testa', che fa parte dell'affresco 'Tributo della Moneta' di Palazzo Brancaccio di Firenze, venne rubata assieme ad altri dipinti, ecc. ecc."
Nel giro di tre righe il dipinto «attribuito» è Masaccio di rasforini nel San Pietro autografo del «Tributo della Moneta»; la «tavola» diventa «affresco»; la Cappella Brancaccio della Chiesa del Carmine diventa Palazzo Brancaccio traslocando dal quartiere fiorentino di San Frediano all'imbocco di via Merulana in Roma.
La verità è che la tavola recuperata ha serie e notevoli affinità di stile e di qualità con l'originale masaccesco del Carmine. Ma di dove vengono tutti questi pasticci? Dalle agenzie di stampa, dalle redazioni, dai carabinieri? O dal disprezzo di alcuni per quel nozionismo che avrà fatto correre, st. alla scuola italiana il rischio di cadere sotto la tirannide di Mike Bongiorno? ma che, occorre riconoscerlo, evitò, finché ci fu, fregnacce del genere di quelle sopra ricordate?

ANTONELLO TROMBADORI (Roma)

Se i bambini lo sanno ci libereremo di un po' di barbarie

Egredo direttore,
L'elefantasia di un circo è morta di freddo a Roma. Qualche tempo fa sempre in un circo era morto un orso, questo però abbattuto a fucilate, recitato il de profundis come si conviene fare tra le note di colore e con qualche concessione al patetico, si passa ai problemi del circo: la sostituzione dell'animale, le spese sono tante, i sacrifici, le ristrettezze della conduzione familiare, si fa tutto questo per divertire i bambini ecc. Si accendono le luci, lo spettacolo continua, eviva il circo.
Un accidenti. Quell'orso era stato catturato negli Urals ed è stato fucilato — perché si era ribellato — in un lurido spiazzo della terra periferica romana; l'elefantasia, anch'essa venuta da luoghi mitici e remoti, sentendosi morire pensò di perpetuare il rito misterioso della sua specie andando a cercare il suo cimitero in mezzo alle palazzine di Calagiarone. Il solo confronto fra loro e la nostra realtà naturale dovrebbe farci vergognare e invece ci si vuole divertire sopra. Che spasso...
Lo vogliamo dire ai bambini che cosa c'è dietro la faccenda luminosa e colorata del circo? Un metodo per piegare la volontà di una tigre prima dell'addestramento — per dirne una — consiste nello stenderla a tappeto e per le quattro zampe legate strettamente con un nodo scorsoio e già bastonale; l'animale s'infuria, ringhia, rugisce mentre la bastonatura continua, si ribella disperatamente, fino a che non si rende conto che la sua resistenza è inutile, che nulla può per difendersi dal suo persecutore; dopo verrà l'addestramento vero e proprio. Facciamo di non crederci. Ma allora chiedetevi come mai le «belve feroci» fuggono letteralmente una volta finito l'esercizio, imprecando il tunnel d'uscita, per sottrarsi al feroce domatore? E chiedetevi che cosa deve aver subito dalla cattura in poi un essere grande e poderoso come un elefante per ri-

Ruggero GIACOMINI, Ancona (con la sua lettera, giunta purtroppo con molto ritardo, interviene nel dibattito dopo le scorse elezioni regionali, a proposito del negoziato televisivo su Gramsci; a proposito dell'arresto del nostro compagno, riferisce la testimonianza di Gustavo Trombetti, riportata nel libro Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei; Aureo MUZZI, Trieste («Ho bisogno di dire tutto quello che sento e vivo nella situazione politica e nel partito. Senza aver paura di far il gioco dell'avversario. La nostra serietà e dignità ce lo permette»); Emanuele FAZIO, Trabia («Sembra che la proposta di Visentini vada nel senso di una rigenerazione morale, di un attacco a determinate incrostazioni del sistema di potere della DC. Perché non sostenerla?»; Mario IORI, Scandiano (ci scrive una lettera interessante sulla polemica legata al Festival di Sanremo; purtroppo è molto lunga — da sola occuperebbe metà di questa rubrica — per poter essere pubblicata);
Segnaliamo alle sezioni del PCI e ai Circoli culturali che possono richiedere l'assegnazione di un abbonamento omaggio al *Calendario del Popolo* scrivendo a questo indirizzo: Teti Editore, via E. Nöe 23 - 20133 Milano.

La ripresa di un difficile confronto con le «liste»

A Napoli un inedito dialogo tra disoccupati e comunisti

Discussione esplicita, senza riserve - Bassolino, segretario regionale del PCI, risponde con argomenti e proposte - «Vi danno i corsi per impedirvi il controllo sul collocamento»

I corsi. Ma noi ora siamo diversi. Vogliamo corsi veri per poi lavorare. A Napoli ora il lavoro ci sarà e ce lo devono dare prima a noi che siamo stati sulla piazza a lottare e abbiamo riportato Napoli al centro dell'attenzione quando tutti se ne stavano scordando. E ora portiamo Focsi a Napoli.

Focsi. Non scatta uno tutto imbucato nella lana, ma con i jeans di tela — da Napoli non se ne va se non ci dà i corsi; questa mica è Recanati.

Senti me allora, interviene ancora Bassolino: se Focsi vi desse corsi, al di fuori della riforma del collocamento e senza un legame con i programmi per la ricostruzione e lo sviluppo produttivo, proprio allora vi dovrete spaventare, perché vuol dire che intende affossare il de-

creto ultimo sul collocamento e così restate fregati voi delle liste e quella massa di disoccupati, la stragrande maggioranza, che nelle liste non ci sta.

Non è vero, scatta su uno, noi non siamo più corporativi come al tempo del colera; siamo meno di diecimila nelle liste ma chiediamo i corsi per ventimila, pensiamo anche per gli altri. E vogliono corsi che ci qualificano veramente, aggiunge un altro con il volto da ragazzino ricolto tutto acceso: per esempio, perché non chiamano quattro o cinquecento operai della Fiat in cassa integrazione, che vengano a insegnarci la meccanica? Quelli possono fare benissimo gli istruttori, io li ho conosciuti al nord. «La questione vera è», dice Bassolino — «è quali corsi. Noi ci battiamo ver-

ché ci sia un vero e proprio piano del lavoro che innanzi al governo, la Regione, le imprese. E, assieme a questo piano, non solo sono giusti i processi di qualificazione professionale finalizzati all'occupazione e contratti di formazione e lavoro; ma siamo addirittura noi a sollecitarli».

Ma questi non ci vogliono sentire, incalza uno rivolto ai suoi, e giorni fa ci siamo sentiti dire anche dal partito comunista: «Vi per noi siete solo un problema di ordine pubblico».

Nessuno che sia responsabile ha mai potuto dire questo, reagisce con vivacità Bassolino, nessuno di noi ha mai voluto criminalizzare i disoccupati veri, anche quelli delle «liste». E infatti mi pare che siamo qui a discutere, e senza polizia.

E fate bene a dire questo, gli risponde uno che fino a quel momento era stato zitto. Perché dovete sapere che se non c'è stato un contro-corteo nostro e un grande casino il giorno del comizio di Lama, martedì, è stato per l'intervento di gente come noi che siamo qui. Ma è quel punto dovete pur riflettere anche voi: che al grande comizio di Lama non c'era né un disoccupato né un senzatetto.

Questo prima di tutto non è vero, dice Bassolino. E poi quella è stata una grande giornata perché la classe operaia di Napoli è tornata in piazza con una compattezza che non si vedeva da anni. Da tempo la piazza era solo delle «liste» e ora si sono rivisti gli operai. Che sono in lotta per voi, e senza i quali né voi né questa città potranno salvarsi.

«Tutti quegli operai che sono scesi in piazza»

Spiega ancora Bassolino: i posti a Napoli saranno migliaia e del resto già ora le assunzioni ordinarie annuali a Napoli sono circa ventimila. Rispetto a questa realtà — che è stata sempre gestita in maniera clientelare dalla DC e dal suo sistema di potere, e che così verrebbe ancora gestita se tutta la partita si chiudesse con i reattivi corsi — vogliono darvi i corsi. E perché? Per impedirvi di controllare il collocamento. E fa rabbia, espone Bassolino, che nel momento in cui dopo anni si può avviare, con il decreto appena approvato, una concreta riforma del collocamento a Napoli, si vedono in piazza

dei disoccupati che in realtà proprio contro la riforma sono spinti a battersi. E contro una riforma che invece può consentire proprio ai disoccupati e al movimento operaio di controllare l'avvicinamento al lavoro e le ventimila assunzioni che si fanno ogni anno a Napoli.

Un fenomeno anomalo, esprime al termine della giornata di dibattito, l'ansia di giustizia, non lo neghiamo (pur ricordando, come voi sapete bene, che dentro le «liste» c'è di tutto) ma sono fondate su una ambiguità di fondo e cioè sulla divisione dei lavoratori.
Va bene, interrompe uno: date duecentomila lire al me-

se a quelli delle «liste» per premiarli della lotta, e poi noi lo sciogliamo.
Intanto, risponde Bassolino, noi non diamo un bel niente perché dovete mettervi in testa che PCI e sindacato non sono una vostra controparte... Peggio, sono nostri nemici...

Non è vero e lo sapete. Ma ecco in sintesi una proposta di mediazione che noi potremmo elaborare e avanzare. Formiamo liste di disponibilità. Voi obiettate, lo so, che a quel punto si iscriverebbero in massa disoccupati veri e falsi e voi avete «lottato» restereste in fondo. Ma non è così. D'altra parte non potete preten-

dere di essere i primi solo perché siete «organizzati». Il sindacato, il nostro partito, il movimento operaio si fanno carico di tutti i disoccupati e di criteri oggettivi per acquisire il posto di lavoro che valgono per tutti, «organizzati» e non organizzati. L'accertamento sul reddito reale — lo sapete — si può fare in pochi giorni. Nella formazione della graduatoria poi si possono adottare — proprio per tenere conto in modo indiretto anche della parte di disoccupazione vera e che voi rappresentate — criteri molto flessibili: per esempio dando un punteggio in più per l'età giovane, per la possibilità reale di qualifi-

cazione, per la disponibilità a spostarsi. Sono cose che si possono fare in breve tempo e intanto — e questa è una idea nuova che dico qui la prima volta, ma che potremmo perfezionare — Focsi, anticipando la legge 760 come ha fatto per il decreto, può decidere di dare un sussidio immediato di disoccupazione a quei disoccupati che sarebbero 150 mila lire al mese subito.
E no — interruzione — questa è assistenza ed è proprio quello che noi vogliamo...
Dico che è meglio un'assistenza vera e con certezza, limitata nel tempo, che dei corsi falsi e eterni che affossano la riforma.
C'è un po' di confusione, si parla tutti insieme un in-sorge: se diciamo queste cose agli altri, a noi ci puntano la pistola.
Bene, dice Bassolino: e allora sentite me. Facciamo un incontro pubblico, sui delle «liste», il PCI e il sindacato. Sarà un confronto aspro? Ci prenderemo a male parole? I provocatori tenteranno di peggio? Vale la pena di correre questo rischio. Io credo che quello che propongo non trovi tutti i soldi i quattro o cinquemila che sono nei cortei, molti mi staranno a sentire e comunque almeno ci saremo parlati.
Si resta così: sanderanno il terreno, la proposta non da scartare purché l'incontro avvenga prima di giovedì, quando verrà Focsi. Ma il sindacato, è l'ultimo che parla a dirlo, deve farsi avanti anche se, dentro direi qualcosa, deve riconoscere che molti fra di noi siamo iscritti.
Questo è tutto, fedelmente riferito. Qualcosa di più fruttuoso, certamente, rispetto agli eterni cortei condotti con precisa regia un giorno sì e uno no (anche se, giurano, non i cortei, molti mi staranno a sentire e comunque almeno ci saremo parlati).
Ugo Baduel

Dal nostro inviato

NAPOLI — Tante facce intorno al tavolo: qualche barba ispida, occhi arrossati, voci roche ancora per il corteo — l'ennesimo — della mattina. Sono un gruppo di disoccupati «delle liste», quelli descritti dai giornali quasi ogni giorno, quelli di cui si riportano (e talvolta si enfatizzano) alcuni degli slogan più esasperati, violenti, sconclusionati gridati nei cortei.

Sono intorno a quel tavolo insieme a Antonio Bassolino che è un dirigente regionale e nazionale del PCI: e questa è, si, una notizia nuova. L'incontro è stato alcuni giorni fa, nella stessa giornata nella quale — dal corteo delle «liste» — uscivano grida come «provocatorci sono PCI e sindacato che pieni di paura invocano lo Stato». Eppure molti fra quei giovani avevano la tessera della CGIL e del PCI in tasca. Intorno al tavolo il clima non è certo di idillio: «Ce guardano in faccia», che vuole dire le tiriamo fuori tutte, senza diplomazia.

E così, dice uno, è ora che PCI e sindacato capiscano: perché oggi è un fatto — si sono isolati. Devono capire che noi vogliamo ragionare, che noi vogliamo non l'assistenza, ma uno sbocco produttivo per quelli delle «liste». Ma questi devono essere i primi.

Badate, dice un altro alzando la voce, che se continui così il PCI la vostra partita: finora noi, che con partito e sindacato il collegamento lo vogliamo ritrovare, siamo riusciti a frenare le spinte estreme e per esempio ci affanniamo a fare slogan contro «tutti i partiti», ma la verità è che se il PCI continua a condannare le «liste» a rifiutare ventimila corsi da decidere entro il 15 marzo, si girerà solo contro il PCI.

Informa uno: De Feo (è presidente dc della giunta regionale) ci ha detto che se gli danno i soldi lui i corsi per i ventimila li apre domani.

E bravi, interrompe Bassolino, non vi dice qualcosa questo?

Certo, c'è chi vuole fare come dopo il colera, e strumentalizzare le «liste» e

I sindacati confermano lo sciopero dopo l'inconcludente intervento governativo

Trasporti urbani fermi fino a mezzanotte

Il ministro del Lavoro evita la mediazione e cerca di guadagnare tempo - Bloccati per 24 ore autobus, metropolitane, servizi lagunari - Da domani sera senza traghetti per le isole - Venerdì difficoltà nei voli - Nuove agitazioni per la vicenda Itavia

ROMA — Fino alla mezzanotte tutti i servizi di trasporto urbano (autobus, metropolitane, battelli lacuali e lagunari, ecc.) saranno bloccati. Il Paese si trova ad affrontare una giornata estremamente difficile, di caos, dai costi pesantissimi non solo in termini di disagio per le popolazioni, ma anche economici. Avremmo voluto evitare tutto ciò — affermano i rappresentanti dei sindacati di categoria CGIL, CISL, UIL.

Purtroppo gli autoforotranvieri — ha detto Pasquale Mazzone segretario della Fil-CGIL — sono stati costretti a scendere in lotta e non si possono escludere, per il futuro, inasprimenti. La vertenza della categoria non è «esplosa» improvvisamente. Risale all'autunno. Negli ultimi mesi ci sono stati anche segnali di grave malcontento e di esasperazione e si sono verificati in diverse città scioperi improvvisi. Nel complesso, però, gli autoforotranvieri hanno responsabilmente «tenuto». Si deve anche aggiungere che CGIL, CISL e UIL, la Cispè

(aziende dei servizi municipalizzati) e l'Anci (comuni) si sono adoperati con ogni mezzo per consentire il raggiungimento di un onorevole e positivo accordo e scongiurare, così, lo sciopero.

Chi ha mancato completamente di questo intervento è il governo. E' intervenuto in estremo ritardo, convocando le parti al tavolo del negoziato. Si è detto che era per una «mediazione» che avrebbe dovuto scongiurare lo sciopero. Ma non c'è stata alcuna mediazione. Il ministro del Lavoro non si è fatto vedere. Ha solo dato incarico al direttore generale Tavernierini di effettuare una «ricognizione» di carattere tecnico, in somma, di informarsi sulle richieste dei sindacati (revisione di alcune indennità per un ammontare complessivo di 50-80 mila lire) e sulle disponibilità delle aziende (Federtrasporti, Fenit, Anac e Intersind). Tutte cose che il governo avrebbe dovuto conoscere da tempo. In conclusione — dicono i dirigenti sindacali — «la vertenza non

ha fatto alcun passo avanti». Purtroppo nonostante il rischio di un inasprimento della vertenza (domani si riunisce il direttivo unitario degli autoforotranvieri per decidere) si continua a giocare, da parte del governo, la carta del rinvio. L'impegno preso al termine della giornata di ieri è indicativo: il ministro del Lavoro — dice un comunicato — «svolgerà i necessari contatti con i ministeri interessati alla soluzione della vertenza». Perché non lo ha fatto prima?

Giornata nera, dunque, per i trasporti urbani. C'è molta incertezza, mentre scriviamo per ciò che succederà a Roma: il «comitato di lotta» del personale dell'Atac sciogliente non aderisce allo sciopero. Ha rinviato l'azione di lotta a giovedì. Gli altri lavoratori della azienda romana che si riconoscono interamente nei sindacati confederali, invece scioperano oggi. Bloccata dovrebbe essere, in ogni caso, la metropolitana.

Da domani sera, per 24 ore, si fermano tutti i traghetti; in servizio con le isole, mentre

per venerdì è programmata a Torre del Greco una manifestazione nazionale dei marittimi in lotta per il contratto. Venerdì i voli Alitalia potrebbero subire cancellazioni o ritardi per lo sciopero dei tecnici di volo, proclamato da CGIL, CISL, UIL e al quale ha aderito anche il sindacato autonomo. Altre agitazioni a brevissimo scadenza si potrebbero avere sempre nel trasporto aereo a sostegno della vertenza Itavia. Lo ha annunciato ieri la Fulat denunciando l'intollerabile rinvio dell'applicazione degli accordi del 22 gennaio con il governo. L'Anpac (associazione autonoma dei piloti) continua, intanto, a minacciare una paralisi di tutti i voli per una settimana.

Ilio Giuffridi

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, martedì 3 marzo, con l'approvazione della legge sulla riforma di polizia.

Ciò che il governo doveva fare e si ostina a non fare

Non c'è dubbio che le caratteristiche dello sciopero — la sua proclamazione in un giorno di piena attività lavorativa, la lunghezza di 24 ore — peseranno duramente sulla vita delle città, già scossa da difficoltà serie che investono tutto il sistema dei grandi servizi, e più in generale l'economia e la società italiana. Occorre tuttavia comprendere quali sono le origini e quali le responsabilità di una situazione che vede interi settori del mondo del lavoro, dall'industria ai servizi, sospesi ad aspettare una mite reazione contro gli interessi incisivi. Se da un lato le minacce ai livelli di occupazione si fanno sempre più dirette sia nel settore pubblico che in quello privato sollecitando una reazione decisa da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali dall'altro, il peso dell'inflazione che grava in maniera sempre più accentuata sul potere d'acquisto dei salari e che, attraverso i meccanismi automatici di protezione, appiattisce trattamenti di fatto delle varie figure professionali, costringe i più colpiti ad azioni di recupero.

Per quanto riguarda gli autoforotranvieri il problema si era posto da tempo ed era stato tempestivamente assunto dalle confederazioni sindacali attraverso la proposizione di una vertenza nazionale cosiddetta «anomala», tesa a rivalutare immediatamente alcuni istituti contrattuali (indennità festive, di rischio, ecc.) non più rispondenti alle esigenze reali dei lavoratori e del servizio. La vertenza poteva essere risolta in tempi brevi se non vi fossero stati, come vi sono, tentativi spregiudicati e irresponsabili di diversa origine, tendenti ad aggravare la situazione, ad accentuare l'essasperazione dei lavoratori e a divortare la loro protesta contro i falsi brogli e in particolare contro le amministrazioni di sinistra. Occorre ribadire che i comuni e le aziende pubbliche di trasporto, pressoché tutte con i bilanci in rosso, sono vincolate a normative e a disponibilità finanziarie stabilite per legge su proposte del governo. E che la legge sulla finanza locale attualmente in discussione alle camere, non offre spazio alcuno a manovre di rivalutazione dei trattamenti delle aziende di trasporto se non attraverso massicci e improponibili aumenti tariffari.

Che i consiglieri democristiani dell'Atac di Roma abbiano sentito l'improvviso bisogno di esprimere pubblicamente il loro sostegno alle giuste richieste dei lavoratori non ci turba. Noi lo abbiamo sempre fatto. Ma crediamo che in una fase così delicata della vita del paese, con un governo dall'incerta maggioranza e privo di una coerente politica economica, il doppio gioco rivale di diventare una mite reazione contro gli interessi dell'intera collettività. Su questo problema devono rispondere il governo, senza dilazioni, il presidente democristiano della Federtrasporti, l'INTERSIND, la FENIT, l'ANAC, sulle richieste delle organizzazioni sindacali decise e dichiarate la loro disponibilità a meno. I lavoratori ne trarranno, come ne traggono oggi, le opportune conseguenze.

Ben ha fatto la CISPES a sollecitare il governo ad adottare subito iniziative idonee attraverso i ministeri finanziari, affinché, assieme all'aumento delle tariffe stabilito dal nuovo decreto sulla finanza locale, l'aumento dei disavanzi delle aziende di trasporto urbano sia calcolato sul contenuto del bilancio del 1980 e non sui preventivi, consentendo così un rapido accordo, rispettoso del contratto nazionale, ma idoneo a soddisfare le richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori. La CISPES si è fatta carico così delle esigenze dei lavoratori e dell'intera collettività. Lo faccia anche chi deve decidere, e subito. Da parte nostra e proprio al fine di evitare nuovi e gravi disagi alle popolazioni, esprimiamo il nostro sostegno alla lotta dei lavoratori autoforotranvieri e alle loro organizzazioni sindacali.

Roberto Nardi

Per impedire che emergano le alternative al quadripartito

La destra democristiana al contrattacco: «E adesso bisogna tornare al preambolo»

ROMA — Bisaglia ha suonato a raccolta, e subito i nostalgici del «preambolo» (dentro e fuori la DC) e i pretoriani del quadripartito Forlani sono accorsi sotto le sue bandiere.

Così, mentre lo stesso Forlani ha occupato ieri sera il video e ne riferiamo anche in prima pagina) per decretare che quelle di Visentini sono tutte fantasie, dai settori preambolani della DC e fedele alleato socialdemocratico si è levato un vero fuoco di sbarramento contro la proposta del presidente del PRI.

Rico di elogi per il discorso tenuto l'altro giorno a Pavia da Bisaglia, il giornale del PSDI torna stamane alla carica per stabilire che il presente governo è senza alternative: anche se contraddittoriamente ammette poi che il ricorso ricattatorio al voto di fiducia — legge finanziaria è servito proprio a impedire che emergessero «soluzioni alterna-

tive». La preoccupazione maggiore è che esse si aprano un varco nella DC dopo che i «piccoli» della DC e i «grandi» di Bisaglia a Donat Cattin, hanno dovuto, nei mesi scorsi, abbandonare la scena che oggi tentano di riconquistare. Senza molti giri di frase il bisagliano De-gan ha spiegato quali siano i veri timori del suo capo e degli alleati moderati di varia estrazione: «dar credito alla proposta Visentini» significa, per tutti costoro, «rincredere la irrealistica ambizione di ricostruire in qualche modo un quadro operativo di solidarietà nazionale». Un evento da scongiurare a tutti i costi, anche rompendo — lo lascia intendere Bisaglia, lo sostengono i forzanovisti — l'unità raggiunta a dicembre nella DC. La parola d'ordine è perciò come dichiara esplicitamente Vito Napoli, luogotenente di Donat Cattin — tornare al «preambolo».

L'attacco si sta perciò sviluppando apertamente contro la sinistra democristiana, e anche contro la segreteria Forlani. In realtà, il quadripartito è guardato con diffidenza, per il grande attivismo che sta mettendo in mostra. Circola il sospetto, tra gli ex alleati del «preambolo», che il presidente del Senato coltivi l'idea di tornare in campo proprio sul cavallo della proposta Visentini. Ed ecco perché fingendo di polemizzare con qualche osservatore che si fa paladino di questa ipotesi, l'agenzia di Forza nuove ammonisce in realtà lo stesso Forlani a non lasciarsi tentare, a «non farsi utilizzare per piegare, fra gli altri, la DC a un ruolo subalterno».

Forse anche per scongiurare questi sospetti il direttore del Popolo, il fanfaniiano di ferro Malaffati, ha scritto stamane sul suo giornale un fondo per complete formale dichiarazione di lealtà al governo.

In realtà, anche il segretario repubblicano Spadolini (che ieri è partito per gli USA dove lo aspettano un giro di conferenze e una serie di incontri con i massimi esponenti dell'amministrazione Reagan) ha ammesso che nella discussione sulla legge finanziaria «non sono mancati nella maggioranza momenti di incertezza e di tensione». E le acque continuano a essere mosse anche tra i socialisti, ieri il manciniano Landolfi ha chiesto polemicamente a Craxi di chiarire con quali forze intenda avviare il discorso sulle riforme istituzionali: altrimenti, sembra che «si voglia eternizzare il potere della DC appenninata ad altre forze politiche in funzione di satelliti». Invece, ha sostenuto Landolfi, la linea del PSI «deve ridimensionare l'egemonia dc»; e questo può avvenire se si attua un «riformismo bismarckiano».

IL MONDO E GLI ARMAMENTI - L'Europa

La posta degli «euromissili»

Il discorso di Kissinger a Bruxelles e l'offensiva contro il SALT-2. Breznev e gli atlantici: le condizioni per trattare - Riappare la bomba N? Le strettoie del «bipolarismo» e il ruolo della sinistra

«Forse già oggi, ma con certezza negli anni Ottanta, gli Stati Uniti saranno più in una posizione strategica tale da ridurre il contrattacco nucleare sovietico contro di loro a livelli tollerabili. L'emergente superiorità nucleare dell'URSS li ha privati della capacità di mettere fuori combattimento i missili sovietici. Essa sta lasciando loro come unica opzione quella di distruggere le città sovietiche e di vedere quindi a loro volta distrutte le proprie. Una tale prospettiva potrebbe minare la determinazione di qualsiasi presidente degli Stati Uniti al momento di confrontarsi con una minaccia sovietica all'Europa. Naturalmente, egli potrebbe minacciare una risposta strategica totale. Ma lo farà? Sarebbe un corso realistico?»

Con calcolata brutalità Henry Kissinger evocava, nell'ormai famoso discorso di Bruxelles del 1. settembre del '79, il fantasma che avrebbe seminato a colpo sicuro lo sgomento nell'opinione pubblica atlantica: quello di una guerra in Europa nella quale gli alleati non possano più contare, per difendersi contro la superiorità sovietica, sulle capacità nucleari offensive degli Stati Uniti. Quella certezza, diceva in sostanza l'ex segretario di Stato, era collegata alla possibilità, per lo Stato leader dell'alleanza, di dare una «risposta flessibile» all'eventuale attacco sovietico in Europa (di scegliere, cioè, le forme della risposta stessa) e dipendeva perciò, in ultima analisi, dall'esistenza di un vantaggio militare. Scomparso questo, non resterebbe che una scelta: rischiare la reciproca distruzione. E gli alleati, quali che siano state le assicurazioni date dallo stesso Kissinger e da altri in passato, non possono darla per scontata.

L'URSS suscettibile di limitare la ricerca della superiorità strategica, un disastroso cedimento, era già partita al contrattacco. La ratifica del trattato era in dubbio. Ed era già cominciata quella corsa allo sviluppo e allo spiegamento delle armi non «coperte» dal trattato che è nella logica del negoziato «bipolare». Una corsa che dagli Stati Uniti tendeva, e tende tuttora, a investire l'Europa, e con le pressioni sugli alleati in vista dello spiegamento del Pershing e dei Cruise sui loro territori. Kissinger, libero da condizionamenti ufficiali, impegnava a sostegno dei «falchi» la sua autorità e, per accrescere la risonanza del suo intervento, non esitava a giocare spregiudicatamente la carta di una clamorosa «auto-critica» come negoziatore del SALT-1.

Un dibattito militare e politico

Il dibattito sugli «euromissili», già iniziato con le reazioni al trattato di Vienna nelle capitali europee, entrava così nel vivo. Ed è un dibattito, al tempo stesso, militare e politico. Militare, perché, una volta chiusa la seconda fase della trattativa sulle armi strategiche, con le quali i «grandi» sono colpiti a vicenda a partire dai rispettivi territori, era aperto il problema reale delle armi «intermedie», o «di teatro» (da impiegare, cioè, in un determinato teatro di operazioni, come l'Europa, a partire dal territorio sovietico o dai territori dei paesi della NATO); quali livelli numerici e tecnologici richiederà la sicurezza dell'Europa atlantica nell'attesa, prevedibilmente lunga, del SALT-2? Politico, perché le pressioni provenienti da Oltreoceano pongono in pratica per l'Europa (non a caso Kissinger ha introdotto nel discorso di Bruxelles una riaffermazione del dogma «bipolare» e una dura polemica contro le iniziative prese dagli alleati «in ordine sparso» all'Est e verso il Terzo Mondo) la questione di prose-

guire la costruzione di una propria autonomia nel dialogo Est-Ovest e Nord-Sud, o di regredire verso l'atlantismo più ortodosso. E' la problematica che era già venuta in primo piano nella seconda metà del '77 e nei primi mesi del '78, con le drammatiche reazioni suscitate in Europa occidentale dal progetto della bomba N, che contribuirono in notevole misura alla decisione, presa poi da Carter, di rinviare l'attuazione. Reazioni collegate non soltanto all'immagine repugnante di un'arma capace di uccidere gli uomini risparmiando le cose, ma anche all'impatto psicologico che la sua apparizione avrebbe inevitabilmente esercitato, come l'energia protesta sovietica lasciava presagire, sulla trattativa allora in corso.

Al pari di quello sulla bomba N, il dibattito sugli «euromissili» mette in evidenza una differenza sostanziale tra il quadro politico statunitense e quello europeo. Mentre negli Stati Uniti si discute in un ambito ristretto e in una logica di potenza e di blocco nel senso che ogni progresso della trattativa sugli armamenti, e conseguentemente della distensione, viene percepito come potenzialmente dannoso per la coesione della NATO e per la sua disciplina nei confronti del leader), nell'Europa occidentale esistono un'opinione pubblica più politicizzata, che esercita un peso rilevante sulle scelte dei dirigenti, e un forte schieramento di sinistra, sensibile alla considerazione di sicurezza che fanno ritenere indispensabile l'«ombrello» atlantico, ma attenta anche alla possibilità di superare, lavorando con coerenza e perseveranza, la divisione storica del continente in due blocchi contrapposti.

anomodernamento del sistema americano-atlantico, attraverso la sostituzione del Pershing-1, già installati sui territori di alcuni paesi europei, con i Pershing-2 (con raggio d'azione fino a 1800 Km) e lo spiegamento del Cruise, i sovietici replicano affermando che, al contrario, l'equilibrio esiste e sarebbe l'accoglimento dei nuovi sistemi a turbarlo. Il 6 ottobre, Breznev formula, in un discorso a Berlino, un duro ammonimento contro questa eventualità; si dichiara, d'altra parte, «pronto a ridurre il numero dei veicoli di armi nucleari spiegate nelle regioni occidentali dell'URSS», a condizione che non aumentino i livelli missilistici nell'Europa atlantica, e a negoziare il SALT-3 non appena il SALT-2 sia entrato in vigore. Il Consiglio atlantico riunito a Bruxelles replica con la formula degli «approcci paralleli»: l'esistenza di uno squilibrio è data per acquisita e si accetta il principio dello spezzamento dei nuovi missili (che comunque non potrà avvenire prima del 1983); contemporaneamente, si propone che un negoziato SALT-3 dia la precedenza assoluta alla ricerca di un accordo sui missili «di teatro» americani e sovietici con base a terra.

L'equilibrio in discussione

Sul compromesso, che alcuni degli stessi partecipanti considerano inadeguato (Belgio e Olanda assegnano la priorità al negoziato e, in questa ottica, hanno respinto i Pershing e i Cruise) sullo stesso SALT-2 soffiano due settimane dopo i gelidi venti dell'Afghanistan e delle «ritorsioni» statunitensi. Il barometro del rapporto «bipolare» si è volto al peggio, le basi stesse di ogni intesa sembrano franare. L'Europa, però, non si rassegna. Prima Giscard, poi Schmidt incontrano Breznev, rispettivamente a Varsavia e a Mosca. Ed è questo secondo incontro che riesce, ai primi di luglio, a sbloccare la situazione: i sovietici sono di-

sposti a trattare senza più porre come condizione il ritiro degli impegni atlantici e senza attendere la ratifica del SALT-2 (restando inteso che eventuali accordi entreranno in vigore successivamente) purché la trattativa includa anche i sistemi nucleari americani «a base avanzata», e cioè i missili trasportati da aerei dislocati in basi europee o su portaerei, o installati su sommergibili, la cui capacità di colpire il territorio sovietico è parte integrante dell'equilibrio in discussione.

La prospettiva di un «SALT due e mezzo» (è il termine di comodo proposto da alcuni osservatori) prende corpo il 25 settembre, quando Gromiko e il segretario di Stato americano, Muskie, si incontrano alle Nazioni Unite e concordano di avviare a Ginevra, al livello di esperti e di diplomatici, una serie di riunioni «sulle armi nucleari». La formula è vaga e riflette la riluttanza americana a definire in partenza ciò che può e ciò che non può rientrare nell'agenda. Due riunioni hanno effettivamente avuto luogo, il 17 e il 28 ottobre. Gli Stati Uniti sono in piena campagna elettorale e in alcuni pronunciamenti di Carter e del segretario alla Difesa, Brown, si possono cogliere segni di una disposizione a premere con nuovo vigore per la ratifica. Troppo tardi: alle urne, la presidenza Carter è travolta dall'ondata di destra che, con le sue oscillazioni, ha contribuito a gonfiare.

I problemi che il «SALT due e mezzo», se esso proseguirà, e il SALT-3, se si aprirà, dovranno affrontare sono di indubbia complessità. Per uno strano paradosso, notava Michel Tatu in un articolo apparso sul Monde prima delle elezioni americane, «sono gli europei, tradizionalmente i più inquieti dinanzi alla prospettiva di un mercanteggiamento fra i due grandi sui loro problemi di sicurezza, a spingere questa volta il loro protettore verso questo negoziato», per di più al momento in cui esso non vi era preparato; e sarà questo stesso protettore, il cui territorio è al riparo dagli SS-20, a negoziare per loro conto. Reagan non ha ancora chiarito quale uso farà del mandato ricevuto ma la filosofia esposta da Haig, il ritorno della bomba-N e altri segni lasciano prevedere che nei prossimi mesi e anni il «paradosso» diventerà ancora più acuto.

Ennio Polito

Il voto di primavera. Democrazia dei lavoratori e referendum

Sei referendum abrogativi, che si aggiungono ai tre precedenti, sono qualcosa di più di un test sui singoli argomenti oggetto di consultazione popolare. Il loro esito sarà un banco di prova, ampiamente significativo, dello stesso istituto del referendum popolare. Avremo migliore conoscenza del nostro sistema di democrazia politica, di come opera in concreto il rapporto fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Intanto nei referendum della prossima primavera c'è un fatto politico nuovo, a tutt'oggi non verificato. Finora abbiamo votato in referendum abrogativi che rimettevano in discussione leggi da poco approvate dal parlamento: in tutti e tre i casi (divorzio, finanziamento pubblico ai partiti, ordine pubblico) la risposta popolare è stata una conferma del voto parlamentare: il corpo elettorale ha, nella sostanza, ratificato l'operato dei suoi rappresentanti.

Il «voto» ciò a dimostrare che il sistema rappresentativo è realmente rappresentativo? Che le maggioranze parlamentari formatesi in quelle tre leggi avevano adempito riprodotto orientamenti già maggioritari nel Paese? Ad altre interpretazioni sono però possibili: si può supporre, in secondo luogo, che i cittadini si siano fatti guidare dal voto parlamentare e lo abbiano preso per modello, dividendosi fra loro (salvo spostamenti in alcuni casi sensibili, ma mai decisivi) allo stesso modo con il quale si erano già divisi i loro rappresentanti. La terza interpretazione è quella che conduce a supporre che i partiti abbiano, in ogni caso, il «controllo» del voto elettorale: una pressoché uguale capacità di influire sul voto dei cittadini tanto in sede elettorale quanto in sede di referendum.

Una carenza cronica di legislazione

Il fatto nuovo della prossima primavera è che si voterà in sei referendum, solo tre dei quali presentano caratteri analoghi ai precedenti, ossia ripetono il tentativo di contrapporre la democrazia diretta alla democrazia rappresentativa (i due opposti referendum sull'aborto, quello sulla legge Cossiga). Gli altri tre riguardano materie (come l'ordine pubblico, i tribunali militari) che sono regolate da remote leggi. Sono iniziative di referendum che non possono essere qualificate come tentativi di rinuncia di forze politiche, di governo o non di governo, rimaste minoritarie in parlamento: esse toccano, e sia pure in modo frammentario, una materia nella quale si è manifestata una cronica carenza di legislazione, la cronica carenza di una organica riforma del sistema penale.

Il senso dell'appello al voto popolare è qui diverso: non lo si ricerca per contrapporre la democrazia diretta alla democrazia rappresentativa, non si confida in un voto degli elettori diverso dal voto già espresso dai loro rappresentanti. Si punta invece, in una maggiore sensibilità di cittadini di fronte a temi di riforma che hanno e ora per l'aborto, di costruire le maggioranze parlamentari. I cittadini, d'altro canto, non avranno quei modelli di comportamento parlamentare cui rapportarsi, scelte già effettuate dai loro rappresentanti da ratificare o non ratificare. Unico referente politico saranno (ma è la stessa cosa della responsabilità di un voto in parlamento?) le prese di posizione di ciascun partito in merito ai vari referendum.

Un no, nella prossima primavera, ai tre referendum del primo tipo sarà la conferma dell'esperienza trascorsa: dimostrerà, ancora una volta, che è vano l'appello al corpo elettorale se questo appello ha lo scopo di contrapporre la democrazia diretta alla democrazia rappresentativa. Se è solo un tentativo di rinuncia di forze rimaste battute in parlamento, anche se si tratta (come fu per il divorzio e ora per l'aborto) del partito di maggioranza relativa e del maggiore partito di governo; oppure se è un dissenso tentativo di scardinare l'insieme del sistema rappresentativo. E dovrà finalmente prendere corpo, anche per questo aspetto, l'idea di una migliore regolazione legislativa del referendum, che introduca un idoneo intervallo di tempo fra l'approvazione di una legge e l'iniziativa di un suo referendum abrogativo.

Una articolata risposta degli elettori ai tre referendum del secondo tipo, almeno un sì, darà la prima prova della validità di questa forma di democrazia diretta che la Costituzione ha voluto affiancare alla democrazia rappresentativa. Un no generalizzato (no a tutti e sei i referendum) si sommerebbe ai tre precedenti e si finirebbe con il mettere in serio dubbio la pratica utilità dell'istituto. Ci sarebbe materia per costruire la teoria secondo la quale la capacità di persuasione dei partiti sui temi in referendum (in ultima analisi, il loro controllo della società civile) è pari alla loro forza elettorale e parlamentare. O ci sarebbe, ancor peggio, materia per suffragare la teoria per cui l'opzione prevalente dei nostri elettori è per una democrazia tutta delegata, che rimette solo ai rappresentanti parlamentari la responsabilità delle scelte.

Ragioni di principio e ragioni ideali

Per almeno un sì, quello all'abrogazione dell'ergastolo, ci sono forti ragioni di principio (è una pena contraria alla Costituzione) e altrettanto forti ragioni ideali (la civile convivenza non si può talmente difendere con misure che non siano in sé civili). Ma questo si potrà assumere un significato che trascende il problema specifico. E non alludo solo al prevedibile effetto di accelerazione che esso sarebbe destinato ad esercitare sul processo di riforma dell'intero sistema penale, che ha finora battuto il passo nonostante l'insistente impulso delle forze della sinistra. Mi riferisco, più in generale, agli sviluppi che al nostro sistema di democrazia potranno essere dischiacciati dalla positiva sperimentazione di forme di democrazia diretta, quando questa mira ad affiancarsi, e non a contrapporsi, alla democrazia rappresentativa.

Il discorso sulla democrazia diretta non si esaurisce certo in quello del referendum. La nostra Costituzione ha introdotto il referendum popolare, ma senza quella enfasi con la quale in hanno preceduto le coeve costituzioni dell'Occidente europeo. Nelle Costituzioni francese e tedesco-federale è menzionato, addirittura, nella definizione della sovranità popolare. Vi si legge che il popolo è sovrano e partecipa al potere costituente. Nella nostra Costituzione il referendum abrogativo è, per gli strumenti di democrazia diretta; e neppure il più importante. Maggiore risalto è dato ad un altro mezzo di democrazia popolare: il diritto di partecipazione dei lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese; un diritto di partecipazione che, secondo l'interpretazione della Corte costituzionale, si esercita nelle forme dell'azione sindacale e nelle altre forme di diretta organizzazione della classe lavoratrice.

Sopravvalutare la portata del referendum equivarrebbe, dunque, a fare una lettura riduttiva della Costituzione e del sistema di democrazia in essa disegnato. Ma sarebbe non meno riduttivo sottovalutarlo: un sistema di democrazia da valida prova di sé quando funziona a pieno regime, nella varietà degli elementi di cui si compone. Da nessuna parte sta scritto che i referendum debbono riguardare, come è finora accaduto, solo i diritti civili. Due nuove iniziative, appena annunciate, restano i diritti dei lavoratori: una di esse, quella che mira a eliminare i limiti di applicazione dello statuto dei lavoratori (perché sia reso applicabile alle piccole imprese ed al pubblico impiego), mostra come la democrazia dei lavoratori e la democrazia referendaria non appartengono a regioni separate della politica, ma possono combinarsi fra loro.

Dario Micacchi

Francesco Galgano

La straordinaria fantasia plastica nell'ultima mostra romana di Renato Guttuso

Fra incandescenti allegorie

Renato Guttuso ha dipinto cinque «allegorie»: nel 1978, «San Gerolamo (da Leonardo)», e le tre età; nel 1979, «Il sonno della ragione produce mostri»; «Il viaggio», «Le menzogne», «La visita mattutina»; che con altri quadri recenti, tra cui «Bivacco di streghe», «La visita della sera», «Telefoni (o l'incomunicabilità)», «Da Mathias Grünewald» e dipinti di più vecchia data come «Ritratto del padre» e «Il pittore di carretti» del ciclo autobiografico del 1966, sono esposti alla galleria Rondanini a Roma, fino al 31 marzo con una presentazione di Giuliano Briganti. Le «allegorie» sono una

grande novità nel generale ritorno alla pittura figurativa attuale. Sono pitture composte con immaginazione incandescente, furiosa, dolente, di un erotismo continuamente contrastato da pensieri di vecchiaia e di morte, e con continue citazioni da altri artisti antichi e moderni che amplificano e potenziano la qualità esistenziale autobiografica della figurazione, ma che creano anche una specie di «ingorgo» di citazioni e rimandi pittorici proprio al punto che l'incoscienza trapassa all'«incoscienza» della coscienza. Già nel ciclo autobiografico del 1966, che ricicla al presente le memorie siciliane dell'in-

fanzia e della giovinezza fino all'arrivo a Roma e alla lotta antifascista, Guttuso aveva manifestato una qualità visionaria dell'immaginazione insospettata. Proprio lui pittore di cose e capace di descrivere anche le idee: buon imitatore delle cose naturali — imitatore nel senso della risposta data da Caravaggio nel famoso processo romano, quando gli fu chiesto cosa intendesse per «valent'uomo in pittura» e lui rispose essere uno che sapeva imitar bene le cose naturali — e che per il ciclo autobiografico siciliano del 1966 addirittura scrisse di voler restituire la memoria con la concretezza del minerale: in queste recenti immagini simboliche delle «allegorie» è pittore visionario che riesce a rendere vere, a forza di segno e di colore, immagini sempre molto culturali e costruite e su una fitta trama psichica, e che hanno un tempo di visione molto lungo e ricco.



Le «allegorie» sono immagini strette e alte (misurano mediamente cm. 248x150), sono realizzate con tecnica mista su carta poi intalata in maniera che prevale la traccia intensa del segno nero con rari nuclei di colore fiammeggiante. Dominante come un «basso continuo» è un «clima» di melanconia e di meditazioni melanconiche, ora con scatti furiosi, ora con sprofondamenti dolenti, ora con incantamenti erotici. Tale melanconia ha una risonanza tedesca in Durer, Cranach, Grünewald e Altdorfer; ma ci sono molti altri rimandi e citazioni figurative di Botticelli, Michelangelo, Caravaggio, Picasso, Cerulli (la scultura a cassetta con la scritta «tu garde uomo»), La risonanza tedesca diventa vera e propria copia, come se Guttuso ripercorresse l'antico dolore nei disperati e bellissimo dipinti di Grünewald. Di estremo fascino è il quadro dove Guttuso fa fiorire la mano del Cristo e le mani torte nell'invocazione della straordinaria Maddalena fra i tronchi di un sottobosco che deriva da certi sottoboschi neocubisti del 1943-49 in dipinti come «Il merlo» e «Tronchi e scure». In questa fitta trama di rimandi e citazioni passa da un dipinto all'altro una figura di donna ignuda, di forme «tedesche» un poco morbide, dominatrice, prepotente, in-



Un'«allegoria» di Guttuso, «Il sonno della ragione produce mostri», esposta alla mostra romana. A sinistra, un particolare di un altro grande dipinto, «La visita mattutina»

quietante, e che ha il potere di infuocare la melanconia di Guttuso. In «Il sonno della ragione produce mostri» se ne sta, con la testa in fiamme, distesa nuda su un tetto di tegole con a fianco un uomo, pure nudo, dalla bionda testa di bambino con ai piedi pantere e guffi della notte (le notte ribadiscono la michelangiolesca figura delle Tombe Medicee, un uomo livido sprofondato nel sonno e le parole di un sogno michelangiolesco).

In «Il viaggio» la donna va verso il mare nuda a fianco di un uomo biondo con una valigia. In «Le menzogne», è trionfante in una posa antica mentre altre donne danzantesche passano con la testa torta all'indietro, una strega vola alta su una scopa e tre amici del pittore stanno a guardare. In «La visita mattutina» è fuori della porta con un caffè, mentre la donna picassiana con la lampada di Guernica fa luce su un uomo disteso sul letto. Guttuso ha dipinto infine volte i tetti a tegole siciliani e romani ma queste delle «allegorie» sono la tessitura di un'ansia di un dolore, di

una incontenibile melanconia. S'è detto che il pittore amplifica questa melanconia con rimandi e le citazioni figurative, alla ricerca di una risonanza antica e corale alla propria esistenza e di una razionalizzazione del flusso irruente dell'inconscio.

Ma almeno in due «allegorie», «Il viaggio» e «Le menzogne», si crea un ingorgo nel flusso col prevalere delle citazioni. In generale, però, citazioni e rimandi non fanno che moltiplicare singolarmente la varietà dei tipi umani. S'è accennato che i dipinti ultimi del Guttuso visionario hanno bisogno, come la pittura antica, di un tempo lungo di visione. Così si potrà scoprire che la tensione irrisolta delle «allegorie» esplose gestualmente nel dolore delle immagini derivate da Grünewald (come negli anni quaranta dalle figure derivate da «Guernica» di Picasso) e che proprio sulla famosa ed enigmatica figura femminile della Melanconia del Durer, Guttuso ha fatto un intervento incredibile: ha frugato le vesti, ha scoperto la carne e la struttura corporea fino a

VITTORIA ALLIATA Harem GARZANTI

Il nuovo e l'antico del mondo arabo esplorati con intrepida curiosità e raccontati con sapiente magia.

novità LA CRISI DELL'ANTICO REGIME RIFORME E RIVOLUZIONI

6° volume della grande storia della letteratura italiana in 10 volumi Remo Ceserani/Lidia De Federicis IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico LOESCHER

Per un concorso a Bari

23 mila concorrenti per 75 posti di bancario

BARI — Davanti agli edifici della Fiera del Levante, a Bari, sono centinaia e centinaia i giovani assiepati che attendono l'apertura dei cancelli. Sono venuti dai paesi e dalle città della Calabria e della Basilicata per partecipare alla prima prova del concorso indetto dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania per 75 posti di bancario. Le domande pervenute sono state oltre 23.000, praticamente tutti i giovani delle due regioni che dispongono del diploma di scuola superiore.

minato anche il tipo di esame che i concorrenti dovranno svolgere; infatti la prima prova è tutta di quiz che serviranno a scartare il grosso dei partecipanti. Solo dopo si avrà il classico «tema» e gli orali. Correggere 20.000 compiti di italiano, dicono i dirigenti della Cassa, è un'impresa impenabile.

Nasce dalla collaborazione fra tecnici di un paese terremotato e del Nord

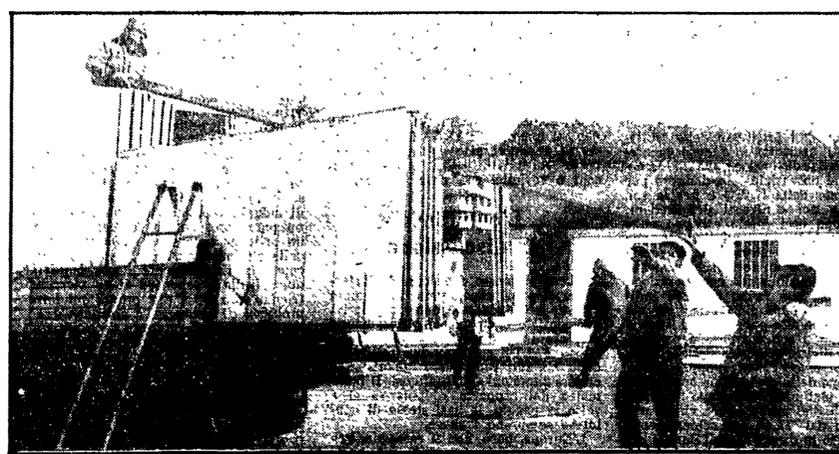
Un «cantiere pilota» per la ricostruzione

E' stato costituito a Castel S. Giorgio, gemellato con Vittorio Veneto - Una proposta per formare manodopera locale - La legge del governo serve, forse, solo a ricostruire ma certamente non è una misura di prevenzione

CASTEL S. GIORGIO — Alle parole possono seguire i fatti. Alle dichiarazioni di impegno possono sostituirsi le decisioni, perfino gli atti amministrativi. Dopo il 23 novembre non si fa altro che dire che la ricostruzione deve essere pulita, sicura, democratica; e soprattutto, che deve tener conto delle indicazioni e dei consigli che vengono dagli scienziati, per troppi anni ignorati o negletti. Ebbene: a Castel S. Giorgio, comune dell'Agro nocerino sarnese, la strada della concretezza è stata imboccata.

Chiaromonte: daremo battaglia per cambiare la legge sulla ricostruzione

AVELLINO — Il PCI svilupperà nelle prossime settimane, nel Parlamento e nel paese, una grossa battaglia per giungere ad una modificazione sostanziale della legge per la ricostruzione delle zone terremotate presentata dal governo, della quale non si può non dire un giudizio complessivamente negativo.



Operai al lavoro nella costruzione di casa prefabbricate per i terremotati

Ieri è stato ascoltato l'ex ministro Valsecchi

Falsi danni di guerra: sparita la lettera di Giulio Andreotti

Due fonogrammi sulla scomparsa del documento - Domani sarà interrogato il ministro Colombo, il cui segretario Crocetta è sul banco degli accusati

MILANO — Pare che sia davvero scomparsa la lettera che Giulio Andreotti inviò il 25 settembre 1972 al ministro del Tesoro Giovanni Magagnoli per sollecitarlo in modo dettagliato la pratica dei danni di guerra della Caproni. Al processo per i falsi danni di guerra di alcune industrie, la notizia della scomparsa dell'importante documento è giunta per via ufficiale: il gabinetto della presidenza del Consiglio e quello del Tesoro hanno inviato un fonogramma di identico tenore.

(Dario Crocetta) per imperiosi, reiterati e pressanti interventi di raccomandazione. L'altro segretario particolare accusato di corruzione è quello di Andreotti, Gilberto Bernabei. Ieri è stato ascoltato un altro ex ministro, il dc Athos Valsecchi, che fu, tra il 1972 e il 1973, ministro del Tesoro. Valsecchi ha raccontato che fu lui a intervenire perché l'Intendente di finanza di Varese, Feliciano Ambrano, venisse promosso alla sede più importante di Torino. Ambrano è imputato nel processo dei falsi danni di guerra. Sulla base delle risultanze processuali, Ambrano, oltre al compenso per la sua «collaborazione», ricevette anche la promozione. Valsecchi ha

Prosegue il dibattito dopo le recenti elezioni studentesche

Università: cosa pensano i repubblicani

Dopo l'intervento di David Maria Sassòli, responsabile nazionale scuola e università del movimento giovanile dc, sulle elezioni universitarie, pubblichiamo oggi l'articolo di Angelo Pappadà, responsabile degli studenti della federazione giovanile repubblicana.

Oggi il capitale ce lo siamo mangiato proprio tutto, e bisogna ricominciare daccapo. I compagni della FGCI, che hanno aperto questa riflessione in tono autocritico (sia detto senza compiacimento, non abbiamo nessuna intenzione, noi che abbiamo scelto una posizione diversa, di tirar fuori il «te lo avevamo detto») hanno posto l'accento sul cambiamento intervenuto in questi anni nell'atteggiamento degli studenti nei confronti delle strutture universitarie. Si accanza dunque, nuovamente, uno «strano studente» più «laico», più disincantato, meno ideologizzato e aperto a diverse esperienze?

Non è forse questa la «par democraticiana», consistente nell'accogliimento delle richieste della categoria, o gruppo, o clientela, di volta in volta più forte? Angelo Pappadà

L'incontro con Pandolfi nella cittadina emiliana

Gli abitanti di Caorso: «Queste le condizioni per usare la centrale»

Revisione delle norme sulla sicurezza, prova generale pubblica del piano di evacuazione, tra le richieste

PIACENZA — Dopo Montalto di Castro, Caorso, il ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi, che sta completando il giro delle centrali nucleari e di quelle tradizionali (più «scottanti» come quella di Porto Tolle), è arrivato ieri sulle rive emiliane del Po, in questo piccolo paese ancora avvolto dalle ultime brume di fine inverno. Pandolfi non è stato accolto male dalla popolazione, ma con una certa indifferenza. Era stato invitato a presiedere una riunione comune del Consiglio provinciale di Piacenza e del Consiglio comunale di Caorso.

Respinte dall'MLS le dimissioni di Cafiero

ROMA — Il Comitato Centrale del Movimento Lavoratori per il socialismo (MLS) ha respinto le dimissioni di Cafiero presentate al momento dell'apertura della discussione sul progetto di unificazione tra il MLS e il PdUP. Il Comitato centrale ha anzi approvato il documento che lo stesso Cafiero aveva presentato quale base valida per il processo di unificazione.

Referendum: rettifica della Federazione di Vercelli

Il compagno Pier Mario Bazzacco, segretario della Federazione del PCI di Vercelli, ci invia questa precisazione: Carlo Reichlin, l'articolo apparso su «l'Unità» di domenica scorsa, sulla consultazione in corso nei Comitati federali sul referendum, a firma F.I., contiene una grave inesattezza nella parte conclusiva quando afferma che «qualche federazione, come quella di Vercelli, pensa che anche il PCI debba ricorrere al referendum per problemi e materie che angustiano le grandi masse».

Editori Riuniti

- G. Napolitano - E. Berlinguer Partito di massa negli anni ottanta...
Vasco Pratolini Il tappeto verde...
Marina Cvetaeva Il diavolo...
Jonathan Sumption Monaci santuari pellegrini...
Arvedo Forni I fuorilegge del fisco...
Kurt Mendelssohn La scienza e il dominio dell'Occidente...
Lev Landau - G.B. Rumer Che cosa è la relatività?...
Antonio Di Meo Il chimico e l'atomo...
Louis Althusser Freud e Lacan...
Lev E. Elsgolts Equazioni differenziali e calcolo delle variazioni...
Autori Vari La scoperta del mondo a fumetti (3° vol.)...
Letizia Paolozzi L'amore gli amori...
Roberto Fieschi Dalla pietra al laser...

Ancora un dramma a Napoli

Soli nella casa lesionata due anziani uccisi dal gas

Il palazzo, dopo il terremoto, era stato abbandonato da tutti gli inquilini

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono morti per una fuga di gas, ma ad ucciderli è stata anche la solitudine di uno stabile lesionato e abbandonato dopo il terremoto nella periferia industriale della città. Antonio Avola, muratore in pensione, e sua moglie Maria Micciello, entrambi di 75 anni, sono stati trovati solo dopo dieci, forse quindici giorni, nella loro casa di via Emanuele Giannone 3. Quando uno dei loro quattro figli, il primogenito Sebastiano, muratore anch'egli, è entrato in casa dal balcone del primo piano, sfondando la finestra, una scena agghiacciante si è presentata ai suoi occhi: suo padre giaceva morto sul pavimento a pochi passi dalla finestra, con il braccio ancora proteso nel tentativo disperato di aprirla; Maria Micciello era invece sul letto, probabilmente sorpresa nel sonno dalle esalazioni mortali della stufetta a gas che riscaldava l'ambiente. Nessuno, nel vecchio edificio, aveva potuto sentire l'odore del gas che aveva continuato a fuoriuscire per un'intera notte da sotto la porta d'ingresso. Il palazzo, come dicevamo, infatti era scomparso da tempo. Le famiglie che vi abitavano avevano trovato posto in una scuola il vicino, poco tempo dopo che una perizia lo aveva dichiarato inagibile. Anche un nipote dell'anziana coppia, Antonio Avola (figlio di Sebastiano) che viveva insieme alla moglie e a due bambini nella stessa casa, aveva trovato rifugio in una scuola dopo il sisma. Nessuno, in quel palazzo, se l'era sentita di rimanere con la paura che tornassero altre scosse. Loro, invece, erano rimasti: stare in una scuola, dormire in modo precario in un'aula come fanno migliaia di famiglie oggi in città, per loro — così anziani — sarebbe stata una vita troppo dura. Nessuno dei loro figli — tre maschi e una femmina — si era preoccupato di non avere loro notizie da qualche giorno. Spesso i due coniugi, infatti, si recavano da alcuni parenti in un paesino in provincia di Caserta. Riardo. Solo dopo aver telefonato a casa di questi parenti, ieri mattina e aver saputo che i genitori non c'erano è scattato l'allarme.

f. d. m.

Vibo: aperta un'inchiesta

E' morto di povertà il bambino calabrese

In dodici in una sola stanza — Il padre attende da anni un alloggio popolare

Nostro servizio MAIERATO (Catanzaro) — Il fatto di cronaca, la morte di un bimbo di 4 mesi per denutrizione e disidratazione, non può che suscitare sconcerto e incredulità. Poi intorno a questa vicenda si scopre una strana storia di alloggi popolari mai assegnati, di palesi ingiustizie, con la morte del bimbo non è estranea. Remo Alessandria, 4 mesi da poco compiuti, è giunto venerdì all'ospedale civile di Vibo Valentia già cadavere: gli occhi gonfi, la pelle trappistata, i segni di chi ha avuto una nutrizione assolutamente insufficiente. Dell'episodio viene investita la magistratura e il sostituto procuratore della Repubblica di Vito Valentia, Vello Costa, apre un'inchiesta. Remo era l'ultimo di dieci figli in una famiglia povera che abita a Maierato, un paesino della provincia di Catanzaro. Nella casa dove abitava il piccolo c'è una situazione allucinante. Nella casa fatta di tufo, composta di sole due stanze, coi vetri di una finestra rotti vivono 12 persone. In uno dei letti grandi dormono in sei ogni notte, non c'è bagno, la cucina è tutta in un fornello d'angolo. Il padre del piccolo Remo sostiene che non si è trattato di denutrizione, anche se, aggiunge, col suo salario di edile è difficile mettere insieme ogni giorno pranzo e cena. La famiglia non è neanche proprietaria di questa stamberga, paga dal 1974 un affitto di 10 mila lire al mese. «Sette anni fa — dice Carmine Alessandria — ho fatto domanda per avere un alloggio popolare, ma ancora non mi è stato dato niente». Eppure le case popolari a Maierato sono state costruite e sono pronte da alcuni anni. Dei dieci alloggi solamente cinque sono stati assegnati: Carmine Alessandria non è stato incluso. Il sostituto procuratore, Elio Costa, vuole vederci chiaro nella vicenda di questo caso, e ha sequestrato tutto il materiale. Da un primo esame sembra che chi ha avuto l'alloggio sia in condizioni nettamente migliori di quelle drammatiche che vive la famiglia di Carmine Alessandria. Non c'è da stupirsi: Maierato è da molti anni amministrato da gente di destra o democristiana e il clientelismo non lo si scopre certo adesso. Forse la morte di un bambino sarà l'occasione per fare chiarezza.

a. p.

E' finalmente cominciato il processo per l'assassinio del compagno Petrone

In aula, questa volta, c'era Giuseppe Piccolo, il principale accusato, che continua a «recitare» la parte del matto - Fino all'ultimo si è temuto un ennesimo rinvio - Folla presenza di pubblico

Da uno dei nostri inviati BARI — E' finalmente incominciato il processo per l'omicidio del giovane comunista Benedetto Petrone, assassinato il 28 novembre del '77 da una squadrella fascista. Degli otto imputati, solo il principale, Giuseppe Piccolo di 27 anni, è comparso in aula accusato dell'assassinio del compagno Petrone e del ferimento di Francesco Intranò, Luigi Piccini, Vincenzo Lupelli, Antonio Molfettone, Carlo Monrone, Donato Grimaldi e Michele Anselmo, accusati di favoreggiamento personale e di falsa testimonianza, hanno preferito non comparire. Fino agli inizi del processo, si è temuto che ci fosse un altro rinvio e sarebbe stato il quarto.



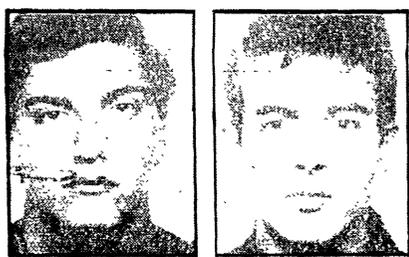
BARI — I genitori del compagno Petrone, tra il pubblico in aula, seguono la rievocazione dell'omicidio

I brigatisti dovevano assassinare il presidente della Regione Marche

MACERATA — Le Brigate Rosse dovevano sequestrare ed assassinare l'ex presidente della Giunta regionale delle Marche, il democristiano Adriano Claffi. La clamorosa indagine (per ora di questo è il tratto) è rimbalzata ieri mattina nelle aule del Tribunale di Macerata dove stava per avere inizio il processo a carico della cosiddetta «colonna sambenedettese» delle BR marchigiane. Pare che il BR pentito Patrizio Peci, di San Benedetto del Tronto anche lui, abbia ammesso questa circostanza in una delle sue ultime confessioni. Come si sa Peci, nei suoi colloqui con i vari giudici che in Italia si occupano di terrorismo, ha parlato anche della «colonna marchigiana» che certamente conosce bene. La nuova rivelazione ha suscitato scalpore e allarme.

La Corte decide domani sul plagio e la punibilità del giudice

ROMA — Il famoso «caso» del sacerdote Emilio Grasso accusato alcuni anni fa, nel corso di un amoroso processo, di aver plagiato 41 giovani delle borgate romane, tornerà nuovamente domani all'attenzione della Corte costituzionale. I giudici della Consulta, proprio partendo dalla nota vicenda delle comunità religiose, dovranno decidere definitivamente (dopo anni di polemiche) sulla legittimità della norma del nostro ordinamento che punisce con la reclusione da cinque a quindici anni «chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione». Nella stessa seduta l'alta Corte dovrà esaminare un'altra delicata e contrastata norma del codice, quella sulla punibilità del giudice il cui comportamento sia risultato incompatibile con l'ordine dell'ordinamento giudiziario. Entrambi i quesiti sono già stati discussi dai giudici della Consulta nel dicembre '79 e nel giugno dell'80. Il caso Grasso risale alla metà degli anni '70 quando le comunità a carattere religioso fondavano il proprio ordinamento (Emilia), Trevisani (Umbria), Roma, e all'estero furono oggetto di una serie di esposti alla magistratura in cui si lamentava lo stato di «miscelata» e di «soggezione» cui erano sottoposti gli adepti. Nelle denunce si sottolineava il progressivo distacco dei giovani dalle loro famiglie, distacco maturato in una «completa incuria» della propria persona. Emilio Grasso denunciato per plagio continuato, sottrazione consensuale di minorenni, atti di libidine. I giudici dovranno risolvere il seguente quesito: può un plagiatore significare ridurre una persona in soggezione tale da fare scattare le norme previste dal codice penale? Secondo alcuni la norma in questione (l'articolo 603) violerebbe l'articolo 21 della Costituzione che garantisce il diritto alla libera manifestazione del pensiero. L'altra questione, la punibilità del giudice, pone questa domanda alla Corte: quando il comportamento di un magistrato contrasta con le sue funzioni? Il quesito è reso attuale dalla posizione del CSM che ha già contestato recentemente alla forma una eccessiva genericità, il consiglio ha proposto alla Corte una sentenza che ridimensioni la norma, circoscrivendola a un gruppo di ipotesi tassative di illecito disciplinare. Il caso ha già riguardato la vicenda dell'ex capo della P2 Pierluigi Calvi (Calviatore) nonché di Spagnuolo ed altri.



Lucio Gasparella Andrea De Stefanis

Torino: interrogato l'amico del fascista ucciso dai CC

TORINO — Il sostituto procuratore De Crescenzo ha confermato lo stato di «fermo» nei confronti di Marcello De Stefanis, lo studente veneto bloccato l'altro ieri dai carabinieri dopo una sparatoria nei boschi di Rivoli (Torino) durante la quale è rimasto ucciso un altro giovane, Antonio Gasparella, di 20 anni. Sulla vicenda nulla di nuovo è trapelato ieri e niente si è saputo circa i risultati del primo interrogatorio cui è stato sottoposto De Stefanis. E' quasi certo tuttavia che sia De Stefanis, sia Gasparella, non simpatizzanti di destra, non farebbero parte di alcuna cellula eversiva, come era stato ipotizzato in un primo momento. I due, sorpresi, come è noto, dai carabinieri mentre si allenavano con le pistole in un campo di tiro a sud di Rivoli, avevano tentato la fuga sparando.

Indagava sugli abusi edilizi nella zona del Vesuvio

Il pretore di Ottaviano sfugge a un agguato sparando contro due killer della «camorra»

Due banditi armati di mitra hanno affrontato il dottor Antonio Morgigni - La pronta reazione del magistrato li ha messi in fuga - Nello stesso luogo fu ucciso il compagno Domenico Beneventano

MILANO — Con la consueta telefonata all'Ansa, è stato fatto trovare ieri a Milano l'opuscolo con la quale i sedicenti «Reparto comunisti» rivendicano l'irruzione compiuta sabato scorso al danno della sezione democristiana di via Conte Rosso. L'opuscolo diffuso ieri, si compone di sei pagine fotocopiate e di una vera e propria copertina con titolo e poliglotta del compagno contro la DC — e fotografie degli onorevoli Piccoli e Forlani con firma «Reparto comunisti» accento alla stella a cinque punte. In questo senso la parte più interessante della rivendicazione sembra quella che, dopo un lungo attacco alla DC «motore centrale dei processi di ristrutturazione oggi in atto», indaga nella analisi degli «errori» che avrebbero determinato il ritardo nella costruzione del partito comunista combattente.

NAPOLI — Lo hanno atteso in due, secondo un copione ormai drammaticamente consueta, aspettando che uscisse dal suo ufficio della Pretura di Ottaviano, un comune della fascia vesuviana. Quando il pretore di Ottaviano Morgigni, pretore di Ottaviano, di competenza territoriale, di altri due comuni limitrofi (Terzigno e San Giuseppe) è entrato nella sua auto, parcheggiata davanti al portone che dà sulla piazza principale del paese, i due killer si sono mossi. L'auto aveva fatto appena qualche metro quando uno dei due, con una calzamaglia calata sul volto e il mitra spianato fra le braccia, gli si è parato davanti. Forse qualcosa nel meccanismo automatico del mitra fece essersi inceppato, fatto che il killer ha perso qualche secondo di troppo. Il tempo necessario al dottor Antonio Morgigni di estrarre la sua arma e di fare fuoco, dall'interno della sua auto, contro l'uomo incapucciato. La gente che a quell'ora transitava per la strada (erano circa le 15) è scappata via urlando. Prima di ripartire dietro un portone, il killer ha gridato al suo complice: «Spara tu, sparagli il collo». Da un angolo poco distante, infatti, è sbucato il fratello killer, che copriva le spalle al primo. Ma ormai il fattore «sorpresa» lo stesso grazie al quale sono stati uccisi in quella zona dieci uomini (fra i quali il compagno Domenico Beneventano, consigliere comunista di Ottaviano) in soli due anni, era «saltato». Il dottor Antonio Morgigni, infatti, non si è fatto sorprendere più e ha sparato anche contro l'altro uomo. A questo punto ai due non restava altro che scappare: sono saliti su un'auto che li attendeva poco distante, una «1100», e si sono dileguati. Morgigni è quello che si vuol dire un «pretore d'assalto». E' in una zona «calda» come quella dei paesi della fascia vesuviana, vuol dire essere spesso esposti alla reazione criminale di chi dirige occultamente gli interessi che si vanno a intaccare, gli scandali che si vanno a scoprire. A Ottaviano, l'otto novem-

Il processo per il libro con le direttive sull'«annientamento»

La difesa di Di Giovanni: «Pubblicare i testi delle Br non vuol dire istigare»

ROMA — Parla la difesa. Tre arringhe, morte «tecniche», con l'era prestata, quelle pronunciate ieri dai difensori dell'avvocato Edoardo Di Giovanni, di Carmine Fiorillo e di Giancarlo Paccioli, che hanno concluso chiedendo un'assoluzione con formula piena dai reati di «pubblicità politica» e «diffusione istigazione» commessi dalla «Struttura per la committenza del Stato». Ogni richiesta alla difesa dell'avvocato Giovanni Lombardi (accusata con gli altri tre per la pubblicazione del libro delle Br) e poi ancora ad altri lettori degli stessi imputati. La sentenza, secondo le previsioni, sarà pronunciata giovedì prossimo. Particolarmente lunga e articolata è stata l'arringa del professor Giovanni Vassalli, legale di Di Giovanni. Quei «ultimi», alla fine, si è alzato e ha salutato il suo difensore con un sorriso di soddisfazione. Vassalli ha costruito la sua linea difensiva su tre punti. Primo: l'assenza di prova nel materiale delle Br contenuto nel libro «L'Ape e il comunista». Il legale sostiene, in aperta opposizione alle tesi della pubblica accusa, che i testi pubblicati non sono «gli ultimi ordini delle Br» (come aveva detto il Pm Infelisi), bensì si tratterebbe di scritti già conosciuti e in circolazione. Secondo: Vassalli critica lo stesso titolo dell'incriminazione. Così sostiene che la «pubblicità istigazione» a commettere delitti contro la personalità dello Stato è un reato contestato nel passato in pochi altri casi e, comunque, agli autori dei testi e non a chi li ha pubblicati. Il legale

ha anche ricordato che è all'esame del Parlamento una proposta di legge governativa per introdurre nel codice una norma che prevede espressamente una condanna per chi pubblica documenti eversivi, dunque, ha affermato Vassalli, questo dimostra che le norme esistenti sono applicabili soltanto per chi è «il vero autore dell'istigazione», cioè chi ha pensato e scritto i testi terroristici. Vassalli sul capo d'accusa, Vassalli ha detto che «pubblicare documenti non equivale a compiere pubblica istigazione». «Cioè ha ripetuto che la pubblicazione, come attività autonoma da chi scrive i documenti, non è perseguibile. «Nel nostro diritto — ha proseguito — non esistono pubblicazioni vietate per il contenuto, salvo quelle oscene o raccapriccianti». Dunque, per il professor Vassalli, «la pubblicazione non è partecipazione al delitto bene nel suo studio siano state ritrovate copie dattiloscritte di alcuni capitoli. «Quanti di noi — ha esclamato — hanno a casa libri, pubblicazioni, opuscoli e altro materiale messo da parte, in attesa di essere letto?». All'arringa di Vassalli sono seguiti quelle dell'avvocato Giancarlo Paccioli (difensore di Giancarlo Paccioli) e dell'avvocato Gaeta (difensore di Carmine Fiorillo), il quale è direttore responsabile della rivista che ha pubblicato il volume delle Br. Entrambi hanno insistito sulla tesi della separazione tra l'attività della pubblicazione e quella di chi ha scritto i testi eversivi. Secondo i testi eversivi, secondo i due legali, quindi, il processo non dovrebbe servire ad accertare se i testi sono effettivamente eversivi, ma se è l'iniziativa di pubblicare il volume delle Br. La loro risposta, naturalmente, è negativa: secondo i difensori di Paccioli e Fiorillo, il libro (con tutte le indicazioni concrete sulla tattica dell'«annientamento») rappresenta soltanto un «contributo al dibattito».

se. c.

A Milano e Venezia

Cinque nuovi arresti Uno è un brigatista della colonna «Alasia»?

MILANO — La Digos ha reso noto ieri l'arresto di un terrorista della «Walter Alasia», la colonna milanese delle Br: si tratta di Maurizio Carrà, 28 anni, dipendente della concessionaria «Mercedes» di corso Sempione. E' stato arrestato a Pero, dove abitava, una grossa borgata dell'Interland. Era membro della «Brigata Pezzoli» dell'Alfa Romeo, una delle appendici in cui la colonna Br si è strutturata dopo la morte di Roberto Serafini e Walter Pezzoli. Due capicolonna uccisi dai carabinieri nel dicembre scorso in via Varesina. Al nome del Carrà la Digos è giunta seguendo una pista ben definita. Nel novembre 1978 in corso XXII Marzo era stato scoperto un covone di tutti i dati (anno del rilascio e numero del protocollo) tranne quelli anagrafici. La fotocopia serviva per confezionare documenti falsi per l'acquisto di armi. Appunto dall'ottobre del 1978 durava la impunità della famiglia Carrà, che in questi ultimi mesi ha commesso una serie di reati delitti: gli omicidi Brianò, Mazzanti e Marangoni, il ferimento di un caporeparto della Breda, il sequestro di un altro ca-

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather symbols and a legend for weather conditions like 'sereno', 'nuvoloso', 'pioggia', etc.

A Montecatini esame sui contratti ma anche sul fisco

ROMA — Riunione della segreteria Cgil, Cisl, Uil, ieri, dopo il contrastato direttivo unitario sull'esito del negoziato con il governo in materia di fisco e pensioni, e prima dell'assemblea dei 1.500 delegati sindacali a Montecatini per mettere a punto la politica rivendicativa per i prossimi rinnovi contrattuali.

Tra questi due momenti la segreteria unitaria non ha tracciato una linea di demarcazione. Ai delegati che da domani si riuniscono a Montecatini saranno presentate le conclusioni del direttivo, nel quale le riserve di merito, soprattutto in materia fiscale, sono elencate puntigliosamente, e si dice a chiare lettere che la vertenza col governo resta aperta, con le priorità (occupazione, Mezzogiorno, ricostruzione delle aree terremotate, programmazione) che lo stesso sciopero generale per regioni ha fatto emergere.

Di qui la scelta di non separare le questioni di politica economica da quelle di

politica contrattuale. Vuole essere, questa, una risposta anche al mallesere espresso dalla base del sindacato, e non solo sulla parzialità dei risultati ottenuti a palazzo Chigi e sulle minacce che si levano da autorevoli ambienti del governo e della Confindustria alla struttura della scala mobile per i lavoratori dipendenti: il potere d'acquisto dei salari, infatti, perde sempre più terreno, colpite dall'inflazione e dalla limitata copertura della contingenza, sempre più diffusa è l'esigenza di un effettivo recupero.

A Montecatini, dunque, per affrontare correttamente le questioni relative alle rivendicazioni salariali dei prossimi contratti (compresa quella del progressivo appiattimento delle retribuzioni che mortifica la professionalità), si dovrà per forza di cose sciogliere i nodi come quello fiscale. Così come bisognerà affrontare il problema dell'indennità di liquidazione. Nella riunione di ieri la segre-

teria unitaria si è espressa per una parziale rivalutazione. Sul come farla saranno prima i delegati e poi tutti i lavoratori a pronunciarsi. E — si è detto — in tempi ravvicinati.

A Montecatini, inoltre, si dovrà decidere come dare continuità all'iniziativa di lotta. E' probabile che si vada a una articolazione della mobilitazione legata alle concrete realtà dei settori e del territorio. Subito dopo la riunione dei delegati è prevista una nuova riunione del direttivo unitario per discutere del piano triennale. Sarà l'occasione per rendere esplicite le condizioni di riforma e cambiamento su cui stringere il confronto col governo.

Oggi, prima di partire per Montecatini, i segretari della Federazione unitaria saranno ascoltati dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato che sta esaminando il disegno di legge del ministro Reviglio sulla revisione delle aliquote Irpef.

Decise all'Italsider lotte sul fisco Cee: oggi lo scontro sulla siderurgia

A Genova l'assemblea degli operai siderurgici e dei cantieri rilancia la vertenza con il governo A Bruxelles i ministri italiani dovranno difendere il settore dagli attacchi degli altri paesi

Dalla nostra redazione

GENOVA — «La vertenza fisco per noi non è proprio chiusa. A luglio e poi anche a novembre — dice Biggi, un giovane delegato dell'Italsider — i lavoratori genovesi sono scesi in piazza per conquistare una diversa politica fiscale da parte del governo, ma quanto deciso in questi giorni non ci soddisfa proprio per niente». E' contro questo governo antiopeo — incalza Maggì, delegato dell'Italsider di Campi — non abbiamo perso la volontà di lotta e siamo disponibili a tornare ancora in piazza, se la federazione unitaria intende liquidata così la questione fiscale».

L'assemblea, ieri mattina al Cral Italsider di Cornigliano, era stata promossa dalla FLM genovese e ligure per discutere con i consigli di fabbrica degli stabilimenti siderurgici e dei cantieri navali, con le forze politiche e gli enti locali le iniziative necessarie per affrontare i drammatici problemi di questi due settori che nel capoluogo ligure hanno oltre 15 mila posti di lavoro, ma numerosi lavoratori intervenuti hanno puntato il dito soprattutto ver-

so il governo.

Così, verso la fine dell'assemblea, un delegato dell'Italsider ha presentato un ordine del giorno, a nome dei consigli di fabbrica del gruppo siderurgico e dei cantieri navali genovesi, dove si chiede alla federazione Cgil-Cisl-Uil di proclamare lo sciopero generale nazionale se il governo non accetterà di riprendere subito il confronto con il sindacato sui problemi del fisco.

Di sciopero generale aveva parlato anche Sartori della FLM nella relazione introduttiva, chiedendo alle confederazioni Cgil-Cisl-Uil di estendere le iniziative di lotta per concludere in tempi brevi le vertenze aperte in questi due importanti settori dell'industria pubblica.

La lotta contro l'iniqua politica fiscale del governo e contro la umiliazione dell'aumento di millecinquecento lire ai pensionati, a Genova si intreccia con una forte mobilitazione per il risanamento delle partecipazioni statali, e per dare un futuro ad aziende — come l'Italcantieri e l'Italsider — che possono svolgere un ruolo molto importante per il rilancio e la riqualificazione produttiva.

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri della Cee esaminerà i risultati dell'applicazione dell'articolo 58 della Ceca — con cui si definì lo stato di crisi manifesta del settore siderurgico e vennero definite le quote produttive — e deciderà se prolungarne i termini oppure scegliere la strada dell'autoriduzione decisa dalle aziende.

Il problema vero della riunione di oggi è però costituito dagli afflussi di finanziamenti pubblici — oltre 600 miliardi — che dovrebbero essere assicurati alla siderurgia italiana. In sostanza, gli altri stati della Comunità sono intenzionati a verificare la congruità degli aiuti statali italiani a una direttiva della Cee che regola questi interventi. Gli orientamenti dei ministri degli altri paesi europei si preannunciano molto ostili all'intervento finanziario previsto dalle autorità italiane. Come si comporteranno, di fronte a questo atteggiamento, i ministri italiani presenti (Pandolfi e De Michelis)?

Intanto il fatto è che gli altri stati europei dal 1974 hanno concesso finanziamenti alle siderurgie nazionali per 12 mila miliardi di lire,

mentre gli aiuti italiani sono stati praticamente zero. Ma questo è soltanto un aspetto. Verrà chiesto a De Michelis e Pandolfi quali contropartite verranno dalle aziende, a fronte di un così cospicuo finanziamento, in termini di risanamento della gestione, razionalizzazioni produttive e di mercato. Ora, al di là del tipo di «garanzie» che verranno chieste dalla Comunità, la riunione di oggi permetterà di capire se il governo ha scelto la strada di finanziare in modo ingente la siderurgia — come almeno afferma De Michelis, ma i dubbi non sono pochi — sulla base di un vero piano di risanamento e di rilancio del settore o se si tratta di interventi assistenziali che, alla fine, metteranno in forse — com'è avvenuto in altri casi — la stessa possibilità che i soldi arrivino concretamente alle imprese.

Vedremo, in sostanza, se i ministri italiani sapranno sostenere adeguatamente le ragioni della nostra siderurgia e in che modo saranno capaci di presentare un'idea precisa su quello che si vuol fare in un settore strategico per l'economia del Paese.

Dollaro a 1037 Il marco fuori controllo

ROMA — Il dollaro ha toccato ieri le 1037 lire mentre l'oro scendeva ad un nuovo minimo rispetto alle quotazioni di molti mesi: 465 dollari l'oncia (15.556 lire al grammo). Il marco tedesco, ma ancor più la lira hanno subito il rialzo del dollaro: il marco è salito a 482 lire la Banca d'Italia è stata costretta a vendere dollari per impedire ulteriori rialzi. Il pendolo torna a oscillare verso il dollaro, sulla base di motivazioni variegate e contingenti.

Sia la Germania occidentale che gli Stati Uniti hanno registrato in gennaio disavanzo record della bilancia con l'estero. In Germania le autorità lottano per evitare un rialzo eccessivo dei tassi d'interesse perché tempo possa affossare ogni speranza di ripresa. Ieri la Bundesbank (banca centrale tedesca) ha messo nuovo denaro in circolazione quando i tassi d'interesse su denaro a pochi giorni hanno superato il 20%. livello inaudito per l'odierna economia tedesca.

Negli Stati Uniti la riduzione dei tassi d'interesse si è arrestata a livello di tassi primari del 18-18,5%, cioè elevatissimi. Vi sono sintomi che negli Stati Uniti ci si stia apprestando a vivere, come in Italia, con alta inflazione, alti tassi d'interesse e stagnazione economica. Tutti si aspettavano una riduzione dei consumi dopo la riduzione dei salari ma ciò non si verifica. Ed ecco la spiegazione: il 10% del reddito personale viene dai tassi d'interesse per cui l'aumento dei tassi d'interesse alimenta la capacità di acquisto degli strati più ricchi della popolazione. Il 40% della popolazione più ricca fa il 60% di tutti gli acquisti e sta guadagnando almeno in parte, sull'inflazione. Il 40% della popolazione più povera fa solo il 20% degli acquisti... e il governo Reagan ha tagliato i fondi pubblici proprio a questo 40%.

Negli Stati Uniti, inoltre, c'è chi compra case come da noi — senza badare all'interesse enorme che grava sui mutui, convinto che renderà ed inflazione gli ripagherà l'onere.

La stretta monetaria come «arma economica» opera ferocemente contro la classe lavoratrice, comunque la si voglia definire, anche se dissennò qualche briciola al suo interno.

IL CREDITO — Un esempio di come non si dovrebbe affrontare il problema viene fornito da una interpellazione presentata dai deputati d.c. Piumila, Rubino, Garavaglia in cui si invita il Tesoro — ondata l'America — ad esentare da limitazioni quantitative i crediti di entità inferiore a 130 milioni di lire. Questo limite è stato messo di recente perché le banche spezzavano le operazioni di alcuni miliardi in 20 o 30 trancate da 130 milioni ed evadavano il limite. Basta ri-primariare queste scappatoie per «razionalizzare» la politica monetaria?

Recentemente il Tesoro, dopo tre mesi di polemiche condotte dal nostro giornale, sembra sia arrivato alla determinazione di esentare la Campania e la Basilicata da queste limitazioni. Benché anche questa esenzione territoriale sia stata concessa in assenza di controlli finalizzati — tuttavia dimostra che l'imposizione di limitazioni amministrative può tener conto di altri parametri che non siano soltanto quantitativi e che siano gestibili da parte della Banca d'Italia. Riproponiamo il «almeno due» amministrativo del gruppo F.A.T.A. in cui si domanda l'Assemblea di linee di credito per le esportazioni italiane in URSS.

Assicurazioni: in agenzia arriva un vero contratto

Gli agenti non firmano però con le compagnie: resta infatti il disordine in un settore dai guadagni molto facili

Alla stretta finale la vertenza Alfa Romeo

ROMA — La trattativa per la vertenza Alfa Romeo è sulla «dirittura d'arrivo». Iniziata più di quattro mesi fa si è giunta oggi, dopo un'incalzata nella sede dell'Intersind, a definire gli ultimi argomenti: salari e inquadramento unico.

I grossi scogli della nuova organizzazione del lavoro e della produttività erano già stati superati in precedenti riunioni. Ricordiamolo brevemente: le organizzazioni sindacali sono riuscite a strappare la costituzione generalizzata dei gruppi di produzione autogestiti all'interno delle aziende del gruppo; il recupero ad un lavoro produttivo di invece di operai oggi, invece, impiegati in mansioni marginali rispetto al ciclo produttivo ed infine la mobilità all'interno degli stabilimenti.

Sul tema della produttività nell'Alfasud e nello stabilimento di Arese si è deciso che entro il prossimo settembre (proprio grazie alle trasformazioni della organizzazione del lavoro e alla liquidazione della cosiddetta «cadenza fissa»), nello stabilimento napoletano si dovrebbero produrre 650 autovetture al giorno (oggi se ne producono 550) e in quello milanese 520 contro gli attuali 530. La difficoltà della trattativa, però, al momento non è stata manifestata sulla questione salariale giacché la direzione dell'Alfa ha insistito, oltre tutto, a sostenere che l'incremento orario (legata strettamente alla presenza in fabbrica) era indispensabile per il recupero della produttività e per combattere il fenomeno dell'assenteismo.

ROMA — Dopo quasi un anno dalla conclusione delle trattative, il Sindacato Nazionale Agenti, che riunisce circa 16 mila appaltatori dei servizi delle compagnie di assicurazione, ha firmato il contratto per i circa 60 mila lavoratori dipendenti. Non ha ratificato, invece, il contratto che lega gli agenti alle compagnie in quanto ritiene insufficiente il margine di remunerazione. Da parte della Federazione unitaria dei lavoratori delle assicurazioni si saluta «il definitivo superamento delle gabbie salariali (le differenze fra regioni diverse - ndr), le retribuzioni più decorese, l'introduzione della delega sindacale ed i primi, pur parziali, elementi di tutela dell'occupazione».

Resta interamente aperta, invece, la questione dell'efficienza e redditività del servizio assicurativo com'è organizzato attualmente dalla coppia compagnia-agente appaltatore. Infatti, i servizi offerti dalla rete periferica delle compagnie sono in genere dequalificati e non per caso: la politica delle compagnie (che il governo e l'INA non contrastano) mira a sfruttare le opportunità del mercato più che a fornire servizi qualificati ed al minimo costo. Lo stesso SNA, nel rifiutare la ratifica della bozza di contratto agenti-compagnie, appoggia la sua critica sulla insufficienza del margine per la tariffa «responsabilità civile autoveicoli», cioè per una polizza obbligatoria e generalizzata.

I rami assicurativi principali sono però una decina. I tipi di polizza molte decine. Perché, dunque, far poggiate la maggior parte dei costi sulla sola assicurazione autoveicoli, diventata il capro espiatorio di tutti i problemi del settore?

D'altra parte quando si parla di costi bisogna ricordare che proprio l'assicuratore RCA sopporta anche il costo di ripetuti fallimenti di compagnie gestite da avventurieri. In questo momento ci sono, per ammissione ministeriale, ben 14 compagnie che possono essere dichiarate fallite da un momento all'altro per centinaia di miliardi. Il SNA agenti dovrebbe dunque preoccuparsi molto di più del cosiddetto «risanamento del mercato» piuttosto che limitarsi a curare che la propria fetta sia la più grossa possibile. Se la fetta degli agenti si restringe la colpa è anche del mancato risanamento (oltre che dell'assenza di una politica assicurativa di servizi).

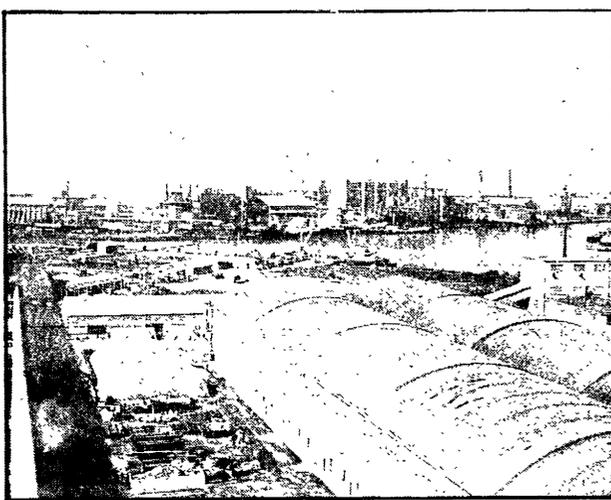
La situazione del settore si distingue infatti per la coesistenza di «miseria» del servizio e di ricchezza dei grossi padroni. Anche ieri i titoli delle compagnie di assicurazione sono aumentati del 2% in borsa. Un gioco semplice: il grosso delle azioni è in mano a poche centinaia di persone, queste non vendono e non allargano la base azionaria con nuove emissioni facendo un doppio guadagno, quello consentito dai profitti d'impresa e quello che viene dall'aumento di quotazione delle borse. Sono in molti, fra quanti operano nel settore, a contribuire — volontariamente o no — alle fortune speculative di un settore che tutti giudicano malservito e male organizzato.

Il ministero dell'Industria, per parte sua, continua a tacere. Tace anche di fronte alla richiesta delle compagnie di addossare agli assicurati ulteriori oneri tramite la creazione di un secondo ente di salvataggio (il primo è la «Soficpa»), una «Agenzia di parcheggio» per lavoratori licenziati. E questo in un settore che sembra diventato, per i soliti furbi, una specie di «albergo degli zecchini» del tipo promesso a Pinocchio dal Gatto e dalla Volpe.

Gli operai lottano in tutte le fabbriche per il rispetto dell'accordo

La Montedison vuole ancora ristrutturare senza nessun controllo

Situazione tesa in molti stabilimenti Assembla a Marghera 8 ore di sciopero a Brindisi Blocchi stradali dei lavoratori di Priolo in Sicilia Il giudizio della Fulc



MILANO — La fase cosiddetta di verifica dell'accordo Montedison teorica è conclusa. Ma la realtà testimonia che negli stabilimenti, soprattutto in quelli grandi, corre un diverso avviso. Come si ricorderà infatti l'ipotesi d'accordo firmata al tavolo del governo tra i sindacati e l'azienda prevedeva che quantità e modalità del provvedimento di cassa integrazione venissero discusse e concordate fabbrica per fabbrica. I Consigli dei delegati avrebbero così avuto modo di controllare il processo di ristrutturazione chiesto dall'azienda. Le assemblee di lavoratori, pur consapevoli dei limiti di quel compromesso, in buona sostanza lo approvarono, decise anche ad utilizzare al massimo ed al meglio quegli spazi non angusti che esso riservava alla fase, appunto, della «verifica».

Ma a questo punto l'azienda ha tentato di strappare ciò che non le era riuscito prima: il diritto a ristrutturare liberamente senza controlli, senza vincoli, mettendo in cassa integrazione chi, e pure, nel rispetto che crede meglio. Da qui l'irritazione e la ferma replica del mondo operaio e sindacale. Si è infatti compreso chiaramente come l'azienda stava demolendo una ad una le condizioni di cui le assemblee avevano chiesto il rispetto;

la sospensione di tanti lavoratori — questa era un po' la richiesta emergente — non doveva andare a scapito di quelli che restavano nel loro modo di lavorare, dell'ambiente, della sicurezza, della manutenzione; inoltre alcuni settori dell'impresa — per esempio la ricerca — andavano esaltati e non mortificati, in funzione di un rilancio qualificato del gruppo.

Il tentativo della Montedison di svuotare di senso l'accordo è tutt'altro che sventato o riposto. E la piega presa dagli avvenimenti dimostra che di nuovo i lavoratori ne hanno coscienza. Che cosa accade infatti? Che a differenza dei piccoli stabilimenti Montedison, come Rho, Bollate o Mantova, nei quali la «verifica» è approdata ad un accordo, in quelli grandi si è creata una situazione di conflitto e di tensione tra Consigli di fabbrica e azienda, dovuta all'intransigenza con cui il gruppo persegue il suo disegno di ristrutturazione incontrollata. E' accaduto al petrolchimico di Marghera, così come a Brindisi e a Priolo. Ci sono state assemblee infuocate e nervose, so no state decise nuove lotte, si è manifestata la ferma volontà di respingere quella che è stata chiamata «l'unilateralità» Montedison. Ieri pomeriggio si è riunita la segreteria della FULC, il sindacato

di categoria dei chimici, per decidere che sbocco dare a questa delicata situazione.

Ma vediamo tre casi concreti: Marghera, Brindisi e Priolo. A Marghera l'iniziativa della Montedison, che venerdì ha consegnato 531 lettere di cassa integrazione, rifiutando di discuterne modi e criteri col Consiglio dei delegati, è stata duramente denunciata e respinta dalla assemblea generale del petrolchimico, con migliaia di lavoratori. E' stato approvato un ordine del giorno in cui si chiede all'azienda il reinserimento di un centinaio di lavoratori sospesi da ieri, e la Montedison — dice il segretario regionale della FULC, Perini — ha ritolato alcune condizioni fondamentali che erano state poste dal sindacato al momento dell'avvio della trattativa. Il rapporto tra numero di lavoratori e posti di lavoro, manutenzione, ricerca. Tra i 532 in cassa integrazione, fa notare Perini, 64 sono addetti alla manutenzione e 40 alla ricerca. Se la Montedison respingerà la richiesta di rientro dei 100, è probabile che ripartano gli scioperi e altre forme di lotta.

A Brindisi intanto i dipendenti del petrolchimico hanno scioperato per otto ore. Qui 700 lavoratori hanno ricevuto la lettera che li sospende. La protesta è dovuta al rifiuto da parte della direzione a sottoscrivere un impegno — già confermato verbalmente — di applicare la rotazione alla cassa integrazione. I 697 in cassa integrazione si sono presentati ugualmente in stabilimento. Intanto a Priolo i seicento lavoratori in cassa integrazione da ieri mattina bloccavano la statale 114 tra Siracusa e Catania. Si sono riuniti in assemblea in uno dei piazzali vicino allo stabilimento ed hanno poi formato dei presidii.

Torniamo al Nord, a Castellanza. Anche qui, nel pomeriggio, si è svolta un'assemblea. E' stata in pratica la risposta dei lavoratori all'azienda che ha inviato, come altrove, le lettere di sospensione dal lavoro senza rispettare l'accordo che prevedeva una serie di incontri di verifica col sindacato. Ieri, in giornata, le lettere di sospensione arrivate a destinazione sono state 83, ed entrando in fabbrica altri 110 lavoratori non hanno trovato il loro cartellino.

Molti dei lavoratori in cassa integrazione sono così entrati normalmente al loro posto ed immediatamente è stato l'avvio in mattinata di scioperi reparto per reparto.

Già nei giorni scorsi, il Consiglio di fabbrica di Castellanza aveva mandato un telegramma al ministero del Lavoro, in cui si richiedeva la corretta applicazione degli accordi sottoscritti il 19 febbraio.

re un impegno — già confermato verbalmente — di applicare la rotazione alla cassa integrazione. I 697 in cassa integrazione si sono presentati ugualmente in stabilimento. Intanto a Priolo i seicento lavoratori in cassa integrazione da ieri mattina bloccavano la statale 114 tra Siracusa e Catania. Si sono riuniti in assemblea in uno dei piazzali vicino allo stabilimento ed hanno poi formato dei presidii.

Torniamo al Nord, a Castellanza. Anche qui, nel pomeriggio, si è svolta un'assemblea. E' stata in pratica la risposta dei lavoratori all'azienda che ha inviato, come altrove, le lettere di sospensione dal lavoro senza rispettare l'accordo che prevedeva una serie di incontri di verifica col sindacato. Ieri, in giornata, le lettere di sospensione arrivate a destinazione sono state 83, ed entrando in fabbrica altri 110 lavoratori non hanno trovato il loro cartellino.

Molti dei lavoratori in cassa integrazione sono così entrati normalmente al loro posto ed immediatamente è stato l'avvio in mattinata di scioperi reparto per reparto.

Già nei giorni scorsi, il Consiglio di fabbrica di Castellanza aveva mandato un telegramma al ministero del Lavoro, in cui si richiedeva la corretta applicazione degli accordi sottoscritti il 19 febbraio.

Come ti discriminano le donne sul lavoro (dov'è la legge di parità?)

Come per l'aborto si pretende di espropriare la donna del diritto di decidere se subire o no una gravidanza indesiderata, così per la legge di parità si mira a sottrarre alle donne e al sindacato il terreno stesso della contrattazione sulla occupazione e le condizioni di lavoro per ripristinare le decisioni unilaterali dell'impresa.

Da un campione, censito dal sindacato, di circa la metà dei lavoratori scelti unilateralmente dalla FIAT per la CIG, le donne sono il 29 per cento dei sospesi a fronte di una presenza femminile in azienda del 18 per cento. E il 61,4 per cento delle donne in CIG ha meno di 4 anni di anzianità aziendale essendo state assunte con la legge di parità. Del caso FIAT non è isolato. Dal caso al Parlamento, il governo, e in particolare la DC, sta dando voce alle direttive del padronato ad esempio sul di-

segno di legge noto come «700» che dovrebbe avviare una parziale riforma del collocamento, introdurre limitati esperimenti pilota e nuove norme in materia di mobilità, cassa integrazione e licenziamenti collettivi.

Questo provvedimento ateca preso le mosse da un decreto-legge del dicembre 1979 dell'allora ministro del lavoro Scotti, giudicato inaccettabile dalla sinistra e dal sindacato, era stato fatto decadere e si era iniziata la stesura di un testo nuovo e più organico sul quale avevamo comunque serie riserve. Ad esempio esso non garantiva un'ampia applicazione dei principi di parità negli avviamenti al lavoro (vedi l'articolo sulla Convezione tra collocamento e impresa in cui è richiamata come facoltà e non obbligo l'esigenza di favorire l'occupazione femminile) ma tuttavia respingeva le posizioni di vera e propria discriminazio-

ne insistentemente proposte, specie dalla DC, durante la sua elaborazione.

Oggi quel testo sta subendo uno stravolgimento radicale per effetto delle modifiche che i partiti di Governo impongono a colpi di maggioranza. Già sono riusciti a ridurre la rappresentanza sindacale nelle commissioni di collocamento e a togliere alle Regioni la presidenza delle Commissioni Regionali per l'impiego. Ora la manovra controriformatrice investe anche quegli articoli che interessano direttamente la concreta applicazione dei principi di parità. Se le proposte governative passeranno, la legge 903 tratterebbe in buona parte svuotata e le donne disoccupate rimarrebbero in balia delle «libere» lena del mercato del lavoro che non favoriscono certo l'occupazione femminile.

Chi accadrà in pratica se si passasse la proposta

Del 20-12-1978 al 30-10-1979	Uomini	Donne	Totale
Iscritti	15.517	18.871	34.388
Apprendisti avviati (non FIAT)	2.435	789	3.224
Assunzioni dirette (aziende con meno di 3 dipendenti)	5.454	4.822	10.276
Passaggi diretti	7.238	2.721	10.049
Avviamenti numerici (di cui circa 9.000 in FIAT al 2. liv.)	6.031	6.829	12.850
Avviamenti nominativi	6.422	2.616	9.038

del Governo sulle assunzioni dirette e nominative, così come anticipata dal padronato, il quale da tempo batte il tasto dell'«uomo giusto al posto giusto» (e la donna?) fingendo di ignorare che già era può scegliere chi vuole (assunzione nominativa) tra la forza lavoro altamente qualificata, specializzata, di concetto e dirigenti. Quello che invece non può ma vorrebbe fare in futuro, è poter scegliere chi vuole anche tra la forza lavoro non qualificata, destinata a mansioni generiche, per la quale è previsto l'avviamento numerico. In realtà il padronato contrabbanda l'esigenza di assumere «il più adatto» che

il Collocamento è già in grado di soddisfare, anche se si potrebbe fare meglio con una vera riforma) con la pretesa di poter scegliere invece «il più adattabile» a condizioni di lavoro che non sopporta vengano messe in discussione. Cosa che invece hanno fatto le nuove assunte alla FIAT la cui presa di coscienza politica e sindacale le ha portate ad avere un ruolo attivo nelle lotte, specie contro la noceità dell'ambiente.

Estendere — come propone il Governo — la scelta nominativa a tutte le imprese artigiane, a tutte le mansioni implicanti maggior grado di denaro, a tutti i lavoratori addetti al trattamento informatico dei dati, a tutti i giovani che abbiano frequentato corsi di formazione «anche solo riconosciuti» dalle Regioni e infine — colpe basso al sindacato — alle categorie e qualifiche previste dai contratti nazionali di

lavoro, non significa dunque favorire l'avvicinamento del più adatto ma smantellare i criteri e vincoli esistenti riducendo a ben poca cosa gli avviamenti numerici sui quali aveva fortemente inciso la legge di parità. Inoltre, l'allargamento così massiccio della scelta nominativa precluderebbe gran parte delle prospettive di sbocco occupazionale alle liste di mobilità consentendo alle aziende di scegliere, scartando la spine per l'azienda come gli invalidi, di inidonei, le donne, i più combattivi.

Per convincersene basta osservare i dati forniti dal Collocamento di Torino dove il sindacato è attivamente impegnato in una gestione attiva e democratica dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per l'applicazione della parità (v. la tabella). Inoltre, l'Olivetti, pur in presenza di massicce sospensioni dal lavoro a zero ore e for-

ti pressioni per gli autoliquidamenti, ha proceduto a oltre 520 assunzioni nominative nelle quali le donne sono appena una decina.

Va dunque bloccato il tentativo di controriforma del collocamento perseguito dai partiti di governo e dal padronato perché devono essere mantenuti aperti ed estesi gli spazi di applicazione della legge di parità. Un moderno ed efficiente Servizio per l'impiego non deve ridursi, come è passato, a registrare le scelte delle imprese, ma intervenire invece in modo attivo e democratico per gestire e controllare il mercato del lavoro al fine di favorire l'utilizzo pieno delle risorse nazionali: capacità produttiva e forza lavoro di cui le donne esplicitamente e massicciamente rivendicano di fare parte a pieno titolo.

Prendano coraggio, dunque, i d.c.: entrino nel merito della gestione monetaria Andreatta. Possono cominciare dal trattamento discriminatorio che il Tesoro impone al piccolo risparmio; o dai vincoli con cui lega le mani alle iniziative non speculative delle cooperative di credito. Ma devono dare quale politica monetaria vogliono, non limitarsi a fare il gesto.

CREDITI — La Finmeccanica ha ottenuto un prestito di 15 milioni di dollari da banche arabe con sede al Kuwait. Finanziaria le iniziative del gruppo (l'Ansaldo ha ottenuto, fra l'altro, la commessa per una centrale nucleare in Romania). Il notiziario economico della Tasse ha diffuso una intervista con Gaetano Di Rosa, amministratore del gruppo F.A.T.A. in cui si domanda l'Assemblea di linee di credito per le esportazioni italiane in URSS.

Mariangela Rosolen

r. s.

La parola ai lavoratori

Assemblee e funzionari: risposte sulla democrazia

Come riportare la democrazia nel sindacato? Nessuno ormai rifiuta di affrontare il problema malgrado il polverone sollevato attorno al discorso di Berlinguer a Torino e dedicato in parte al sindacato. Una testimonianza di quanto tale questione sia di attualità viene dalle decine e decine di lettere giunte al nostro giornale, a seguito dell'iniziativa lanciata come contributo alla consultazione, sia pur limitata, decisa da CGIL, CISL e UIL per il convegno che si aprirà domani a Montecatini.

Che cosa dicono questi nostri straordinari collaboratori, delegati, operai, tecnici? Intanto c'è da dire che nessuno, almeno apertamente, teorizza la rottura del processo unitario, anche se spesso si sottolinea l'esigenza di una maggiore caratterizzazione della CGIL, anche di fronte ai persistenti, continui tentativi di CISL e UIL di sottilineare una propria specificità identitaria, un proprio «spirito di corpo», una ricerca insomma di «egemonia». Ed è questa la proposta di fondo: una lotta politica più chiara, più aperta. «Mostriamo la diversità», scrive Vladimir Pilleri della FIOM sarda — se l'unità, come tutti dicono, si deve fare tra diversi —.

E questo — pensiamo a certe riunioni del passato dei massimi vertici confederali — non sempre succede. «Non contrapposizioni di organizzazioni — aggiunge Domenico Lumastro dell'IRE-Philips di Varese — ma contrapposizioni di idee». «Scontriamoci in campo aperto», dice Gilberto Zoppi del CNR di Ancona — su proposte come la cogestione da una parte e il piano di impresa dall'altra, mantenendo fermo che l'obiettivo (Luigi Cabianca della Spica di Livorno) è quello di un «sindacato come soggetto di trasformazione, precisando gli obiettivi e non gli slogan».

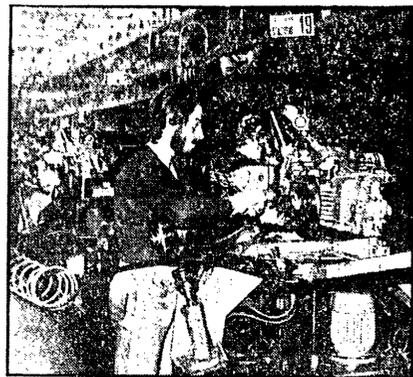
Ma come possono i lavoratori far sentire il loro dissenso? È un quesito che si pone Silvio Zappaterra di Cravaleone (Bologna), pur nell'ambito di un ragionamento di condanna nei confronti dei fischi di massa che hanno accolto Giorgio Benvenuto giorni fa a Firenze. Lo stesso Benvenuto potrebbe rispondere prontamente con la sua ricetta: il referendum. Ma, a parte la difficoltà anche tecnico-organizzativa di adottare una permanente strategia referendaria, è Alfredo Perazza della OMCSA di Gattico (Forlì) a ricordare che democrazia significa dialogo, ragionamento, confronto di idee e certo, poi, anche votazione.

E democrazia significa anche — sottolinea Gianfranco Ferrari della Magneti Marelli — avere una composizione dell'apparato sindacale, ad esempio a Sesto San Giovanni «corrispondente a orientamenti politici e ideali» dei lavoratori. È la famosa questione del superamento della «pariteticità», che ha sollevato tanto scandalo.

Qualcuno (Gianni Bertuzzi della FIAT Trattori di Modena) pensa — ma la cosa non ci convince proprio, così come è impostata — di trasportare meccanicamente i criteri della democrazia parlamentare nel sindacato. Pare — esposta così — la proposta di fare una CGIL-CISL-UIL una specie di mastodontica commissione interna, con rotte su liste di partito. Ma il sindacato non è un Parlamento.

Resta il problema reale della composizione degli apparati, dei poteri affidati anche ad organizzazioni nettamente minoritarie. Sono lacci, lacciotti che spesso paralizzano l'attività del sindacato. E proprio sui «funzionari», spesso cooptati e non eletti dai congressi, o sugli «operatori sindacali», si appunta l'attenzione dei nostri collaboratori. «Troppi funzionari nelle Leghe — osserva Onesto Antonino della Mirafiori Meccanica — e così l'impegno tende a burocraticizzarsi». E Ferruccio Teddi della Officine Meccaniche Cerutti di Milano denuncia il fatto che certi sindacalisti «scappano alle 13».

È un problema collegato a quello della proposta di tenere invece aperte anche alla sera le sedi sindacali, nelle ore cioè in cui possono essere frequentate dai lavoratori. Luigi Mazarzi (Pomborn, Varese) pensa a funzionari come «formatori», «capaci di insegnare ad apprendere e leggere l'economia». Sono denunce che non saltano però nemmeno le strutture di base del sindacato. «Non scarichiamo tutto sui vertici», avvertono i delegati comunisti della Dalmine di Bergamo. Romanini della Pirelli di Tivoli parla di cer-



te gestioni clientelari, della mobilità e propone più assemblee di reparto. «Non è sufficiente — testimonia Silvio Lemmi di Albinea (Reggio Emilia) dare in assemblea la parola a chi la vuole, quando sappiamo che è sempre una esigua minoranza che parla, perché è più preparata e a decidere sono poi sempre loro».

Notatino Pellegrino della Bergamo di Copparo (Ferrara) propone gruppi di studio e lavoro in ogni realtà produttiva omogenea per elaborare indicazioni unitarie. Vittorio

categorie e delle confederazioni.

Sono spunti, riflessioni. Pensiamo che possano essere utili. Noi le abbiamo ospitate sulle nostre pagine, come abbiamo ospitato nelle scorse settimane numerose altre lettere su questi problemi e su altri. Sono «interferenze»? L'amico Pippo Morelli (segretario della CISL emiliana) ha scritto insinuando una specie di ingerenza indebita. «Un partito operaio come il PCI — ha risposto Enrico Ruffilli (regionale CGIL Emilia) — non può delegare il proprio rapporto con i lavoratori al sindacato». Semmai — sostiene Mario Tomus delle Officine grafiche Garzanti — «i comunisti dovrebbero farsi l'autocritica per aver rinunciato spesso a far politica convinti che ciò minasse l'unità sindacale».

Noi non comprendiamo proprio certe sensibilità offese dei dirigenti sindacali. Sentiamo invece il bisogno che tutti i partiti, semmai — e non solo il PCI — si interessino del sindacato, di questo grande e fondamentale strumento della democrazia. Esso non è estraneo alla crisi che stravolge e disgrega la società italiana, ma può contribuire a risolverla. E chiamato a far crescere sul patrimonio del passato, una nuova strategia di unità e trasformazione.

Bruno Ugolini

Così la battaglia in aula alla Camera ha modificato la legge finanziaria '81

Il PCI ha votato contro rilevando i seri limiti, anche se si è battuto per avere uno strumento migliore — Immutati i caratteri di fondo — Punto per punto ciò che si è ottenuto nei vari settori

La legge finanziaria licenziata dalla Camera domenica sera, pur mantenendo seri limiti, non è più quella che il governo aveva presentato al Parlamento. I comunisti hanno appunto lavorato per avere uno strumento operativo migliore, anche se alla fine hanno deciso di votare contro il documento non avendo il governo e la maggioranza accettato di mutarne i caratteri di fondo.

La linea del governo
1) Il testo originario del governo si caratterizzava per una ulteriore dequalificazione degli impegni finanziari in direzione della spesa corrente, con un sensibile ridimensionamento degli investimenti.

2) Dopo il terremoto del 23 novembre, il governo proponeva altre riduzioni che, apparentemente destinate a finanziare gli investimenti per la ricostruzione, in realtà finivano per determinare una più grave restrizione degli investimenti realizzabili nel 1981. Il ministro del tesoro Andreotta prospettava infatti tagli in capitoli concernenti spese immediatamente possibili (2 mila miliardi per le imprese a partecipazione statale) o comunque indispensabili (1.000 miliardi dei 2 mila destinati a rifinanziare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno); e ciò per recuperare risorse da dirottare su interventi i cui tempi di attuazione sarebbero inevitabilmente slittati al 1982.

3) Alla linea di Andreotta — sintetizzata nella formula dello «sviluppo zero» dell'economia — si opponeva, nella forma, l'orientamento del ministro del bilancio La Malfa, volto a un moderato sviluppo del prodotto interno lordo (PIL) attraverso una riduzione del peso del deficit di spesa corrente (-2,5% del PIL al termine del triennio) ed una espansione delle spese per investimenti (+7,5% nello stesso periodo); ma nella sostanza a tutte queste ipotesi si opponeva la politica concreta del governo.

Le proposte del PCI
Le proposte del PCI hanno teso, sin dall'inizio, a ottenere alcune significative correzioni ed in particolare:

a) il miglioramento dei trattamenti pensionistici, con aumento dei minimi e adeguamento della scala mobile. La mannaia dei voti di fiducia a raffica, posti dal governo in aula con la complicità del segretario socialdemocratico Longo e con la inerte acquiescenza di altri partners della maggioranza, ha imposto una soluzione insufficiente ben lontana dai reali bisogni dei pensionati. Altri provvedimenti sono stati strappati per gli invalidi civili.

b) Un adeguamento degli stanziamenti a favore degli enti locali, onde impedire che l'aumento della spesa corrente dovuto all'inflazione (più 20 per cento) assorbisse per intero le risorse destinate a

investimenti.

Primi risultati
L'azione del gruppo comunista ha conseguito alcuni risultati fin dalla fase della discussione preliminare in commissione. In quella sede vennero introdotti nuovi finanziamenti per: a) interventi per alcuni settori dell'economia: 1.235 miliardi; b) interventi per il pagamento degli interessi sui prestiti esteri: 2.400 miliardi per investimenti diretti dello Stato; c) interventi per il Mezzogiorno: 1.000 miliardi (derivanti dal parziale ritiro della proposta del governo di soppressione della iniziale spesa di 2 mila miliardi); d) finanziamenti per gli investimenti degli enti locali: 1.000 miliardi.

Il governo, inoltre, presentava una nota di variazione con cui eliminava dai fondi globali, iscritti nello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro, uno stanziamento di 8.614 miliardi, che riproduceva un accantonamento già previsto nel bilancio 1980.

Agricoltura e pensioni

Dopo le prime votazioni in aula e dopo che il governo era andato sei volte in minoranza, si andava ad un nuovo confronto in commissione, nella quale si affrontavano, su richiesta comunista e di altre forze, poche questioni nodali: agricoltura, edilizia e politica del territorio, pensioni, interventi straordinari per l'industria. La maggioranza era di-

visiva, in particolare sul finanziamento per l'agricoltura e sulle scelte per le pensioni.

Queste le proposte già presentate dal PCI: a) il rifinanziamento dei programmi agricoli regionali (legge 403 del 1977); b) l'aumento della dotazione del fondo di solidarietà (legge 364 del 1970) con uno stanziamento straordinario nel 1981 in direzione degli interventi resi necessari dalle gelate del dicembre 1980 e gennaio 1981; c) un aumento dei fondi accantonati per nuovi interventi legislativi; d) i comunisti richiedevano, ancora, la integrazione della previsione di spesa relativa alla legge per i piani agricoli settoriali (legge quadro n. 984 del 1977) e per le comunità montane (1102 del 1971) e per le direttive CEE.

Per quanto riguarda le pensioni presentavano emendamenti, simili a quelli del PCI, alcuni gruppi della maggioranza — in particolare il PSDI sulla cadenza trimestrale della scala mobile e il PRI sull'elevamento dei minimi al 33 per cento del salario medio dell'industria.

Il governo era costretto a prendere atto della situazione parlamentare, e a dichiarare — sia pure a denti stretti — la propria disponibilità ad aumentare gli stanziamenti a favore dell'agricoltura (più 150 miliardi per i programmi agricoli regionali, più 200 miliardi per il fondo di solidarietà di cui 100 per le gelate), del-

l'edilizia (più 300 miliardi), per le innovazioni industriali (più 200 miliardi).

Nel clima talvolta affannoso della fase finale in aula, sono stati raggiunti altri risultati nei seguenti comparti economici:

AGRICOLTURA — Aumentati di 200 miliardi (da 300 a 500) i fondi per i piani regionali di sviluppo, per i quali sono prorogati i finanziamenti anche per gli anni '82-'84 (1.305 miliardi); accantonati nel fondo globale 300 miliardi per provvedimenti urgenti (come chiedeva il PCI), 100 per le gelate in Calabria, Sicilia e Sardegna, 500 miliardi per provvedimenti straordinari nel Mezzogiorno (specialmente sollecitati dai comunisti), 200 per il fondo di solidarietà.

EDILIZIA — Si è riusciti a inserire un fondo di 100 miliardi da destinare ai Comuni per l'urbanizzazione delle aree e di un altro di 200 miliardi per l'edilizia.

INDUSTRIA — Il fondo innovazioni industriali è stato ulteriormente aumentato di 400 miliardi (da 1.255 a 1.655) rispetto alle proposte della commissione. Da sottolineare anche l'accettazione di un emendamento del PCI, con cui sono stati impegnati 1.200 miliardi per il risparmio energetico e le fonti alternative anche per gli anni 1982 e '83.

Antonio Di Mauro
Giorgio Macciotta

Anche per la pesca cresce il deficit Ma si può rimediare

ROMA — Il pesante deficit della nostra bilancia dei pagamenti è alimentato da diverse fonti, tra le quali, inaspettatamente in un paese con tanti chilometri di costa, l'importazione di pesce. Se ne è parlato, in questi giorni, alla notizia delle decisioni governative sull'economia: il deficit, anche per i prodotti ittici, aumenterà e pagheremo naturalmente più caro il pesce. Questo è potuto accadere perché in Italia i governi hanno sempre sottovalutato un settore che ha, invece, una grande rilevanza economica e che potrebbe far diminuire, anziché accrescere, la nostra dipendenza alimentare dall'estero.

Non si è mai provveduto ad un vero piano organico per la pesca, malgrado numerose siano state, nel dopoguerra, le leggi in materia. Si è trattato però sempre di provvedimenti finanziari (contributi vari) e normativi, non di una politica di programmazione, capace di rivitalizzare la pesca e darle l'impulso necessario per diventare un settore rilevante della economia italiana.

Gravemente carente è stato l'intervento pubblico sul versante «a terra», ove bassissimo è il livello di organizzazione degli addetti, arretrate e concentrate in poche isole geografiche le strutture distributive e commerciali. Tanto che, malgrado le massicce importazioni, di cui dicevamo, molto basso è ancora il livello di consumo pro capite di prodotti ittici, e vaste aree, soprattutto interne, non sono raggiunte dal prodotto dei nostri mari. Per ovviare, almeno in parte, a questa situazione, i gruppi parlamentari comunisti hanno presentato prima al Senato e poi alla Camera un disegno di legge (primi firmatari il sen. Paolo Guerrini e l'on. Pernici) che delinea alcuni provvedimenti per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca. Anche il governo ha presentato un suo disegno di legge.

Cardine del provvedimento per il PCI è la formulazione di un piano nazionale, costituito di tre parti. La prima è relativa all'attività in mare ed è intesa a mantenere l'equilibrio tra livello di sfruttamento delle risorse e loro abbondanza (un apposito Comitato tecnico fornirà le indicazioni di merito); la seconda parte determina i principi generali e forma gli indirizzi relativi alla disciplina e allo sviluppo dell'attività a terra (cooperazione tra pescatori, associazionismo tra armatori, adeguamento e modernizzazione dei mercati ittici all'ingrosso, rete distributiva, struttura di commercializzazione, impianti di lavorazione, conservazione e trasformazione del prodotto); la terza comprende le previsioni degli stanziamenti per il funzionamento dei vari comitati, per il fondo centrale, per i finanziamenti agevolati, per la realizzazione della seconda parte del piano.

Gli organismi previsti sono di carattere politico e tecnico: la Commissione consultiva centrale per la pesca (redige il piano), il Comitato di gestione delle risorse biologiche del mare, il Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; l'Istituto centrale per la ricerca.

È costituito un fondo centrale presso il Ministero della Marina mercantile (120 miliardi in un quinquennio). Per la prima volta, in base alla normativa prevista dalla proposta comunista, le Regioni diventano soggetti attivi di una politica per la pesca: vengono, infatti chiamate (e si stanziano allo scopo 500 milioni da erogare loro direttamente) ad apporare un contributo di elaborazione e di attività alla formulazione ed attuazione della parte «a terra» del piano. È del loro sforzo congiunto che nasce, per questo livello, il piano nazionale, inteso — lo ricorda il compagno Guerrini nella relazione introduttiva — come sintesi coordinata e organica dei programmi economici regionali.

Resta all'esecutivo centrale la piena capacità programmatica per la gestione delle risorse che è problema chiaramente travalicante i confini regionali.

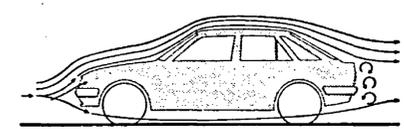
Nedo Canetti

PCI: rivedere il piano per le telecomunicazioni

ROMA — La necessità di una revisione del programma finalizzato per le telecomunicazioni — approvato nel '77 e mai realizzato — è stata chiesta ieri, in un'interpellanza, dai deputati comunisti Margherita Briani, Baldassarri, Barcellona, Pugno e Bartolini. I deputati del PCI ritengono infatti che la grave situazione del settore — con la cassa integrazione per migliaia di lavoratori — imponga interventi urgenti soprattutto per quel che ri-



NUOVA FORD ESCORT. PER LA PRIMA VOLTA TUTTE QUESTE QUALITÀ VIAGGIANO INSIEME.



Lo sterzo a pignone e cremagliera consente una guida precisa e diretta. Guidare la Ford Escort vuol dire averla sempre sotto controllo. Perché i comandi sono precisi, sensibili e tutti facilmente accessibili. Il motore trasversale e le sospensioni indipendenti assicurano il massimo spazio e confort interno. La nuova Ford Escort è disponibile nei modelli 3 porte e 5 porte e nelle versioni Base, L, GL, Ghia, XR3. Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Ford Escort con GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Ford Escort. La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza.



I più autorevoli giornalisti europei di automobilismo hanno votato la nuova Ford Escort Auto dell'Anno 1981. 1000 acquirenti di auto lo confermano ogni giorno.



IL PIACERE DI GUIDARE PRESTAZIONI SUPER CON I PIU' BASSI CONSUMI.

Tradizione di forza e sicurezza

La Biennale-teatro è ormai agli sgoccioli mentre le maschere impazzano per Venezia

W il Carnevale, festa macabra e grande abbuffata

Nostro servizio VENEZIA — Teatro o piazza? Maurizio Scaparro, direttore della Biennale-Teatro non ha dubbi e propende per la seconda soluzione perché è convinto che si possa trovare un equilibrio fra l'una e l'altra. Sia come sia e senza addentrarci nei meriti della «querelle» dobbiamo dire che, nella serata di sabato grasso, la faccia festaiola di questo Carnevale della Ragione ha preso il sopravvento e ha vissuto i suoi momenti di splendore mortuario nella gran festa macabra organizzata dalla antica Compagnia della Calza (fra i suoi membri alcuni antiquari, un banchiere svizzero, un goidoliere) in campo San Maurizio.

Comedianti a palazzo Grassi dove era stato vietato l'ingresso ai critici non provvisti di maschera, genere di prima necessità in questi giorni qui a Venezia, e che se non era esaurito aveva raggiunto prezzi da capogiro. Intanto, come annunciava pubblicamente Scaparro nel corso di una conferenza stampa, i treni provenienti da Milano, Roma e Trieste scaricavano alla stazione di Santa Lucia orde di passeggeri qui convenuti per il week-end carnevalesco che non si sapeva dove mettere: sicché poteva trovare un certo credito la proposta sbarazzina di Paolo Poli di dividere i propri letti con i nuovi arrivati. Insomma sabato sera sembrava che il Carnevale della Scagione governasse Venezia: anche i vaporetteri erano costretti a dichiarare forfait e a chiudere la vendita dei biglietti per cercare di smaltire la folla che si era radunata agli imbarcaderi.



Una scena di «Hystérie», lo spettacolo di Jacobo Moreno presentato alla Biennale

spettacolo ha il merito di farci vedere l'altra faccia del settecento con la sua vita quotidiana, la sua povertà, gli abiti impregnati al monte per sopravvivere, i suoi pregiudizi e la sua intolleranza, non si capisce però come possa essere programmato (data la modestia del gruppo) in una ribalta internazionale come la Biennale. Chi invece ha deciso, fin dall'inizio, che l'equazione Biennale-ragione, Biennale-teatro del settecento era impraticabile è stato il Theater am Turm di Francoforte, che presenta qui due lavori Hystérie e Immagini per una musica di Friedrich Nietzsche entrambi per la regia dell'argentino Jacobo Moreno.

Hystérie è uno spettacolo strano, difficile da catalogare che mescola assieme musica (da Verdi a Strauss a Debussy eseguite e cantate dal vivo) alla recitazione e alla gestualità più intensa e sfrenata. Del resto il tema prescelto, che si propone una specie di storia su come l'isteria sia stata curata da Charcot a Freud, vale a dire dalla moderna psicoanalisi, giustifica la confusione dei linguaggi teatrali usati in questo «concerto-colage» che oppone un ospedale come luogo della malattia e della diversità a un salotto come simbolo della normalità per giungere all'equazione finale che tutto nel mondo è follia. Spettacolo che ha una sua durezza e un suo indubbio impatto emotivo, oltimamente interpretato, Hystérie è stato salutato con autentico favore da parte del pubblico. Eppure non riesce a toglierci l'impressione di «già visto», di un teatro molto curato insomma, ma che si morde la coda.

Maria Grazia Gregori

Come è vizioso questo Diderot sembra De Sade

Dal nostro inviato

VENEZIA — Tra cancellazioni e aggiunte, il cartellone della Biennale-teatro si va esaurendo. Da domenica a ieri, lunedì, si sono avuti gli ultimi esordi previsti, e per oggi saranno in programma le repliche conclusive, sino a notte. Ma, dal tramonto alle prime luci dell'alba di domani, dovrebbe essere il Carnevale a farla da padrone, come in parte è stato già nei giorni scorsi. Certo, in tanta baronada, si rischia di smarrirsi, se non la ragione in senso proprio (ci vuol altro, tutto sommato), il filo conduttore, il motivo, il tema della rassegna di quest'anno: cioè l'illuminismo e le sue proiezioni sceniche. Al Teatro dell'Illuminismo è dedicato un corposo volume, edito come numero undici della rivista trimestrale del TET e nutrito di contributi italiani e stranieri. In appendice, il libro reca il testo dei Gioielli indiscreti, viaggio con Diderot sulle vie della ragione e dell'immaginario, che Fabio D'Aliperti e il regista Roberto Guicciardini hanno tratto dall'opera di cui al'è prime due parole del titolo, attingendo anche altri spunti nella varia, ampia produzione del filosofo e scrittore francese.

ha forse spiccato Lombardo Fornara. Altro spettacolo già noto a noi (e, almeno indirettamente, ai nostri lettori), L'Opera buffa del giovedì santo di Roberto De Simone ha raccolto nel quadro della Biennale (come già lo scorso anno la vivianese Festa di Piedigrotta) uno dei successi più marcati. Segno, ol-

tre tutto, che la vocazione interdisciplinare dell'istituzione veneziana non sta solo nelle idee dei suoi riformatori — peraltro finora scarsamente verificate — ma anche nell'animo del pubblico. Prosa e musica, nell'Opera di De Simone, si danno infatti la mano.

Aggeo Savioli

Un buon aforisma deve sciogliersi sulla lingua come una caramella e non c'è più.

(Robert Musil) Un'altracosa, giornale «lussuoso» che resta ai fatti: che sono letti questo mese da Mario Spinella, «unliti si ma contro», la lite nella sinistra Porci con le ali cinque anni dopo, gli adolescenti degli anni ottanta, Lidia Ravera.

Gianni Baget Bozzo e la «cultura della politica». La campagna: guida ragionata alla musica, letteratura, folk song, sessualità, contadina; il racconto inedito di Dario Bellezza e quello edito e anonimo: concorso a premi, vince chi indovina autore e titolo.



Mensile di informazione e cultura dell'ARCI

Sergio Zavoli SOCIALISTA DI DIO

Le esperienze, le riflessioni, la vita pubblica e privata di un uomo che ha vissuto tutte le contraddizioni dell'Italia di oggi. A nessuna si è sottratto, a nessuna ci sottrae. La ribellione e la speranza, le ferite generazionali, la scienza e la fede, la società e il potere politico, il benessere e la miseria.

MONDADORI

Rinascita è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Molti scelgono la regia, ma Bob resiste De Niro sogna... vuol fare l'attore

«Il cinema è la morte al lavoro sugli attori», diceva Jean Cocteau. Questa frase ci perseguita come un ritornello mentre guardiamo i vecchi film che le tante televisioni trasmettono in continuazione. Del resto, il gioco sadomasochista preferito dai forzati del video consiste appunto nella caccia spietata a innumerevoli volti, celebri o anonimi, prigionieri del passato in quei fotogrammi conosciuti all'eternità. I fanatici di cinema sanno benissimo di essere cultori di morte. Hanno tutti un poster di Marilyn al capezzale. Oh, Marilyn! E proprio tu che sei morta? O non sei esistita mai? Tanto, noi che cosa ne possiamo sapere? Non abbiamo sentito il calore delle tue guance, non potevamo respirare il tuo profumo. Anche se questo cretino di farlo. Per scampare a questa morte trionfale ma ingra-

ta, un attore che fa? Diventa attore, magari a costo di mettere a repentaglio il mito di sé (morte e mito, si sa, sono un po' la stessa bestia) che ne risulta spesso danneggiato. Perché il pubblico, in genere, non vuol sapere chi sei veramente. Robert De Niro, chi ha visto Toro scatenato ha già capito di che cosa vogliamo parlare. Nessun attore, forse nemmeno James Dean o Marlon Brando, è stato capace di suscitare una simile emozione. Come fu già per Taxi driver, le plutee si incendiano al suo minimo gesto. L'impatto del pubblico con il film diventa così violento, incontrollabile. Centinaia di spettatori sono sprofondatai nel corpo elastico del puledro Jake La Motta, e si sono fatti investire in pieno dalla rozzezza, dall'ingenuità, dalla sconfinata del personaggio. Evidentemente anche lui ipnotizzato da De Niro, La

Motta in persona ha affrontato questa biografia senza paura né veri né falsi, giacché ha fatto da consulente nel film. Persino il regista, Martin Scorsese, si è trovato a disagio quando ha dovuto prendere congedo dal suo povero eroe. Ma Scorsese ha avuto la geniale accortezza di esibire questo imbarazzo. Robert De Niro, infatti, esce dall'ultima inquadratura del film come uno che ha fretta di prendere l'autobus.



De Niro in «Toro scatenato»

De Niro, a differenza di un James Dean, non si limita a mettere se stesso al servizio di un film. È un attore che ha cuore, si vede, ma c'è anche un genio della meccanica, come si sentiva dire Danny Kaye in un'occasione. De Niro ha una grande immaginazione di essere un grande chirurgo e di riparare l'elettrocardiogramma in panne con una volgarissima parola. Come si fa a pensare che qualcosa di più, in lui, della solita manomania hollywoodiana? Quale attore, a soli trentacinque anni, ha un'idea così chiara di un personaggio Oscar, correbbe il rischio di sfondarsi il fegato ingrossando di venticinque chili per dare tutta l'aderenza possibile al suo personaggio? Un saggio della sua tecnica lo dà De Niro stesso, descrivendo la scena in cui sconfigge il personaggio. Evidentemente anche lui ipnotizzato da De Niro, La

problemi come questo è un autore a pieno titolo del film che sta interpretando, anche se non capiterà mai, in un'occasione, di passare china da preso. Perciò dicevamo che Robert De Niro rappresenta l'eccezione e la regola del cinema americano attuale. Un cinema fatto di tremendi ingranaggi industriali e di sconfinati spazi creativi da occupare. È il paradosso incredibile di una cultura di montaggio che produce poesia.

E noi, quanto siamo lontani da tutto ciò? Se dobbiamo misurare questa distanza dalle reazioni di alcuni attori italiani al metodo De Niro, ci vuole il contaghiometri. Marcello Mastroianni, per esempio, in una recente intervista, ha tenuto a dire che «sti attori americani sono pazzi, perché se uno è un attore, non si può permettere di passare un mese al volante di un taxi prima di interpretare un tassinaro all'usanza, evidente è diretta proprio al Taxi di Scorsese e De Niro. Sembra un commento da uscire di ministero al collega troppo zelante che non fa fare anticamera a Mastroianni e indubbiamente un bravo attore, non appena l'occhio, non appena l'occhio, finalmente, mi concede il suo sguardo. Perché? Perché? guardare una persona senza guardarsi secondo me produce una emozione molto più forte. Eppoi, lo credo che noi comunicammo così le nostre sensazioni più profonde, in un modo tortuoso e obliquo».

David Grieco

«Mixer»: stesso posto, stessa squadra

Parte in ritardo ma parte, Mixer, il contenitore più colmoso della Rete 2, giunto al suo secondo anno di vita. Il via è fissato per lunedì prossimo, ma già ieri sera con lo special su Adriano Celentano abbiamo avuto un saggio promozionale della trasmissione. La quale resta più o meno con gli stessi uomini e le stesse rubriche nella collaudata miscela di spettacolo, attualità e costume.

Tra tutti questi, non poteva mancare Flash Gordon, riproposto a furor di popolo, sebbene sempre più a spizzichi e bocconi: pochi minuti di filmato ad inizio di trasmissione. Le rubriche: anche qui una sola novità rappresentata da un narcisistico omaggio che la TV fa a se stessa in una sorta di TV-story, un revival anni Sessanta dei personaggi e delle trasmissioni: 141 significative, curato da Gianni Minà.

Resto il sondaggio d'opinione ma scompare il dibattito tra i leaders. I risultati della minichiesta saranno oggetto di un rapido «botta e risposta» con personaggi della politica. Rimangono pure «faccia a faccia» di Minoli (tra gli ospiti, figurano Arafat, Gheddafi, Nixon), il cinema («Benvenuti ci parlerà dei mestieri del cinema», la musica, mentre un occhio a quel che succede fuori di casa nostra verrà dato da alcuni reportage e inchieste, realizzate da Marcello Emiliani, su alcuni paesi (Giappone in testa). Mixer si ripresenta dunque al via, forte del successo della

passata edizione (in media 4 milioni e mezzo di telespettatori con punte fino ai 6 milioni) e della filosofia di una completa libertà di appuntamenti che sembrano reggere bene il confronto con la concorrenza del film sulla rete 1. Sembra invece che l'incertezza sull'avvio della trasmissione sia discesa proprio dalla conferma o meno di questa collocazione. Non ci sembra questo il punto centrale, quanto, piuttosto, quello della formula del «contenitore», formula che ormai dilaga in TV. Anche per Mixer bisognerà verificare non tanto la validità della formula, quanto il contenuto delle molteplici offerte.

PROGRAMMI TV

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - IL MESTIERE DI GENITORE (8. P.)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I MISERABILI - Regia di Sandro Bolchi, con Gastone Moschin, Elisa Albani, Giulia Lazzarini, Tino Carraro (1. P.)
15.25 DSE - UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
16.00 GIORNI D'EUROPA di Gastone Favero
17.00 TG2 - FLASH
18.00 TG2 - GLI OMBRELLI ROSSI ARANCIO VERDE AZZURRO BLU (2. tras.)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 BUONASERA CON... ALICE ED ELLEN KESSLER con il telefilm della serie «Muppet Show»
19.45 TG2 - STUDIO APERTO
20.40 TG2 - SPAZIO SETTE
21.00 IL COLOSSO DI RODI di Sergio Leone, con Lea Massari e George Marshall
22.25 TG2 - STANOTTE
TV 3
13.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Roma e zone collegate)
13.30 DSE - ANTONIO BRUCKNER, a cura di G. Massignan (replica 2. puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA DAMA DI MONSIEURAU - Il sigillo di Lorena», con Karinne Peterson e Nicolas Silberg (2. parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 SPECCHIO SUL MONDO - TG1 informazioni
15.00 EUGENIO BENNATO IN CONCERTO
15.30 LA CASA ROSSA - Regia di Luigi Perelli, con Alida Valli, Marisa Belli e Pietro Biondi (rep. 2. P.)
16.30 REMI - Disegni animati (4r. P.)
17.00 TG1 FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTOI di Sebastiano Romeo
18.00 DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA «Incontro con Margherita Hack» (2. P.)
18.30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
19.00 OPLA', IL CIRCO
19.20 SALT'Y - «Solo uno spuntino»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del MSI-DN
21.45 IL RICHIAMO DELL'OVEST «Il bastardo, parte seconda» - Regia di Sidney Hayers, con Martin Milner, John Carradine e George Hamilton (2. P.)
22.35 PIERANGELO BERTOLI IN CONCERTO - di Raoul Franco
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - SPECCHIO SUL MONDO - TG1 INFORMAZIONI
TV 2
12.30 IL NIDO DI ROBIN: «Amore e matrimonio» con Richard O'Sullivan e Tessie Wyatt

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6.30: Albalba con dissonanze; 7.15: GR lavoro; 7.25: Musica musicale; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io 81; 11: Quattro quarti; 12.03: Vol ed io 81; 13.25: La diligenza; 13.30: TG2 - Asigno; Tenda; 14.03: Una storia del jazz (31 p.); 14.30: Dalla parte delle comparse; 15.03: Rally; 15.30: Erepturino; 16.30: «Eleggia» per Napoli e dintorni; 17.03: Star gags; 17.08: Blu Milano; 18.35: Musiche di ieri, interpreti di oggi; 19.40: La civiltà dello spettacolo; 20.20: Ironic ilas Bastogianno; 21.03: La gazzetta, settimanale iri-co; 21.30: Check-up per un vjp; 22: Musica dal folklore; 22.30: Musica ieri e domani; 23.10: Oggi al Parlamento, telefonata.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: 6.08, 6.35, 7.05, 7.55, 8: 8.45: I giorni al termine (con testi programmati); 9: Tre delit

Parla Straub a due giorni dalla fine della sua rassegna romana

«Ora voglio nelle sale il mio film su Pavese»

Il regista polemico nei confronti delle scelte dell'Italoleggio - «Fassbinder non è il miglior regista tedesco» - «Perché non mi trovo a mio agio in Italia»

ROMA — L'etichetta di «cinema di qualità» sono i primi a rifiutare i magnati appoggiandosi ad una citazione («la perfezione ha fatto un gran torto al mondo») del loro antico maestro Jean Renoir. Quella di autori commerciali sono i distributori, a negargliela. Stiamo parlando della «coppia maledetta» formata da Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, registi francesi da enciclopedia. Jean-Marie e Danièle abitano oggi in un palazzo alla estremità periferica di Roma (dalle finestre tira già aria di mare), e costretti ad espriamere una condanna sconcertante: produrre film belli e importanti che nessuno, o quasi, in Italia può vedere. Ma si spera che questa tendenza cominci a rovesciarsi.

Venerdì scorso, all'Archimede, ha debuttato infatti una «personale» dei due cineasti che girerà l'Italia, facendo tappa nelle principali città. Per ora sembra che il successo, e non solo quello di stampo, sia assicurato, anche se è un esordio spicciolissimo nel circuito commerciale; puzza di omaggio funebre a due artisti vivi e vegeti.

Si tratta di una rassegna esauriente, che va dal primo Non riconciliati del 1965 al-

l'ultimo Dalla nube alla Resistenza del 1978. La storia vera è questa: per boicottare Dalla nube alla Resistenza, il nostro ultimo film, all'Italoleggio hanno avuto l'idea geniale di prendere tutti gli altri — dicono Straub e la Huillet —. Così, invece di trovarsi fra le mani un normale film, inedito, da mandare in giro e a noi film non sono costretti sulle star. Ustiamo anche autori professionisti, ma il ventaglio degli interpreti arriva a chi lavora in fabbrica, a chi fa cesti su un monte. Gente, naturalmente, che non porta nomi di richiamo. Però per quanto riguarda l'emarginazione bisogna di distinguere. In Germania, per esempio, la resistenza a poco a poco l'abbiamo vinta. L'emarginazione è qui, in Italia, riguarda i nostri due film sulla società italiana, parlati in italiano.

Prima di Dalla nube alla Resistenza è stata la volta di «Foram can», del 1970. «Si, qui un momento in cui parla di un ebreo, ma è italiano lo stesso, no? Come Pavese, anche se era comunista».

«Cosa ci ha affascinato in Pavese? — proseguono — Era uno con la testa chiara, capace di non rinnegare niente, capace di capire la storia passata e la ancora di più. E ancora, amavano i cosiddetti miti. E quella presente, bruciante, del dopoguerra in Italia. Insomma, era un comunista, ma non rinuoveva nulla. Sentì cosa ha scritto, in questo dialogo che fu pubblicato su l'Unità nel 1947. «Nel nostro mestiere non c'è un momento in cui si possa decidere di scrivere d'ora innanzi in un certo modo, di parlare per una certa classe o per certi interessi. Si può farlo, ma allora si è dei venduti, anche se chi ti compra è la classe operaia». Una dichiarazione così, anche oggi, sarebbe il massimo del coraggio».

È il trionfo del burlesque e dei buoni sentimenti sulla geometria, micidiale ritualità delle arti marziali. Anzi, Clouse — già regista otto anni fa del fortunatissimo I tre dell'operazione Drago, che incassò qualcosa come 100 milioni di dollari — ha preteso al massimo il pedale della comicità, trasformando i violenti scontri in buffe acrobazie, grondanti faticose candore. I bambini si divertono e seguono con apprensione le prodezze ginniche del loro beniamino.

Abbastanza curato nella ricostruzione d'ambiente (i quartieri di Chicago, la polverosa arena di Battle Creek, nel Texas), Chi tocca il giallo muore esplosivo, in una rissa filata in campo di mastodontici lottatori di ogni razza decisi a ridurre in poltiglia il piccolo Chan. Il quale, occidentalizzato a dovere per il mercato europeo, situa con padrauna una goccia di empatia ogni volta che si terra un cattivo o litiga col padre tradizionalista.

Grazioso il motivetto fischietto dei titoli di testa composti dal bravo Lalo Schifano, una specie di Ennio Morricone d'oltreoceano.

mi. an.

sentata all'Ente gestione cinema e passata all'Italoleggio, ha qui cominciato ad incontrare le prime difficoltà. Ritardi, rinvii, aperte ostilità. Fino alla conclusione «onorifica» di oggi. Perché? Cosa dà fastidio in un film che ha per oggetto la figura e l'opera di Cesare Pavese e, soprattutto, qual è il motivo della emarginazione più che quella di questi due registi subiscono da parte del mercato?

«Renoir, il vecchio Jean Renoir, diceva: «Quando uno non è nato nella famiglia del cinema è difficile che riesca ad entrarci. E' un motivo. Ce n'è un altro: più particolare, è il fatto che i nostri film non sono costruiti sulle star. Ustiamo anche autori professionisti, ma il ventaglio degli interpreti arriva a chi lavora in fabbrica, a chi fa cesti su un monte. Gente, naturalmente, che non porta nomi di richiamo. Però per quanto riguarda l'emarginazione bisogna di distinguere. In Germania, per esempio, la resistenza a poco a poco l'abbiamo vinta. L'emarginazione è qui, in Italia, riguarda i nostri due film sulla società italiana, parlati in italiano».

Prima di Dalla nube alla Resistenza è stata la volta di «Foram can», del 1970. «Si, qui un momento in cui parla di un ebreo, ma è italiano lo stesso, no? Come Pavese, anche se era comunista».

«Cosa ci ha affascinato in Pavese? — proseguono — Era uno con la testa chiara, capace di non rinnegare niente, capace di capire la storia passata e la ancora di più. E ancora, amavano i cosiddetti miti. E quella presente, bruciante, del dopoguerra in Italia. Insomma, era un comunista, ma non rinuoveva nulla. Sentì cosa ha scritto, in questo dialogo che fu pubblicato su l'Unità nel 1947. «Nel nostro mestiere non c'è un momento in cui si possa decidere di scrivere d'ora innanzi in un certo modo, di parlare per una certa classe o per certi interessi. Si può farlo, ma allora si è dei venduti, anche se chi ti compra è la classe operaia». Una dichiarazione così, anche oggi, sarebbe il massimo del coraggio».

È il trionfo del burlesque e dei buoni sentimenti sulla geometria, micidiale ritualità delle arti marziali. Anzi, Clouse — già regista otto anni fa del fortunatissimo I tre dell'operazione Drago, che incassò qualcosa come 100 milioni di dollari — ha preteso al massimo il pedale della comicità, trasformando i violenti scontri in buffe acrobazie, grondanti faticose candore. I bambini si divertono e seguono con apprensione le prodezze ginniche del loro beniamino.

Abbastanza curato nella ricostruzione d'ambiente (i quartieri di Chicago, la polverosa arena di Battle Creek, nel Texas), Chi tocca il giallo muore esplosivo, in una rissa filata in campo di mastodontici lottatori di ogni razza decisi a ridurre in poltiglia il piccolo Chan. Il quale, occidentalizzato a dovere per il mercato europeo, situa con padrauna una goccia di empatia ogni volta che si terra un cattivo o litiga col padre tradizionalista.

Grazioso il motivetto fischietto dei titoli di testa composti dal bravo Lalo Schifano, una specie di Ennio Morricone d'oltreoceano.

mi. an.



CINEMAPRIME «Chi tocca il giallo muore»

Jackie Chan, il kung-fu che fa morire dal ridere

CHI TOCCA IL GIALLO MUORE — Regia e sceneggiatura: Robert Clouse. Interpreti: Jackie Chan, José Ferrer, Kristine De Bell, Mako, Ron Max. Statunitense. Comico-avventuroso. 1980.

In realtà chi tocca il giallo non muore affatto: si procura qualche livido è vero, ma poco di più, perché Jackie Chan (appunto il giallo) è una pasta di ragazzo. Figurarsi che in pieno Anni Trenta, a Chicago, sguscia una banda di gangster a colpi di kung-fu senza uccidere nessuno; e poco dopo stende al tappeto il gigantesco Kliss, in un incredibile torneo di lotta libera. Iasciandogli intatte tutte le ossa. Insomma, Jackie è un monocolo al cuore grande come una casa. Meglio così.

Del resto, cinema e kung-fu si erano mescolati ultimamente sulla cattiva strada: si vedevano solo fegati spaccati, occhi fuori dalle orbite, casse toraciche piegate in due, cascate di sangue. In questa occasione, all'orizzonte che aveva finito col distruggere un genere di largo consumo. Come rilanciarlo? Semplice: con una buona dose di ironia unita a tanto mestiere. Strizzando l'occhio al nostro Trinità Jackie mette K.O. un esercito di avversari col sorriso sulle labbra, senza odio, come se giocasse una partita di

rugby. Lui salta come un grillo, corre sui piedi, si arrampica sui muri, martella i castivi con pugni e calci, nella migliore tradizione dei balletti cinesi; ma, all'occorrenza, fa il tenerone con la fidanzatina Nancy e si spaccia in quattro per procurare soldi alla clinica del fratello medico. Non manca nemmeno il potente bosso mafioso (un gustoso José Ferrer), mammona e in fondo onesto, che si servirà di Jackie per battere un suo terribile rivale.

È il trionfo del burlesque e dei buoni sentimenti sulla geometria, micidiale ritualità delle arti marziali. Anzi, Clouse — già regista otto anni fa del fortunatissimo I tre dell'operazione Drago, che incassò qualcosa come 100 milioni di dollari — ha preteso al massimo il pedale della comicità, trasformando i violenti scontri in buffe acrobazie, grondanti faticose candore. I bambini si divertono e seguono con apprensione le prodezze ginniche del loro beniamino.

Abbastanza curato nella ricostruzione d'ambiente (i quartieri di Chicago, la polverosa arena di Battle Creek, nel Texas), Chi tocca il giallo muore esplosivo, in una rissa filata in campo di mastodontici lottatori di ogni razza decisi a ridurre in poltiglia il piccolo Chan. Il quale, occidentalizzato a dovere per il mercato europeo, situa con padrauna una goccia di empatia ogni volta che si terra un cattivo o litiga col padre tradizionalista.

Grazioso il motivetto fischietto dei titoli di testa composti dal bravo Lalo Schifano, una specie di Ennio Morricone d'oltreoceano.

mi. an.

NELLA FOTO: Jackie Chan (al centro) in una scena di «Chi tocca il giallo muore»

La brava cantante a Roma in una nuova versione

Teresa De Sio cambia musica: rock, samba e tanta Napoli

ROMA — Qualche sera fa, a Milano, pare che una parte della platea le abbia gridato «Vai Sanremo», mostrando di non gradire eccessivamente il suo nuovo tutto musica. Una reazione sbagliata, in fretta di quella spiccata in tolleranza che non accetta cambiamenti e che bolia ogni novità col marchio «nonante della commedia italiana».

Parliamo di Teresa De Sio, ormai affermatissima cantante della cosiddetta «scuola napoletana» che, tra incursioni nel patrimonio tradizionale colto popolare e ricerca di nuove sonorità mediterranee, ha dimostrato di sapersi ben avventurare nell'ampio del mercato discografico. Messe per un po' da parte l'innanzi e mistiche, la De Sio ha deciso adesso di presentarsi al pubblico in una veste di tutto rinnovata, alla testa di una banda elettrica dal suono pimpante e sostenuto. Un «quintetto», insomma, con l'orchestra ritmica di jazz sud-americano e a certo jazz meloico. Dello tra noi, lo scandalo esiste solo per chi vuole vederla, quindi il risultato è l'unico dall'essere corvino o scontato — è di tutto rispetto. Cosa che, di questi tempi, non avvia.

Del resto, lei non ha rinnu-

gato un bel niente: anzi ha alternato brani travolgenti a intense ballate acustiche splendide, ad esempio, Nanninella, fornendo i due estremi di una svolta artistica abbastanza personale. L'esperienza nella «Musiconova» di Eugenio Bennato e nel «Caracasina» si fa comunque sentire, ma si trasforma qui in un'elaborazione musicale ricca di sfumature e di idee. Anche il dialetto, usato con parsimonia, un po' alla Pino Daniele, non stona, perché sa bene essere all'interno di una logica espressiva che lo richiama.

E il successo, sabato sera, in un Teatro Olimpico gremito come da tempo non si vedeva, è stato trionfale. Voce calda, modulabile, capacità di allungare le note (fino a stentare le mani e lo accento), un'aggressiva presenza scenica, Teresa De Sio si esibisce per un'ora e mezza presentando i brani del suo recente album. Sulla terra, tutta luna, un lavoro d'instaurato realizzato con la collaborazione di Eugenio Bennato e di Pino Daniele. Si tratta di una riconsolazione su Napoli, o meglio sui aspetti e perso-

mi. an.

Favolose donazioni d'arte di molti collezionisti privati ai grandi Musei di Francia

Raccolte in una mostra strepitosa a Parigi le opere d'arte, i mobili, gli oggetti e le curiosità documentarie del passato e del presente che lo Stato francese con una accorta politica, incamera nel già sterminato patrimonio pubblico

PARIGI — Visitando la grandiosa esposizione che ha luogo in questi giorni nelle gallerie del Grand Palais di Parigi e dedicata a «Cinque anni di arricchimento del patrimonio nazionale», si rimane colpiti dalla ricchezza del materiale esposto e dalla generosità con la quale i cittadini francesi contribuiscono a potenziare la cultura, donando allo Stato preziose testimonianze di grande valore artistico e di interesse storico.

Le opere donate sono tutte rappresentative della civiltà francese o di correnti estetiche legate alla elaborazione non solo della cultura ma anche della vita sociale della Francia. La mostra è organizzata secondo i momenti storici; quindi sono raggruppate opere provenienti dall'antichità e dalle arti asiatiche, dal mondo greco-romano, dal medioevo, e via via, dagli altri secoli in cui si è prodotta un'arte degna di questo nome, fino all'Impressionismo, al cubismo e agli ultimi prodotti dell'arte d'avanguardia.

Un aspetto interessante è costituito anche dalle moderne tecniche espressive, ad esempio, la fotografia, che parte dalla seconda metà dell'Ottocento e comprende opere oltre che di fotografi francesi, anche di artisti di altri paesi, come il grande fotografo tedesco Enderich Kuhn. Un'attenzione particolare è naturalmente riservata alle opere plastiche, che hanno un'apertura di gusto assolutamente illimitata, per cui dagli esempi di un'arte tradizionale, si arriva alle espressioni più audaci del dadaismo, dell'arte povera, e di tutte quelle manifestazioni legate all'inquietudine esistenziale caratteristica del mondo creativo attuale.

Gli esempi sono infiniti, e comprendono opere di tutti i protagonisti principali dell'arte antica e moderna, così che non c'è alcuno scandalo nel vedere accoppiate opere, ad



Goya: «Ritratto della marchesa di Santa Cruz»; accanto al titolo: «Gueridon» della marchesa du Barry

esempio di Courbet o di Manet, di Delacroix o di Renoir e francesi e poi dai grandi artisti della Rinascenza italiana, come Piero della Francesca, presente con il ritratto di Sigismondo Malatesta, e dai pittori Zoppo, Rubens, De La Tour, Vatteau, Fragonard, fino al grande Goya col suo ritratto della marchesa di Santa Cruz, di Pissarro e di Picasso, del quale sono presenti molte opere di tutti i periodi, fra le quali la grande e celebre scultura «Uomo con agnello», figurano artisti della pop-art americana, come Oldenburg. Un'acquisizione preziosa è

rappresentata dalle opere dei pittori primitivi italiani e francesi e poi dai grandi artisti della Rinascenza italiana, come Piero della Francesca, presente con il ritratto di Sigismondo Malatesta, e dai pittori Zoppo, Rubens, De La Tour, Vatteau, Fragonard, fino al grande Goya col suo ritratto della marchesa di Santa Cruz, di Pissarro e di Picasso, del quale sono presenti molte opere di tutti i periodi, fra le quali la grande e celebre scultura «Uomo con agnello», figurano artisti della pop-art americana, come Oldenburg. Un'acquisizione preziosa è

la grande e celebre scultura «Uomo con agnello», figurano artisti della pop-art americana, come Oldenburg. Un'acquisizione preziosa è rappresentata dalle opere dei pittori primitivi italiani e francesi e poi dai grandi artisti della Rinascenza italiana, come Piero della Francesca, presente con il ritratto di Sigismondo Malatesta, e dai pittori Zoppo, Rubens, De La Tour, Vatteau, Fragonard, fino al grande Goya col suo ritratto della marchesa di Santa Cruz, di Pissarro e di Picasso, del quale sono presenti molte opere di tutti i periodi, fra le quali la grande e celebre scultura «Uomo con agnello», figurano artisti della pop-art americana, come Oldenburg. Un'acquisizione preziosa è

stra, quasi un museo a parte, d'ogni dei più famosi musei del mobile. A parte i mobili laccati e quelli intarsiati con inserti di ceramica di Sèvres, come il tavolino della Du Barry e gli strumenti musicali decorati, come il clavicembalo a due tastiere, la sezione del mobile è arricchita da bronzi e soprammobili e argenti di straordinaria finezza e di grande invenzione fantastica.

Accanto a questa, c'è una sezione dedicata ai souvenir napoleonici che comprende il grande dipinto di David raffigurante Napoleone che varca il S. Bernardo e si snella lungo l'iconografia napoleonica, articolata con opere di Francois Gérard, comprendente tutti i suoi familiari e collaboratori. Vi sono poi tutti gli oggetti privati, che danno una dimensione umana alla figura dell'imperatore; e poi le armi, le decorazioni, gli abiti, le redingote, fino ai cappelli e ai fazzoletti; il suo letto da campo.

Tutti questi tesori sono il frutto della liberalità dei cittadini francesi congiunta al buon senso e alla abilità dello Stato che rende possibile ai collezionisti di donare le loro opere (raccolte a volte con grande passione e competenza) all'Associazione Amici dei Musei. Un'Associazione del genere esiste anche in Italia, ma a parte qualche manifestazione platonica, (visite ai musei, congressi, ecc.), questa, da noi non ha nessun potere di acquisire opere arricchendo lo Stato. Perché è così rara la consuetudine, in Italia, di donare allo Stato? Perché non esiste una legislazione, come quella francese, che consenta ai donatori di detrarre dalle tasse dovute allo Stato l'importo presunto delle opere (quadri, sculture, mobili, oggetti vari) donate? Una legislazione simile esisterebbe, in Italia, lo smembramento di intere collezioni e la loro dispersione.

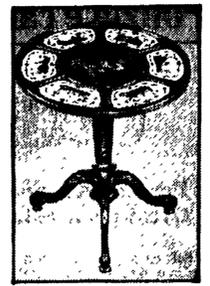
Palermo — La città italiana che vantano una tradizione artistica, da Venezia a Firenze, da Roma a Napoli, si sono impegnate durante il 1980 alla realizzazione di manifestazioni di livello con rilevante sforzo organizzativo e finanziari pubblici. Di tali iniziative pubbliche neppure l'eco sembra sia giunta alle amministrazioni comunali delle maggiori città siciliane per scuterle dalla loro apatia, per indurre a un'attività coordinata con le istituzioni del Nord e del Centro, con la stessa regione che può offrire validi mezzi grazie alla nuova legge sui Beni Culturali. Su Palermo, in particolare, grava un pesante ristagno per la carenza di spazi pubblici di manifestazione culturale, per l'incapacità dell'amministrazione di creare nuove moderne strutture o almeno di aprire quelle esistenti ad operazioni intese al confronto, alla valorizzazione delle forze attive; valga, in negativo, l'esempio della Civica Galleria d'arte moderna per la quale si rinvia d'anno in anno l'approvazione di un regolamento adeguato alle nuove esigenze; né mai si riesce a realizzare una serie di qualificate mostre storiche e contemporanee, già programmate nei dettagli da una commissione di esperti.

In questa situazione, qualche segnale di risveglio proviene dall'Accademia di Belle Arti che conduce da oltre un anno un notevole sforzo di rinnovamento; al suo interno superando le barriere che spesso sussistono in questi istituti tra la tradizione e le moderne esperienze richieste dai giovani; e nel contesto della città, aprendo i suoi locali a mostre e dibattiti, favorendo gli scambi con altre istituzioni. Su questa linea due interessanti iniziative si sono registrate: una mostra a Roma nell'immediato dopoguerra un gruppo di artisti siciliani — Attardi, Consagra, Accardi, Sanfilippo — alla ripresa delle esperienze astratte e alla creazione di «Forma 1»; rimasto nella sua città, egli si è dedicato dapprima a ricerche parziali e a quelle di «Forma 1» e organizzando con rigore le sue strutture lineari, poi alla costruzione delle sue «macchine cinetiche» utilizzando congegni e ingranaggi che entrano nel contesto plastico come preziosi «oggetti trovati».

La collettiva all'Opera Universitaria è una testimonianza del rinnovato interesse che si va manifestando tra i giovani per il lavoro perseverante, per la conquista della tecnica, piuttosto che per le contestazioni a vuoto.

Si segnalano tra gli altri: Giovanni D'Alessandro per il suo talento nel costruire, su elaborati fondi, intricati e pur equilibrati grovigli lineari; Mazarino per l'emergere di seri fantastici dalle ombre e dai sottili retini; Spitalieri, per il duttile incurvarsi dei ritmi lineari nelle sue figure; Antonio Quartana con lievi trame inventa paesaggi irreali o libera nello spazio immagini alate; Pino Monaco espande turgide forme come in un sogno angoscioso. Non meno dotati di sensibilità, Adelaide Alagna, Rosaria Migliacca, Maria Musotto, La Sorte, Coltone, Rosalba Genco, Di Girolamo, Valenza.

Vanni Bramanti Franco Grasso



Palermo: Accademia di Belle Arti apre alla città Mostra collettiva piena di novità

Mostra collettiva piena di novità

Troppo grassi i borghesi di Argelès

La violenta critica sociale di una scultrice che guarda all'ambiente italiano con occhio feroce e beffardo

ROMA — Non c'è dubbio: Gloria Argelès ha idee, ha talento plastico e colpisce duro. Le sue sculture e i suoi disegni di borghesi, tutte opere tra il 1977 ed il 1981 esposte nella galleria «Giulia», sono forme di violenza palese, fortemente caricature fino alla maschera, aride, repellenti. La Argelès è argentina di Cordoba, ha 40 anni e dal 1973 vive e lavora a Roma.

Il legno è la sua materia e lo lavora fino a una poltizzazione estrema di volumi. Particolari della figura o ampie superfici sono dipinti con colori violenti e volgari. Le figure seggono in avanti o stanno accasciate all'indietro o piroettano come trottole in piedi sempre con ardithe deformazioni prospettiche, con abbreviature, con giunture tra arti e mobili, con improvvisi vuoti di forme e con forme gonfie, a otre. Le figure si ergono nello spazio dentro ellissi e sempre secondo un perigo e un apogeo (che Mario Novati assai acutamente indica per la cultura della scultura).

La Argelès dichiara, nelle sculture e nei morbidi e vischiosi disegni, la sua stima per Christina Schaad al giorno dei ritratti nel «clima» della «Nuova Oggettività» tedesca. Ma potremmo aggiungere Dix, Grosz, Scholz, Schlichter. Ed è una stima assai ben fondata. La «Donna seduta, soddisfatta» del 1977 è la sua scultura più espressiva e originale, più che lo spettacolare «Grande divano» del 1979-80 che è variato in tanti disegni e in un piccolo bronzo.

La donna seduta e soddisfatta è costruita per mutilazioni e imperbol con una piccola testa sorridente mozza all'altezza degli occhi, un bacino enorme e delle gambe elefantine. In questa scultura l'inevitabile invenzione plastica pura è in equilibrio con la deformazione caricaturale



antiborghese; cosa che non si verifica nel «Grande divano» con la coppia e in molte altre sculture della serie «Destabilizzazione». Ora, la tipologia borghese è certamente anche questa e la Argelès la aggredisce nel suo grasso, nella sua volgarità, nella sua mostruosità.

E qui nasce una seria obiezione. I tedeschi della «Nuova Oggettività» non erano così semplici nella critica socialista antiborghese: erano sottili, ricchi, complessi. La Argelès dovrebbe meglio controllare il suo gusto per la caricatura e per il riso a fior di pelle e osservare più analiticamente certi tipi di grandi e piccoli borghesi di oggi. Altrimenti rischia, con tutto il suo enorme talento, di fare una scultura retrodata.

C'è, poi, una seconda obiezione. L'immaginazione plastica pura dei volumi pieni o vuoti o assenti è molto più avanti dello spirito caricaturale che si concentra sul volto e sul ventre: può competere con Popouégy, con Vangi, con Bodini e con qualche autore pop erotico del tipo Allen Jones o Rod Dudley (si vedano i bronzi della donna che cammina).

Insomma, il passaggio dal tipo caricaturato del borghese al personaggio del borghese di oggi non è facile, ma la Argelès ha tutto: sensibilità, talento, occhio, immaginazione e tecnica per farlo purché potenzi e affini la sua capacità di analisi dei modi, delle forme e delle figure con cui agisce la violenza del potere borghese. Ci sono borghesi molto magri, molto per bene, molto accattivanti che muovono le repressioni e i massacri più orridi.

Dario Micacchi

NELLA FOTO in alto Gloria Argelès: «Grande divano»,

Giovani a Pistoia tutti sul carro delle novità

PISTOIA — Compresi sotto l'etichetta di tutti i costi nella «nuova» undici artisti delle ultime generazioni presentano il loro lavoro in questi giorni a Pistoia (Studio La Torre), via Malpighi 6, fino al prossimo 7 marzo. Raccolti per la circostanza da Enzo Bargiacchi, questi i pittori rappresentati: Bartolini, Cecobelli, Chia, Cucchi, Del Re, Dessi, Di Sambuy, Fortuna, Gallo, Ranaldi, Tirelli.

Ogni iniziativa del genere finisce inevitabilmente per sottolineare e ribadire la presenza di maggiore spessore e di conseguenza per mortificare l'opportunità

di chi ha pensato bene di infilarsi tutti i costi nella «nuova» undici artisti delle ultime generazioni presentano il loro lavoro in questi giorni a Pistoia (Studio La Torre), via Malpighi 6, fino al prossimo 7 marzo. Raccolti per la circostanza da Enzo Bargiacchi, questi i pittori rappresentati: Bartolini, Cecobelli, Chia, Cucchi, Del Re, Dessi, Di Sambuy, Fortuna, Gallo, Ranaldi, Tirelli.

Ogni iniziativa del genere finisce inevitabilmente per sottolineare e ribadire la presenza di maggiore spessore e di conseguenza per mortificare l'opportunità

di chi ha pensato bene di infilarsi tutti i costi nella «nuova» undici artisti delle ultime generazioni presentano il loro lavoro in questi giorni a Pistoia (Studio La Torre), via Malpighi 6, fino al prossimo 7 marzo. Raccolti per la circostanza da Enzo Bargiacchi, questi i pittori rappresentati: Bartolini, Cecobelli, Chia, Cucchi, Del Re, Dessi, Di Sambuy, Fortuna, Gallo, Ranaldi, Tirelli.

Ogni iniziativa del genere finisce inevitabilmente per sottolineare e ribadire la presenza di maggiore spessore e di conseguenza per mortificare l'opportunità

Polizia e carabinieri cercano gli assassini dell'industriale Valerio Ciocchetti

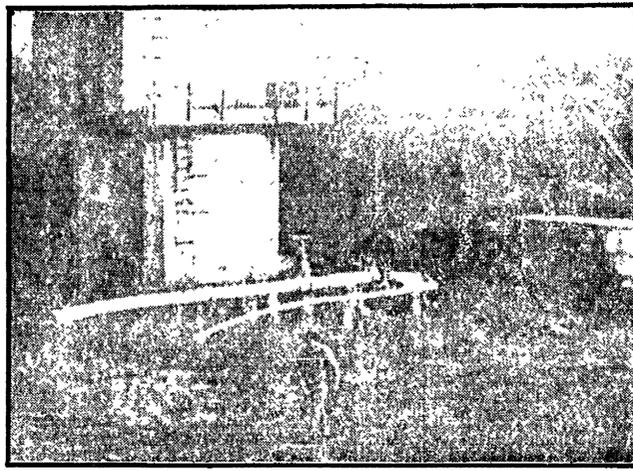
Ucciso perché conosceva i banditi?

Perché l'anonima sequestri ha deciso di ammazzare il suo ostaggio? - Si cerca la prigione nella zona Nord Ovest della città - Forse le perquisizioni, durante il rapimento D'Urso, hanno costretto i malviventi a fuggire

«Sul caso Ciocchetti non possiamo dire assolutamente nulla. C'è il rischio di mettere sull'avviso qualcuno e così svanire tutto. Per questo stiamo lavorando nel massimo segreto» - spiega il maggiore Cagnazzo, che dirige il nucleo operativo dei Carabinieri. Per identificare i rapitori e gli assassini di Valerio Ciocchetti, l'industriale rapito il 3 dicembre scorso, il cui cadavere è stato trovato in fondo al Tevere, a Ponte Galeria, lavorano in stretta collaborazione i carabinieri e le sezioni omicidi e anti-sequestri della Questura. In un incontro, nei giorni scorsi, fra polizia, carabinieri e il magistrato che dirige le indagini, la dottoressa Maria Rosaria Ciochetti, è stato fatto il punto della situazione, e decisa la linea da dare alle indagini.

«Intanto il tratto di fiume, nella zona di Ponte Galeria è stato scandagliato, per ordine del magistrato, nella speranza di trovare altri elementi utili alle indagini. Gli investigatori stanno controllando anche tutti i negozi di ferramenta di Roma e provincia per cercare di individuare le persone che nell'arco di poco più di un mese hanno comprato metri di catena e i blocchetti di calcestruzzo trovati sul cadavere. Valerio Ciocchetti è il primo ostaggio, tra le decine di sequestrati a Roma negli ultimi anni, ucciso e del quale è stato ritrovato il corpo. Nei mesi di prigionia gli investigatori si sono comportati esattamente come negli altri sequestri. Adottando cioè una certa cautela nelle indagini perché la vita dell'ostaggio è legata a un filo. Per Ciocchetti non è stato fatto nemmeno un arresto. Qualche manovale dell'anonima sequestratore potrebbe però essere caduto per altri motivi nelle mani della polizia o dei carabinieri. Forse i rapitori hanno avuto paura che potesse collaborare con gli investigatori.

La richiesta iniziale dei sequestratori, per rilasciare l'industriale, con telefonate minacciose di uccidere il prigioniero se i familiari non avessero pagato, è stata di tre miliardi. Dopo la prima rata di 450 milioni i banditi hanno fatto trovare alla famiglia un'altra lettera dell'ostaggio, in cui si sollecitava il versamento di un altro miliardo e si promettevano nuove istruzioni entro la fine di marzo. Era il tentativo di prendere tempo per potersi mettere al sicuro, invece i malviventi avevano programmato l'uccisione di Ciocchetti pensando di poter estorcere ugualmente altri milioni alla sventurata famiglia?



Alla Magliana, dopo aver immobilizzato il fidanzato

In tre, incappucciati, la violentano e fanno perdere le tracce

E' successo domenica sera - Gli uomini, armati, hanno rotto i vetri della macchina - Sono ancora senza esito le indagini

Le indagini della polizia, iniziate domenica sera, non hanno dato alcun frutto: dei tre aggressori che l'altro ieri hanno violentato ripetutamente una giovane di diciassette anni non si hanno tracce. A nulla sono serviti i posti di blocco organizzati in alcuni punti della città e nella zona dove è stata compiuta l'aggressione, alla Magliana vecchia. E' molto difficile, risalire agli autori della violenza: tutti e tre erano incappucciati con passamontagna che copriva completamente il volto. Domenica doveva essere per la giovane e il suo ragazzo, Fausto di diciannove anni, una serata importante: erano riusciti a strappare per il Carnevale il permesso di rincasare più tardi; ma questo permesso, per una assur-

da coincidenza, si è tradotto in un dramma. Dopo aver trascorso la serata in compagnia di amici, verso le 19 vogliono restare un po' soli, tranquillamente: per questo scelgono una strada fuori mano, via Testoni, dove parcheggiare la loro «Fiat 127». Più tardi, verso le 21, per non abusare del permesso decidono di rincasare e Fausto mette in moto la macchina. Ma in quel momento due sconosciuti, appunto con il volto coperto, si avvicinano per guardare attraverso il parabrezza. Uno era armato di fucile a canne mozzate. Il primo pensiero dei ragazzi è che siano dei rapinatori, ma ben presto si rendono conto che l'ipotesi è sbagliata. Un terzo complice, anche lui a volto coperto, si avvicina, armato di una scaglia di mat-

tone acuminata. Nonostante gli sportelli siano ben chiusi dall'interno la vettura non resiste ai colpi del mattone e tutti i vetri vanno in frantumi. Uno dei tre, attraverso la breccia aperta, apre lo sportello e dopo una breve colluttazione ha la meglio su Fausto. Immobilizzato con una corda e un laccio di serranda legati intorno ai piedi e alle mani il ragazzo è trascinato fuori della vettura e lasciato ad una decina di metri di distanza. Ogni tentativo di ribellione gli è impedito: un enorme cerotto sulla bocca non gli consente nemmeno di chiedere aiuto ai pochi improbabili passanti. A questo punto nulla può più ostacolare il progetto dei delinquenti: la violenza contro la ragazza. Questa, nonostante la presenza di uno dei tre violentatori, riesce a lanciare qualche urlo, ma invano. Così come inutili sono i tentativi di reazione. Più volte perde i sensi e più volte abusano di lei, anche fuori della macchina, sotto gli occhi del suo ragazzo. Prima di abbandonare il luogo dell'aggressione i tre violentatori hanno anche il tempo di rubare i soldi, gli orologi e i pochi oggetti di valore che la coppia ha indossato. Il tutto in quaranta minuti. La ragazza, dopo quanto ha subito, ha ancora la forza di correre in aiuto di Fausto e di slegarlo. Insieme poi vanno all'ospedale San Camillo per ricevere le cure dei sanitari. Per entrambi la prognosi è di una settimana. Dopo il ricovero è stato avvisato il commissariato di San Paolo: immediatamente sono scattate le indagini nella zona dell'aggressione e posti di blocco sono organizzati in vari punti della città. Ma le ricerche degli aggressori, continuate per tutta la notte e per tutta la giornata di ieri, non hanno dato ancora risultati positivi. Un altro episodio di violenza carnale è accaduto nella notte tra venerdì e sabato. A subirlo è stata una autostoppista.

Domani alle 16 una delegazione incontrerà i gruppi parlamentari della Camera

Il sindacato: sfratti solo da casa a casa Caltagirone: altre aste ma l'Italcasse...

Una situazione sempre più pericolosa - Sunia-Sicet e Uil-Casa chiedono un consiglio comunale pubblico - Le inadempienze del governo - Deserte le nuove aste - Modifica dell'equo canone

Un'altra asta deserta: ieri mattina al tribunale fallimentare era in vendita un grande complesso per uffici alla Magliana Vecchia. La società fantasma del gruppo Caltagirone era la «Verrocchio» che stava realizzando un complesso direzionale di notevole dimensione. Il prezzo base era ieri di 6 miliardi e 48 milioni ma — come abbiamo detto — non si è presentato nessuno a fare offerte e adesso la vendita è rimandata. Questi stessi edifici sono giunti così al quinto appuntamento senza trovare un compratore. Il prezzo di partenza era di 8 miliardi e 400 milioni, scesi man mano col meccanismo obbligato dei «call». Ora il calendario delle aste si fa fitto di appuntamenti e la prossima settimana, una «boccione» alla volta, arriveranno in tribunale piccoli e grandi complessi (molti dei quali per uffici) per un ammontare di centinaia di miliardi. Assisteremo a nuove vendite come quella di via Cortina d'Ampezzo? Speriamo di no, speriamo soprattutto che in questi pochi giorni rimasti ci sia un intervento del governo capace di acquisire questo patrimonio immobiliare alla città. Proprio ieri il consiglio di amministrazione dell'Italcasse (il maggiore creditore di Caltagirone) ha affrontato la questione nel corso di una riunione. E la nota uscita dalle stanze dell'istituto di credito parla per la prima volta apertamente della possibilità di un intervento di enti pubblici nella questione. L'Italcasse si dichiara disponibile a cercare una soluzione del fallimento Caltagirone anche attraverso l'acquisto degli immobili da parte degli enti pubblici che hanno manifestato questa intenzione. E' chiaro che nella questione l'Italcasse ha un solo interesse, recuperare il più possibile i crediti elargiti a pieve mani ai Caltagirone (anche se bisogna dire che il comportamento dell'istituto sinora è stato profondamente contraddittorio) e che quindi si muove nell'ottica della vendita. Interessante è che chi si vede negli enti pubblici un acquirente solido e che ci si dichiara disponibili a «favorire la ricerca di soluzioni».

Ancora gli sfratti, senza tregua. La situazione ormai sta diventando sempre più difficile. L'altro giorno, in via Graziosi Lante, al quartiere Prati, la polizia ha tentato di cacciare via una famiglia usando le maniere forti. Non c'è riuscita solo perché l'inquilina si è sentita male, è svenuta. Eppure quella famiglia aveva la speranza di ottenere un altro alloggio, c'era da aspettare solo un paio di mesi e il Comune le avrebbe assegnato una casa. Ma il commissario non ha voluto desistere. Ha fatto sfondare la porta, non ha voluto sentir ragioni. Certo, è un caso. Lo riportiamo così come ce lo ha raccontato per telefono l'inquilino. Ma chissà quanti ce ne sono in città, chissà quanti volte la «graduazione» degli sfratti, accettata in via di principio, viene calpesta. Il problema è sempre lo stesso: manca una linea di intervento del governo, mancano scelte concrete, provvedimenti capaci di far fronte all'emergenza. Per questo, dopo lo sciopero generale del 19 (la casa era uno dei punti della vertenza) che non ha ottenuto alcuna risposta, la federazione unitaria Uil-Cisl-Uil e i sindacati inquilini Sun-

ia-Sicet-Uil-Casa hanno deciso una nuova azione di lotta: domani pomeriggio, alle 16, delegazioni di sfrattati si riuniranno ai gruppi parlamentari della Camera per chiedere il varo di un provvedimento di graduazione delle esecuzioni e la modifica della legge di equo canone. Il sindacato ha anche inviato una lettera al sindaco Petroselli e al capigruppo in Campidoglio per chiedere la convocazione di una seduta pubblica del consiglio comunale. C'è bisogno — si dice nel testo — di scelte coraggiose, di una unità di fatto delle forze politiche e sindacali sul problema-casa. Il dramma, insomma, resta, in tutta la sua gravità. Quasi undicimila sfrattati entro la fine dell'anno, per oltre 1.600 dei quali è stato chiesto l'intervento della forza pubblica e che si stanno eseguendo in questi giorni. Di fronte a questo caos il governo, oltre a non muovere un dito per affrontare l'emergenza, permette che le case di Caltagirone vengano vendute all'asta a prezzi stracciati. Intervenendo la forza pubblica e sindacali per far marciare l'accordo, per bloccare gli effetti dannosi del decreto sulla finanza locale.

In sciopero i gestori dei magazzini

Da domani mancheranno le sigarette?

Comunicato del sindacato unitario tabaccai SUTI-Confesscenti - Rifornire i Monopoli

Hanno interrotto le forniture da ieri. I gestori dei magazzini di monopolio non consegnano per tutta la settimana i quantitativi di sigarette nazionali ed estere nelle oltre 62.000 rivendite di tabacchi in tutta Italia. Sono scesi in agitazione per la prima volta dopo ben 180 anni di regolare attività. Le conseguenze della loro decisione non tarderanno, secondo le previsioni, a colpire sia le nutritive schiere di consumatori sia le casse pubbliche. Ai disagi evidenti per i fumatori — i rivenditori prima o poi firmano le scorte — si aggiunge infatti una perdita per l'erario che è stata calcolata in otto miliardi al giorno. In sette giorni dovrebbero sparire complessivamente, dal mercato nazionale dei tabacchi, più di 1.900 tonnellate di sigarette. Momenti di maggiore difficoltà: domani e dopodomani. Sullo sciopero dei gestori dei magazzini, intanto, ha diffuso un comunicato la presidenza del sindacato unitario tabaccai italiani SUTI-Confesscenti.

Dopo aver espresso le più vive preoccupazioni per i disagi che lo sciopero dei gestori dei magazzini di genere di monopolio procurerà agli utenti e alla popolazione in generale, il sindacato con esso «rivolge un pressante invito alle autorità di governo, al ministero delle Finanze e agli altri ministeri interessati per una rapida soluzione della vertenza in atto che parta dall'impegno politico di realizzare la riforma dell'Azienda Autonoma Monopoli di Stato». «In modo da assicurare — continua il comunicato della SUTI-Confesscenti — all'Azienda una direzione capace, moderna ed efficiente in grado di competere con le società multinazionali estere, avvalendosi del supporto e della collaborazione dei 62 mila rivenditori per i quali il SUTI-Confesscenti — termina il testo — rivendica un giusto ed equo riconoscimento materiale e morale per la funzione essenziale da essi svolta a contatto quotidiano con i cittadini e con l'utenza».

La giunta dc è una vera calamità

A Latina PCI e PSI d'accordo: così non si può andare avanti

Dopo sei mesi di monocolor non c'è un programma - I problemi della città

Un governo della città inadeguato, corto di respiro, arrogante: su questo punto PCI e PSI di Latina sono d'accordo. Lo hanno recentemente ribadito in un incontro tra le delegazioni provinciali. «I problemi della città sono tanti», ha affermato Gustavo Imbellone, segretario provinciale comunista — e riguardano il futuro della giunta. Ma la politica della giunta dc è sempre la stessa, legata al quotidiano, ad interventi episodici. Proprio per questo l'atteggiamento delle forze di sinistra non poteva che essere di opposizione. «Una opposizione — è scritto in un documento firmato dalla Federazione provinciale del PCI e del PSI — puntuale, propositiva, collegata alle esigenze dei cittadini».

Furto di 300 milioni in gioielleria

Amara scoperta per la proprietaria della gioielleria in via Cipro 84 all'apertura del negozio oggi alle 15, dopo la giornata festiva: i ladri avevano completamente svuotato la cassaforte di tutti i gioielli contenuti per un valore complessivo di 300 milioni. Il «co'po» è stato attuato probabilmente di notte utilizzando la pausa festiva

La FGCI romana dal '73 al '75: novità e limiti

Movimento di massa, non un «partitino»

Pubblichiamo un contributo del compagno Gianni Borgna alla storia del Pci romana degli ultimi anni. L'intervento non fu svolto all'Auditorium perché la conferenza venne sospesa — come si sa — in seguito alle drammatiche notizie giunte dalla Spagna. Negli anni dal '73 al '75 sono stato segretario della Fgci di Roma. La situazione, anche allora, era tutt'altro che facile. La Fgci aveva conosciuto in quegli anni un significativo rilancio, ma era ancora lontana dall'esercitare una reale egemonia tra le masse giovanili e dal caratterizzarsi come qualcosa di più di un gruppo tra i gruppi. La ragione essenziale stava nel carattere ancora prevalentemente «ideologico» dell'organizzazione. I nostri interlocutori e antagonisti principali, fino a quel momento, erano stati i gruppi estremisti; la nostra preoccupazione maggiore era consistita nel rivendicare e difendere la purezza rivoluzionaria del partito. Il che, naturalmente, era stato importante e utile, ma aveva finito col metterci in contatto sempre più con avanguardie ristrette e sempre meno con le grandi masse giovanili. Era venuto il momento di cambiare registro. Ovviamente a base di questo giudizio c'era anche tutta una riflessione sulla fase politica e sui mutamenti nel frattempo intervenuti nel modo di pensare e di sentire dei giovani. In sostanza riteniamo che, se il '68 aveva indubbiamente rappresentato un momento di rottura storica (i cui effetti si sarebbero fatti sentire a lungo nella società italiana), d'altra parte non ci si poteva fermare al solo '68 per comprendere quanto di nuovo andava emergendo tra i giovani. E il nuovo era rappresentato dal fatto che i giovani mostravano di preferire la soluzione dei problemi alle dispute puramente ideologiche e di anteporre il momento positivo e propositivo a quello puramente contestativo che aveva contraddistinto il movimento studentesco degli anni. In base a questa «scommessa» decidemmo del '73, i comitati unitari. Fu una decisione giusta, che dette dei risultati persino inaspettati. I comitati unitari seppero essere un movimento realmente autonomo e di massa e, proprio in quanto riuscirono a mettere in crisi l'egemonia estremista tra gli studenti,

La felice «scommessa» dei Comitati Unitari - I festival del Pincio e «Roma Giovani»

Quale cultura della crisi Il dialogo con Pasolini Un lavoro quotidiano Alcuni errori di valutazione

«Soddisfacimento dei bisogni», l'espressione non è casuale. Uno dei meriti della Fgci di quegli anni fu di prestare la massima attenzione a tutti quegli aspetti della vita quotidiana, del senso comune, del costume (allora li definimmo «pre-politici») attraverso i quali spesso si esprime, come e più che nella «politica», una forte spinta al cambiamento. Capimmo, in definitiva che si può arrivare ad aderire al comunismo in tanti modi, per tanti motivi, seguendo i più diversi percorsi. A pensarci bene, intuimmo con un certo anticipo quella che di lì a poco sarebbe diventata la legge 285. Anche se noi di Roma mettiamo fin da allora in guardia i compagni di fronte a provvedimenti del genere. La nostra idea era che solo estendendo l'esperienza delle leghe, i giovani avrebbero avuto la forza di imporre mutamenti sensibili nel meccanismo di sviluppo, senza che di quella lotta per la occupazione avremmo corso il rischio di trasformarci in una ennesima pressione corporativa incapace, per definizione, di dare risposta ai problemi della produttività sociale e del soddisfacimento dei bisogni che il sistema nega. L'esperienza dei C.U. favorì anche una riflessione più attenta sull'insieme della condizione giovanile. Ad esempio, sulla condizione delle giovani donne (straordinarie, in quegli anni, furono le lotte degli istituti femminili) e dei giovani senza lavoro. E' allora che nacque la prima legge dei disoccupati. Fu sulla scia dell'esperienza romana, del resto, che si cominciò a parlare di censimento di lavoro e di interventi specifici per il prearrivamento al lavoro; insomma, di quella che di lì a poco sarebbe diventata la legge 285. Anche se noi di Roma mettiamo fin da allora in guardia i compagni di fronte a provvedimenti del genere. La nostra idea era che solo estendendo l'esperienza delle leghe, i giovani avrebbero avuto la forza di imporre mutamenti sensibili nel meccanismo di sviluppo, senza che di quella lotta per la occupazione avremmo corso il rischio di trasformarci in una ennesima pressione corporativa incapace, per definizione, di dare risposta ai problemi della produttività so-

fatissimo. E insisto sul valore di quell'esperienza perché credo che non tutte le difficoltà attuali siano imputabili solo a ragioni oggettive. Già al XX Congresso nazionale della Fgci (1975) furono compiuti alcuni errori di valutazione politica. In breve, il partito imputò alla Fgci un eccessivo «movimentismo» e un'eccessiva pretesa di autonomia, e chiese alla Fgci di essere più «partitico» che «movimento giovanile di massa». E' perché è comprensibile. Avvicinandosi, infatti, i tempi della solidarietà nazionale, il partito aveva bisogno di una Federazione giovanile con meno «grilli per la testa» e pronta a fare quadrato attorno alla sua linea. Ma c'è una spiegazione anche più sottile, ed è da mettere in riferimento con le interpretazioni del roto giovanile del '75 e, ancor più, del 1976. Anche il Pci giudicò quel roto come una rinuncia delle «Chiese sui movimenti», e non colse, in particolare, la vera natura dei processi aperti in seno all'area estremista, processi di scomposizione e ricomposizione di quell'area, che alludevano alla crisi dei gruppi e «storici» dell'estremismo ma non dell'estremismo «tout court» (come poi le vicende successive, a cominciare da quella del movimento del '77, si incaricarono di dimostrare). Fu un errore di valutazione molto serio, al quale è da ascriverci in parte il tendenziale declino della nostra influenza sui giovani. Il resto è storia di oggi. Gianni Borgna

Pronto un piano per le strade della provincia

Numerose strade e arterie che svolgono funzioni insostituibili di collegamento tra importanti comuni della provincia saranno ampie e larghe grazie all'impegno finanziario che si è assunta l'amministrazione di Palazzo Valentini. Proprio ieri mattina il vicepresidente della Provincia Marroni e l'assessore ai lavori pubblici Ciocchetti consegnarono alle ditte appaltatrici i lavori per le strade provinciali di Tivoli-Poli-Montorio Romano-Santa Maria delle Grazie e di Nerola. Alcuni giorni fa erano stati consegnati i lavori per altre strade provinciali per una spesa complessiva che supera i sette miliardi e mezzo.

Oggi, per tutta la giornata, per lo sciopero indetto da CGIL-CISL-UIL

Fermi bus e metrò

I « comitati di lotta » non aderiscono - Un'altra astensione giovedì? - Gravi disagi per la città - Il sindacato: perché è pericolosa la spaccatura tra i lavoratori - La lotta per un adeguamento salariale

Lo sciopero è confermato. Oggi, per tutta la giornata, non funzioneranno gli autobus dell'Atac, la metropolitana e le corsie dell'Acotul. L'incontro di ieri al ministero del Lavoro con la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e quella nazionale della categoria è andato male. E' grave che dal governo, nel momento in cui sale il malcontento tra i lavoratori e la città rischiano di essere paralizzati, arrivino segnali di questo tipo. Di immobilismo, di incertezza, di silenzio.

Oggi, perciò, ci saranno sicuramente gravi disagi per la città. I bus, la metropolitana e i mezzi Acotul si fermeranno per tutto il giorno e riprenderanno servizio soltanto domattina. Si asterranno dal lavoro anche gli operai e gli impiegati. Sono invece esclusi i portieri, i guardiani, gli addetti ai centralini telefonici e ai servizi di sicurezza della metropolitana. Sostanzialmente, il servizio sarà paralizzato: Roma si appresta a vivere un'altra giornata difficile.

In questa situazione — le cui responsabilità ricadono interamente sul governo, sui suoi rivoli, sul suo pesante «scaricabarile» — resta l'incognita dei «comitati di lot-

ta», che martedì scorso riuscirono a bloccare la città con uno sciopero improvvisato a cui aderì oltre il 90 per cento del personale viaggiante. Il comitato ha già fatto sapere che non parteciperà oggi all'astensione dal lavoro decisa dal sindacato unitario. Non sciopereranno, anzi meglio — come preferiscono dire loro — faranno uno sciopero «al contrario», uno sciopero contro lo sciopero. Cioè lavoreranno regolarmente. Però, se la direzione dell'Atac non li convocherà entro le 14 di oggi, bloccheranno i bus fino a mezzanotte di domani e per tutta la giornata di giovedì. E con questo il quadro della settimana diventa ancora più drammatico.

Per questo — anche comprendendo i disagi della gente — diciamo che l'appuntamento di oggi è importante, perché potrebbe portare ad una riunificazione della categoria, all'unità del lavoratore. E sarebbe un fatto positivo per due motivi: primo, perché renderebbe più incisiva la lotta, sacrosanta, che si sta combattendo per ottenere miglioramenti salariali, fermi da tre anni; secondo, perché eviterebbe lo sciopero, «scioperi al contrario», una frammentazione pericolosa.

sa dei lavoratori che danneggerebbe, oltre a loro stessi, la città, la gente, i pendolari. E favorirebbe un isolamento pericoloso.

Il disagio, il malcontento esistono, nessuno vuole negarlo. La categoria solleva problemi reali. «Certo — dice il compagno Peverini, della segreteria regionale Cgil — è infatti il sindacato ad avere una vergenza nazionale proprio sugli incrementi della busta-paga. Noi diciamo che per questi incrementi bisogna intervenire sui turni, sui festivi e sulle prestazioni, come dire? più disagiate. Ma una cosa deve essere chiara, che l'articolazione dei miglioramenti salariali deve essere legata alla unità del lavoratore nei diversi settori. Unità tra operai, impiegati e personale viaggiante. Nessuna sperequazione rilevante insomma».

Non è però una lotta corporativa. Gli autoferrotranviari romani firmarono nel '79 un contratto integrativo che prevedeva investimenti di 200 miliardi, nell'Atac e nell'Acotul. Il potenziamento e l'ammodernamento del servizio. Allora, non fu chiesto alcun aumento salariale. «E questo dimostra — dice Peverini — quanto que-

sta categoria sia dalla parte della città, degli utenti. E la lotta di oggi ha lo stesso senso. Noi chiediamo che i lavoratori siano messi nelle condizioni di dare il loro contributo a questa linea di ammodernamento. Possano farla anche se garantiamo loro quelle parti di salario che l'inflazione ha mangiato in questi anni. Niente corporativismo, dunque, ma una richiesta sacrosanta che nessuno può mettere in discussione».

In questi giorni, proprio su questa vicenda, si sta rischiando la spaccatura della categoria. I comitati di lotta fanno sapere che non sciopereranno, alcuni esponenti dicono addirittura che loro sono «antisindacato». Sembra ci sia il tentativo di istituzionalizzare il movimento, di creare un'alternativa al sindacato, anche se poi le posizioni sono tutt'altro che omogenee. «In materia», dice Peverini — lo stato di tensione, la voglia di stimolare il sindacato, di renderlo maggiormente allertata. Ma se noi siamo uniti, se condiamo uno scontro col sindacato, allora pensiamo che gli obiettivi siano altri, che si tenti di indebolire la lotta, di far-

fuori il movimento dei lavoratori. E questo, scusa, che senso ha? Oggi, di fronte al disimpegno del governo, c'è bisogno della massima unità. Abbiamo lavorato e lavoreremo affinché la frattura non diventi insanabile, per la riunificazione politica della categoria».

La Dc, finora, ha fatto il doppio-gioco. «Si ha tentato — dice di scaricare tutte le responsabilità sul Comune e sull'azienda. Ma la controparte, per legge bada bene, è il governo. Nessun altro».

«Gli autoferrotranviari» — sostiene Peverini — sono la categoria che di più ha lottato contro i certi metodi di sottogoverno, di clientelismo per una seria linea di investimenti. E dispiace che anche l'Unità abbia parlato di «manoe» e «regie» che i lavoratori avrebbero ricevuto. No, assolutamente. Eppoi un'altra cosa: durante le assemblee infuocate insieme con i dirigenti della Cisl e della Uil, abbiamo cercato di spiegare le nostre posizioni. Abbiamo detto, così come diciamo ora, che condiamo pienamente il malcontento ma non quelle forme di lotta. In questi casi la chiarezza serve, eccome».

Manuale aziendale per capi e capetti

La Texas insegna come narcotizzare l'operaio ribelle

Nessun rispetto per la privacy dei dipendenti - Un decalogo per il dirigente

«Comportamenti che provocano conflittualità e insoddisfazione nei dipendenti» ovvero «le nuove responsabilità del quadri d'azienda». Reca questo titolo (che è già tutto un programma) una circolare riservatissima di una filiale della multinazionale Texas Instrument di Città Ducale. Il documento, che doveva restare «top-secret», è stato reso pubblico da un gruppo di impiegati esasperati dai metodi dell'azienda. E' un vero e proprio decalogo del buon dirigente d'azienda, sfuggito dalle segrete stanze della filiale della multinazionale in seguito al parziale ammutinamento di un gruppo di capetti che, tra l'altro, per scappare a rappresaglie e misure disciplinari, ha scelto l'anonimato.

Emerge così tutta la filosofia dell'azienda e si delinea il salto di qualità che essa vuole fare nel governo della fabbrica.

La «privacy» dei dipendenti insomma è un bene meno importante dell'assenza della conflittualità e della soddisfazione sul lavoro. Per raggiungere lo scopo occorre motivare il personale, ammettere il documento, ma anche criticare le simpatie e le decisioni. Scorgiare la sindacalizzazione è poi un obiettivo permanente per il dirigente che non vuol farsi crescere l'erba sotto i piedi.

I lavoratori secondo la direzione aziendale si dividono in militanti sindacali, come tali irrecuperabili, ed in tepidi o indifferenti, potenziale massa di manovra. A che uno schema che descrive graficamente una improbabile «genesi dei conflitti sociali».

Il gruppo di impiegati che ha lanciato il sasso nello stagno denuncia anche il clientelismo imperante in fabbrica con incentivi ed aumenti di merito elargiti in base al criterio delle simpatie o peggio, le incoerenze rovinose della azienda, il clima di rancore. Ci si è finalmente accorti a Reti che la Texas non è né una casa di vetro né una zona franca. Era ora.

Cristiano Euforbio

L'astensione continua anche oggi

Anagni: in sciopero la Videocolor contro la cassa integrazione

L'azienda vuol sospendere 800 operai Sostiene di avere troppa manodopera

I 2500 lavoratori della Videocolor di Anagni hanno scioperato ieri contro la richiesta unilaterale dell'azienda di porre in cassa integrazione 700 lavoratori per un mese e mezzo e contro il carattere incoerente ed esasperante imposto dall'azienda alle trattative con la FULC. Da molti giorni l'azienda ignorava formalmente di accettare la discussione sulla vertenza integrativa e cercava di argomentare le richieste di cassa integrazione e di sciogliere i dubbi che ci sono circa il futuro dell'azienda e il mantenimento dei livelli occupazionali, nell'intento di arrivare senza assumere impegni precisi al 2 marzo e far scattare la cassa integrazione per i 700 dipendenti. La risposta dei lavoratori è stata lo sciopero di ieri.

Ieri mattina davanti ai cancelli aperti della fabbrica, sotto una pioggia insistente centinaia di lavoratori, tecnici, impiegati e capi discutevano sull'andamento della vertenza e della lotta che ha paralizzato completamente lo stabilimento. I lavoratori parlano con soddisfazione della riuscita dello sciopero.

A proposito della cassa integrazione un caposquadra ci dice: «Se questa serve per superare difficoltà reali e temporanee e al mantenimento del livello occupazionale a noi va bene, ma è proprio su questo punto che l'azienda rifiuta il confronto con il sindacato». L'azienda continua a sostenere di avere scorte eccessive, ma continua ad accelerare i ritmi di lavoro.

L'azienda, che porta avanti una ristrutturazione selvaggia, nel 1980 ha ottenuto un decimo di miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno per aumentare l'occupazione e invece oggi mette in cassa integrazione diverse centinaia di lavoratori dichiarando di avere eccessiva manodopera. «Sono molti mesi che spingiamo per discutere con l'azienda la vertenza integrativa e chiediamo di entrare nel merito dei problemi, ma la nostra disponibilità si scontra con il rifiuto della direzione», ci dice infine un tecnico. Lo sciopero continua anche oggi: la «Texas» ha chiesto una notte di tempo per rispondere ai sindacati.

Maurizio Federico

La nuova assistenza ai tossicodipendenti comincia (a fatica) a entrare in funzione

Quando non chiedono solo il metadone

Sembra una villa, sta sull'Appia Antica, poco dopo la tomba di Cecilia Metella, verde, silenzioso intorno e lustrato in terra. Sulla facciata sta ancora scritto coi caratteri dell'impero: «stazione sanitaria del governatorato di Roma». Era una condotta medica, inutilizzata da anni: l'ultimo medico, anzi, l'aveva proprio presa per una villa. Andato in pensione ci si era piazzati armi e bagagli, e non se ne voleva più andare. Ce n'è voluto per convincerlo che non poteva restare, e a farlo trascinare: ora questa struttura preziosa — è il caso di dirlo — è stata restituita alla città. Da due mesi è la sede del «Sat», il neonato servizio di assistenza ai tossicodipendenti della XI Unità sanitaria.

Dentro una ragazza attende con la madre il suo turno, nella sala d'aspetto. Altri due ragazzi sono stesi sul lettino con una flebo al braccio. Per chi ha mai visto un ambulatorio di ospedale affollato e la «guerra» per il metadone, la differenza salta agli occhi. Il cronista registra

la testimonianza di Salvatore, dieci anni di eroina alle spalle: «Mi ricordo del centro di via dei Rioni. Allora le fiale di metadone ce le davano attraverso una grata. Neanche lo vedevi in faccia chi ti assisteva. Era come fare la fila alla Stazione per i biglietti. Adesso io te lo voglio dire, sono contentissimo del rapporto che ho con i medici. Quando non c'è proprio paragone...».

Questo è uno dei pochi Sat già in piena funzione con una sede propria. Dunque è presto, prestissimo, per tirare qualsiasi somma. Però si può forse cogliere un segnale: qualcosa sta cambiando nell'assistenza e nei tentativi di cura degli eroinomani. La riforma e il decentramento nascono un alto potenziale. Già il fatto che sia stata scelta, fra mille difficoltà, una sede così appropriata, non è indifferente. Aiuta.

Vediamo: i ragazzi che frequentano il centro sono circa 135. «Ma sono troppi pochi — dice il dottor Lecce — rispetto a quello che succede nella nostra zo-

na». E però succede che quei pochi arrivano fino all'Appia non soltanto per prendere il metadone. Anche chi è arrivato a zero fiale, chi è in attesa di cominciare la cura frequentata il centro. Per parlare, naturalmente. Per trovare altri aiuti, oltre a quello strettamente farmacologico come si dice in gergo. Il Sat è aperto dalle 8 alle 20, tutti i giorni. In servizio ci sono tre medici, sei neurologi, due psicologi, più due volontari. Un po' meglio dell'ospedale. Un solo problema: uno solo almeno sotto questo punto di vista. E' sempre Salvatore a denunciarlo. «Guarda, il fatto è che non ci stanno stanze a sufficienza. Io sto in analisi con una dottoressa di qui. Guarda, delle volte ci dobbiamo mettere nell'angolino, in sala d'aspetto, a parlare a bassa voce. Sembra una confessione». Ma adesso, assicura Maurizio Pucci, vicepresidente della USL — saranno aperte anche le stanze al piano superiore finora chiuse e inagibili. Perché la «villa» è a due piani.

In sala d'aspetto non ci

sono solo tossicodipendenti. C'è anche un gruppo di medici più o meno trentenni che non sono del centro. Sono di una cooperativa, che si chiama Albedo. L'Albedo — spiegano perché i nomi sono sempre simbolici — è la luce del sole rifratta dalla terra. E' energia dispersa, che gli ecologi dicono potrebbe essere utilizzata molto proficuamente, invece di essere buttata via.

Così la cooperativa è nata (nel febbraio '80), con lo scopo preciso dell'aiuto e della riabilitazione sociale, se così si può dire, dei tossicodipendenti. Con un piano di lavoro, però, inedito. «Noi non diamo nessun farmaco. Il che ci può rendere più difficile all'inizio il «contatto», però puntiamo ad altro. Puntiamo a lavorare sulle cause che hanno portato il ragazzo a «buttarsi». Il terreno in cui la sua tossicomania si è sviluppata: famiglia e amici, soprattutto. E così tentiamo di contattare e di discutere insieme ai genitori, oppure insieme ai vecchi amici, quelli di un tempo, quelli che il ragazzo frequen-

tava prima di cominciare a farsi. Quelli fuori dal giro. E qualche volta — non sempre — la risposta è positiva».

Insomma è un lavoro di «responsabilizzazione individuale e collettiva di fronte alla questione-droga». «Noi — dicono — in qualche modo cerchiamo di rifutare la delega allo psicologo o allo specialista, che avviene nella maggioranza dei casi». E' un tentativo nuovo. Come è nuovo, se non la campagna di prevenzione nelle scuole — ma diretta stavolta soprattutto agli insegnanti, coi quali saranno fatti piccoli gruppi di studio — quella nelle grandi aziende della zona, come l'OMI e l'IBM. Ma è una giusta presa d'atto della realtà. E' solo un pregiudizio quello che lega la figura dell'eroinomane allo studente nullafacente.

La cooperativa ha anche trovato una sede, un piccolo edificio in via della Vasca Navale. Contano di farne un centro speciale — anche per offrire un «principio di realtà» ai tossicodipendenti. Contano anche di poter ospitare per qualche notte, nei casi di crisi, i giovani.

La villa sull'Appia Antica della USL inaugurata a gennaio - Il tentativo della cooperativa Albedo - A Centocelle una coop di giovani artigiani finanziata dalla circoscrizione: ha fornito i macchinari e 5 milioni

La villa sull'Appia Antica della USL inaugurata a gennaio - Il tentativo della cooperativa Albedo - A Centocelle una coop di giovani artigiani finanziata dalla circoscrizione: ha fornito i macchinari e 5 milioni

«Ma solo in casi di stretta necessità, e quando lo giurichiamo terapeutico. Non vogliamo trasformarci in un ostello». Per ora sono una trentina i ragazzi che frequentano l'Albedo. Ora la coop si prepara ad assistere di più. Anche per questo cerca — e può trovare — un punto di riferimento nel centro dell'Appia Antica.

Saltiamo in un altro quartiere: Centocelle, per esempio: la piazza dell'eroina, il luogo deputato dello spaccio. Qui il servizio assistenza tossicodipendenti — una trincea in un campo di battaglia — una sede non ce l'ha ancora, ma anch'esso sta cercando strade nuove. Si è speso detto che le «comunità» sono se non l'unica, una delle migliori vie d'uscita, per liberarsi dal capio dell'eroina: quello di trovarsi in un ambiente favorevole, quello di poter «fare», costruire, lavorare.

Bene: una ventina di giovani del Sat di Centocelle hanno deciso di formare una cooperativa. E così nascerà un laboratorio di falegnameria, pelletteria, e bigiotteria. La VII Circoscrizione,

La rapina ieri mattina al Tuscolano

Colpo da 100 milioni in una banca: forse sono terroristi

I banditi fuggiti con il bottino a bordo di una macchina rubata a dicembre

In tre, armati e mascherati, hanno fatto irruzione nella banca: si sono fatti consegnare i soldi e poi sono fuggiti a bordo di una macchina rubata. La rapina, che ha fruttato un bottino di cento milioni, è avvenuta ieri mattina nella filiale della Banca Nazionale del Lavoro, in via Calpurnio Pisone, 86 al Tuscolano.

Un colpo da professionisti forse portato a termine per finanziare qualche organizzazione terroristica. L'auto utilizzata per la fuga del commando era stata rubata da molto tempo. E' una «Ritmo» grigia, targata Roma Z 16249 ed era sparita il 19 dicembre scorso. Il proprietario aveva presentato alla polizia la denuncia. Questo particolare ha messo in allarme gli inquirenti: difficilmente, infatti, rapinatori professionisti utilizzano macchine trafugate da tanto tempo.

Ma veniamo ai fatti. Verso mezzogiorno i tre individui si sono presentati davanti all'ingresso principale dell'agenzia. Si sono subito avvicinati al vigile di guardia e lo hanno tramortito con un colpo alla testa, disarmandolo della pistola di ordinanza. Pietro Baio, 30 anni, non ha avuto il tempo di reagire: è caduto a terra, svenuto mentre i banditi entravano negli uffici. In quel momento nella banca c'erano numerosi clienti davanti agli sportelli. Una signora, Rosina Vavasana, 52 anni, si è messa ad urlare ed è stata colpita con il calcio della pistola da uno dei malviventi. Più tardi è stata medicata al S. Giovanni dove i medici l'hanno giudicata guaribile in pochi giorni. Il commando dopo aver arraffato il bottino è fuggito a bordo della «Ritmo», ma uno dei clienti è riuscito ad annotare il numero di targa. Dopo una mezz'ora l'auto è stata trovata abbandonata in via Casilina.

Malgrado l'acqua veglione e cotillon sotto la tenda sulla terrazza del Pincio

Carnevale: stasera il grande finale

Tutta colpa della pioggia. Sottile e fastidiosa è caduta per tutta la giornata e ha rovinato una delle più belle feste organizzate per questo Carnevale. Un cielo nero e gonfio d'acqua ha scoraggiato i romani che domenica scorsa avevano in programma un salto a via dei Fori Imperiali. Sull'inconsueto patto scenico erano stati allestiti dall'Arcl in collaborazione con il Comune alcuni punti di raccolta dotati di tutto l'occorrente per far sbizzarrire la fantasia e per cambiare faccia. Nessun costume costoso, ma semplicemente qualche tocco di colore, musica e un'illuminazione «ad hoc». Con un po' di sole, sarebbe stato un successo, e invece gli organizzatori hanno dovuto riporre tutto il materiale.

Non sono mancati però i «fedelissimi» delle visite guidate che con tanto di ombrelli si sono dati appuntamento al Campidoglio, all'Altare della Patria e ai Mercati Traietini per seguire le lezioni di storia dell'arte e di architettura programmate per la mattina. Al Pincio, dove è in corso il Capriccio di Carnevale organizzato dalla Confesercenti,

gli impianti hanno invece marciato a pieno ritmo: il grande luna park, nonostante la pioggia è stato invaso da giovani venuti un po' da tutta la città. Fin qui domenica.

Per domani sera il «carnet» degli appuntamenti, tempo permettendo, non dovrebbe deludere nessuno. Un veglioneissimo è previsto sulla terrazza del Pincio mentre al cinema Clodio continua e si conclude la rassegna rock. Si tratta di filmati storici, ma si può cogliere l'occasione per presentarsi travestiti e magari anche per ballare.

Una festa in grande stile è stata preparata per gli anziani nella sede della XI USL in via Leonardo da Vinci. Non mancheranno pasticcini, dolci, la musica della banda di Sezze e quella della scuola di musica popolare di Testaccio.

E fuori Roma? Anche qui le iniziative sono tante e sarebbe lungo elencarle tutte. Quest'anno al rilancio del carnevale ha pensato la Regione e non c'è paese che non abbia preparato qualche sorpresa. Per i «tradizionalisti» ricordiamo i carri allegorici, le sfilate e i festeggiamenti ai Castelli Romani.

Perplessi invece carabinieri e poliziotti di guardia alla Camera, impegnatissimi a tenere d'occhio le bellissime spade (dal Teatro dell'Opera, appunto) di alcuni cavalieri che sembravano proprio veri.

Muoversi sotto la galleria Colonna inizia a diventare complicato. Ci sono: gruppi di stranieri in visita guidata attirati dai costumi; decine di persone ammassate davanti all'entrata del cinema Colonna per vedere «Laguna Blu», tra cui alcune eleganti signore, signore impegnate a dipanare il groviglio formato

sulle loro teste da lacca e coriandoli; giovani intellettuali, giovani non intellettuali («Anvedi che bona la bionda in prima fila») e giovani normali. Ci sono ancora: gruppi di mamme disperate, inferocite alla ricerca dei figli, e gruppi di figli che non si sono fatti sfuggire l'imprevisto momento di libertà per darsi alla fuga, e infine gruppi di pattinatori, che lanciano urlacci, completamente «imbotigliate» nella folla.

L'insieme è davvero esilarante, sembra la scena di una riuscitissima commedia dell'Arte. Ed a parte qualche contrattempo, sembrano verificarsi molto bene le centinaia di protagonisti involontari. Inizia lo spettacolo (quello vero). Una autentica giullarata recitata bene ed accompagnata da bellissimi brani musicali eseguiti altrettanto bene da coro ed orchestra. L'acustica è buona ma si vede poco. E questo basta a scatenare l'ansia nella Galleria ormai trasformata in insolito teatro. Si accendono autentiche «risse» tra la seconda e la prima fila, la terza e la seconda e così via. Moltissimi i «ballatori liberi». Tra questi si distingue un gruppo di tossicodipendenti recchiate vestite «anni 50» (non mascherate, sono pro-



prpio così) che si fanno largo a colpi d'ombrello. La «Festa» (come dice il titolo) avanti cena è finita. Con l'invito in musica di partecipare al banchetto. E il «hanchetto» c'è davvero: frappe e vino a volontà per

Filmati rock al cinema Clodio Maschere e travestimenti per tutti

tutti. E nessuno si fa pregarlo. Il caos è indescrivibile; si svuotano di colpo i bar della Galleria, accorre gente dal Corso ed eccena anche le maschere del cinema Colonna. Spasato e del tutto impotente un gruppo di vigili urbani rinuncia a tenere «sotto controllo» la situazione. Si tolgono i caschi ed iniziano a mangiare. In fondo, è Carnevale anche per loro.

Angelo Melone

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati in Campidoglio i compagni Giuliana Moroni e Roberto Rubeco della sezione Porta San Giovanni. Agli sposi gli auguri della sezione della zona e dell'Unità.

Culla

Francesca Raspini è diventata mamma. Al piccolo Gioacchino e ai genitori gli auguri affettuosi dell'Unità.

Grave lutto di Gianni Carnevale

E' morto, all'età di 72 anni, Saverio Carnevale, padre di Gianni Carnevale, commissario della squadra mobile. I funerali si svolgono oggi alle 15, a Pontecorvo. Ai figli Gianni, Vittorio e Rosa e a tutti i familiari le condoglianze della redazione dell'Unità.

Lutti

E' morto il compagno Antonio Vitali di 59 anni. Esortato alla cellula assistita. Alla moglie, compagna Lisetta Gianisella, vadano le condoglianze dei compagni della sezione della CGIL di Reti, XIX zona e dell'Unità.

Domani alle ore 21 alla Casa della Cultura, largo Arenula 26, ricordo di Nello Pomante. Partecipano Maurizio Calvesi, Filiberto Menna, Achille Perilli, Manfredi Taffuri, Aldo Tortorella e presiede Giulio Carlo Argan.

CONGRESSI — ENI-AGIP: alle 17,30 a Eur (Rossetti); FF.SS. CENTRO: alle 16,30 (Nardi).

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICHIMENTO CULTURALE E PASTICCIO



Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Cappella 20.30 (abb. alle Terme Serali, rec. 37)
ultima rappresentazione di «Coi fan tutte» di
W.A. Mozart. Maestro concertatore e direttore
Silvio Varvaro, maestro del coro Ulrich Eilat,

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 -
Tel. 2601752)
Domani alle 21
Al Teatro Olimpico debutta la Compagnia della
«Marmotta» di Bud...

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via
della Conciliazione - Tel. 6541044)
Alle 19.30
Concerto con il direttore e pianista Franco Man-
nino (reg. n. 16). In programma: Beethoven,

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Sci-
ma - Tel. 6543932)
Giovedì alle 21.15
Chiesa di Sant'Agnese in Agone (Ingresso Via S.
Maria dell'Anima, n. 31). Concerto del quart-

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Sci-
ma - Tel. 6543932)
Giovedì alle 21.15
Chiesa di Sant'Agnese in Agone (Ingresso Via S.
Maria dell'Anima, n. 31). Concerto del quart-

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 45 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30
Concerto di musica da camera con il direttore
e pianista Franco Mannino (reg. n. 16). In pro-

Prosa e rivista

ANFRITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598638)
Alle 17.30
«L'Innesto» di Luigi Pirandello, con Patricia Pa-
rioli, Vittorio Di Prima, Franco Madonna, Rita Iri-

VIDEO UNO

12.00 Film: «La notte dell'ed-
do»
14.18-20 Notiziario
14.45-24 Un problema, un per-
sonaggio
15.20 Musica oggi
16.00 «Polca Surcouf» - Te-
lefilm
18.45 I cristiani nella sinistra
19.30-21 Notiziario
19.45-23.30 Teatro di Agnese
Da Donato
20.10 Settimanale di informa-
zione
20.30 «Commeda all'italiana» -
Telefilm
21.15 Film: «Il volto del fu-
giasco»
23.00 Cinema: «Musica di Alberto Sordi»
23.30 Teatro (Replica)

CANALE 5

12.00 Okay - Cartoni
12.30 Popsica - Musicale
13.30 Speciale canale 5
14.00 Film: «Peccatori senza
peccato»
15.30 Cartoni animati
16.00 Okay - Cartoni
16.30 Jock Robot - Cartoni
17.00 Wacky Woodstock - Car-
toni
17.30 Cartoni animati
18.00 Popsica
19.00 «Cow-boy in Africa» -
Telefilm
20.00 «L'uomo di Atlantide» -
Telefilm
20.30 «Lou Grant» - Telefilm
21.30 Film: «Tre per una gran-
de rapina»
23.20 Speciale ore undici
23.45 Film: «La lunga mano»

Cinema e teatri

DEI SATIRI (Via di Grottepietra, 19 - Tel. 6583352-
6561311)
Alle 21.15 «Prima»
La Compagnia di Prosa e Roma presenta: «Il
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17.30
Il Teatro di Genova presenta: «Lupi e pecora»

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

Cinema e teatri

DEI SATIRI (Via di Grottepietra, 19 - Tel. 6583352-
6561311)
Alle 21.15 «Prima»
La Compagnia di Prosa e Roma presenta: «Il
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17.30
Il Teatro di Genova presenta: «Lupi e pecora»

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

Cinema e teatri

DEI SATIRI (Via di Grottepietra, 19 - Tel. 6583352-
6561311)
Alle 21.15 «Prima»
La Compagnia di Prosa e Roma presenta: «Il
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17.30
Il Teatro di Genova presenta: «Lupi e pecora»

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

Cinema e teatri

DEI SATIRI (Via di Grottepietra, 19 - Tel. 6583352-
6561311)
Alle 21.15 «Prima»
La Compagnia di Prosa e Roma presenta: «Il
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17.30
Il Teatro di Genova presenta: «Lupi e pecora»

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

Cinema e teatri

DEI SATIRI (Via di Grottepietra, 19 - Tel. 6583352-
6561311)
Alle 21.15 «Prima»
La Compagnia di Prosa e Roma presenta: «Il
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17.30
Il Teatro di Genova presenta: «Lupi e pecora»

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

VI SEGNALIAMO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

CINEMA

«Oltre il giardino» (Alcyon, Giar-
dino)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

TEATRO

«La donna è mobile» (Valle)
«L'azzurro non si misura con la
mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecora» (Argentina)

Forze politiche, democratiche, associazioni sportive e pubblici amministratori affrontano insieme il grave problema

Contro la violenza, il contributo di tutti

Ricerca e combattere le vere ragioni del fenomeno

L'unità delle forze potrebbe essere anche il primo atto per quella nuova cultura sportiva necessaria per fare dello sport un vero servizio sociale

Grave ma fuori pericolo il tifoso accoltellato

Dalla nostra redazione TORINO — Corrado Lentini, il ragazzo romano di 18 anni, accoltellato fuori dello stadio comunale, versa ancora in «gravissima» presso la seconda Divisione chirurgica dell'ospedale Mauriziano, ma pare fuori pericolo. La lama gli ha procurato una profonda ferita nel lato destro della schiena ma fortunatamente ha solo sfiorato, senza ledere, polmone e rene e i medici ritengono di poter sciogliere nelle prossime ore la riserva sulla prognosi. La polizia, alla quale la società «Torino calcio» sta dando una mano, ha sequestrato gli ambienti oltranzisti del tifo per individuare il ferito, ma al momento esistono solo sospetti non sintetizzabili in un nome e cognome.

A distanza di 24 ore da questo nuovo drammatico episodio di violenza, che poteva concludersi tragicamente, è tempo di riflettere sui fatti: alle 14 il pullman che trasportava i giocatori arrivati nei pressi dello stadio comunale viene preso in ostaggio da un gruppetto di «ballisti» (il pullman è targato Torino ed appartiene alla ditta torinese «Giachino»), il paracadute viene fatto esplodere, portano evidenti segni del tirassegno. Vengono fermati due tifosi: Giorgio Grattaglia di 17 anni e Livio Pivano, anche lui di 17 anni. Verranno denunciati a piede libero.

La polizia non coglie il significato di questi «servizi» e nessun agente (com'era successo, per esempio, nel corso degli «europei») viene spedito sugli spalti della «curva Filadelfia». L'area è zona che può essere attaccata, dove i tifosi della Roma facilmente individuabili sono una netta «curva». Quando mancano 6 minuti alla fine dell'incontro (la Roma sta conducendo per 2 reti a 0) i tifosi invadono la tribuna e attaccano i tifosi giallorossi: la televisione è pronta a riprendere le scene selvagge e i poliziotti colti di sorpresa (1) tentano di raggruppare gli spalti, ma la rete di recinzione, costruita per difendere gli atleti, questa volta diventa uno scudo per i teppisti.

La maggior parte dei tifosi lascia spazio ai pochi «disperati» e intanto i poliziotti, dopo aver guadagnato i gradoni, riportano la calma malmenando i più agitati. La tribuna rischia la fine e la gente sfolla. Corrado Lentini e il fratello Massimo, guardia di finanza, tifosi romanisti e figli dell'allenatore di atletica leggera della «Fiamme Gialle», giunti a Torino per trascorrere una «settimana bianca» vengono circondati da un gruppo di giovani in divisa da «duri» (giubbotti, stivali, guanti, occhiali, neri, ecc) che li obbligano a parlare per capire se sono o no dei «romani». Avuta la conferma cominciano a picchiarli e uno di loro estrae un coltello e vibra un colpo alla schiena di Corrado che si accascia in una pozza di sangue. Il fratello Massimo estrae la pistola d'ordinanza e i teppisti si danno alla fuga. Arrivano i carabinieri e l'autoambulanza e il portatore viene trasportato d'urgenza al pronto soccorso. L'ospedale Mauriziano dove i sanitari di turno manifestano la gravità del «caso».

Il sindaco di Torino, Diego Novelli, che durante la giornata aveva prestato contatto con i medici dell'ospedale e con i parenti, ha relazione con il «caso» al Consiglio Comunale e sui gravi episodi di violenza e ha annunciato che nei prossimi giorni prenderà contatto con i vari «addetti ai lavori» (autorità di polizia, gruppi organizzati di tifosi e rappresentanti della stampa) in vista del derby Roma-Inter che si svolgerà tra quindici giorni alla presenza del capo dello Stato, Sandro Pertini.

Nello Paci

La violenza esplose di nuovo negli stadi: a Torino, un ragazzo di 18 anni, Corrado Lentini, ferito gravemente da una coltellata alla schiena, aggressioni ai giocatori che si recano allo stadio, risse furibonde sulle gradinate durante la partita; a Benevento, assalto degli spogliatori, atti di teppismo, scontri di tifosi con la polizia; a Brescia, sassate contro i giocatori della squadra ospitata a Cosenza ferito un guardalinee.

Non è ripeto il peggio. L'irreparabile, ma non possiamo attendere che si ripeta la tragedia di Vincenzo Paparelli per gettare un grido d'allarme e per chiedere uno sforzo comune che affronti con decisione le cause del fenomeno, che prevena le manifestazioni di violenza negli stadi e che non si esaurisca con le prediche del lunedì ma abbia continuità ed efficacia duratura.

Chi tenta di far credere che lo sport e il calcio siano una specie di asilo di pazzia, un'atmosfera di illusione, contaminata dal «male» che viene introdotto dalla società esterna, in realtà tenta un inganno e, inconsapevolmente, si rende complice della violenza nello sport.

Gli «sportivi», infatti, non esistono come corpo separato di estranei alla società civile: in realtà non esiste lo «sportivo» ma esiste il praticante di un'attività sportiva che è insieme, e quasi sempre prima di tutto, operaio, impiegato, studente, disoccupato, casalingo, artigiano, tecnico, commerciante, contadino, professionista, ecc. E se è vero che il fenomeno sportivo è espressione della società, non impermeabile quindi ai suoi mali, è anche vero che la violenza è la somma di tante violenze, con una comune radice di malessere e di squilibri, ma con distinte peculiarità che sono da ricercare nei rapporti di lavoro, nella scuola, nello scempio urbanistico, nella gestione del potere politico e, perché no?, anche in alcune degenerazioni dello sport e dello spettacolo sportivo.

Sostenere che la violenza nello sport viene tutta «dal fuori» significa rinunciare a ricercare e combattere le ragioni interne al fenomeno sportivo e, in questo senso, rendersi complici del fenomeno. Le cause specifiche che agiscono non fuori ma dentro lo sport, e che dobbiamo affrontare anche per dare un contributo alla lotta contro la violenza generale che minaccia la nostra convivenza civile.

Non esiste un rimedio magico, una ricetta miracolosa; la causa della violenza nello sport non è unica e non è semplice; cospirano insieme il malessere generale dei giovani e della gente, il fanatismo del tifo che trasforma l'agonismo in sopraffazione, l'irresponsabilità di alcuni dirigenti di società che incoraggiano la spavalderia e l'aggressività dei club di tifosi, la drammatizzazione delle partite operata da alcuni giornalisti, l'esasperato vittimismo di certi calciatori, molti altri fattori contingenti. Non vogliamo qui tentare una analisi approfondita delle cause e una elencazione di rimedi; riteniamo necessario e urgente avanzare una proposta: si riuniscano le forze politiche, democratiche, le associazioni sportive, i pubblici amministratori e le istituzioni culturali, dirigenti della Federazione del CONI, di società calcistiche, tecnici, giornalisti, atleti, per affrontare insieme il problema della violenza nello sport e per elaborare proposte concrete.

Potrebbe essere questo il primo atto di quella battaglia per una nuova cultura sportiva alla quale il compagno Gianni Cervetti, nel recente convegno di Milano, richiamava con lucidità le forze politiche e anche il nostro Partito, per fare dello sport un servizio sociale, una leva per il salto della qualità della vita che è diventata l'aspirazione di grandi masse.

Ignazio Pirastu



● CORRADO LENTINI, il ragazzo ferito a Torino, ripreso sul lettino dell'ospedale

Deciso tutto nella ripresa la finale con l'Ipswich Town: 2-0

Faccini e Giovannelli (rigore) danno alla Roma il «Viareggio»

La squadra allenata da Malatrasi è riuscita per la prima volta ad aggiudicarsi l'ambito trofeo - Il Napoli strappa alla Juve (battuta per 2-1) il terzo posto

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — La stagione è proprio per la Roma. La squadra giovanile, allenata da Saul Malatrasi, è riuscita, per la prima volta, a vincere la Coppa Carnevale di Viareggio. Già in altre tre occasioni i giallorossi avevano raggiunto la finale di questo torneo, ma erano sempre stati battuti. L'ultima volta, nel '78, la Roma fu superata per 4 a 0 dalla Fiorentina. Contro gli inglesi dell'Ipswich Town, una squadra di tutto rispetto, la compagine capitolina, pur dovendo giocare su un terreno reso infame dalla pioggia, si è imposta grazie ad un gioco più essenziale.

Una vittoria più che meritata. Anche se il gol, quello realizzato da capitano Giovannelli, su calcio di rigore, è scaturito dopo che l'arbitro Bergamo aveva erroneamente concesso un fallo ad effettuare lunghi lanci stopper Gentilini. Comunque quando il direttore di gara ha preso la decisione la Roma stava già conducendo per una rete realizzata da Faccini che in questo torneo ha segnato cinque gol, uno in meno rispetto al capo cannoniere, l'inglese D'Avray.

E se i giallorossi hanno vinto la 33ma edizione del torneo internazionale di Viareggio lo devono non solo alla loro maggiore caparbietà, ma soprattutto perché rispetto agli inglesi (e sembrava strano se sono saputi) hanno dato un'alternativa di tattica con maggiore facilità alle condizioni del campo di gioco sul quale, poco prima il Napoli aveva battuto la Juventus per 2 a 1 nel



● GIOVANNELLI riceve il Trofeo vinto a Viareggio

la gara valse per il terzo e quarto posto. I giallorossi resisti contro che giocare il pallone sarebbe stato difficile, hanno cambiato tattica, hanno iniziato ad effettuare lunghi lanci sulle fasce laterali dove il pallone era giocabile, dove appunto non c'erano zozzangherie. Ed è stato proprio in questa zona del campo che

è nato il primo gol. Era il 13' della ripresa quando il centravanti Silvestri dalla sinistra effettuava un perfetto cross per Faccini che a quel punto aveva già mandato un paio d'occasioni. Faccini, il goleador della squadra di Malatrasi con un ben assistito colpo di testa devolva il pallone alle spalle di Emersley. Poi, per i ca-

pitollini tutto è risultato più facile. La squadra si è raccolta sul centrocampo ad attendere la reazione degli inglesi i quali al 19' si vedevano espellere Klug. I giallorossi, pur numericamente superiori non rischiavano, ma proseguivano a giocare con azioni di contropiede. Su una di queste azioni (36' del secondo tempo) il terzino Capezzoli, al limite dell'area inglese scambiava con Faccini ma mentre stava per battere a rete il terzino Nichols lo sgambettava e Bergamo non aveva difficoltà a decretare l'errore. Il secondo gol che Giovannelli trasformava con facilità.

Loris Ciullini

IL DETTAGLIO TECNICO

ROMA-IPSWICH TOWN 2 a 0
ROMA — Riccielli, Capezzoli, Mancavelli, Giovannelli, Gentilini, Silvestri, Faccini, Sestini (Brandolini al 19' s.t.), Di Carlo, Faccini.
IPSWICH TOWN — Emersley, Yellor, Tappin, King, Stogard, Nichols, Klug, Gerson, D'Avray, Clarke, Davies (Sadd al 35' s.t.).
ARBITRO — Bergamo di Livorno.
MARCATORI: Faccini al 13'; Giovannelli al 26' (rigore) del s.t.

NAPOLI-JUVENTUS 2 a 1
NAPOLI — Siminno, Ciccarelli, Della Pietra, Calleri, Ruffini, D'Angelo (Dadamio 32' del s.t.), Nuccio, Palo, Celestini, De Vitis, Sansonetti (Puzone 21' s.t.).
JUVENTUS — Drago, Boniperti (Farina all'8' s.t.), Stogard, Asquini, Scattaloni (Pia al 41' s.t.), Ser e gli altri, in ripresa, Corri al 15' s.t.).
ARBITRO — Marini di Pisa.
MARCATORI: Stogard all'8', Calleri al 25' del p.t. Palo all'8' del s.t.

cammin facendo abbiamo preso nota dei coraggiosi di Cattaneo, degli spunti di Paganessi, della vicarietà di parecchi elementi ai quali chiediamo di osare per imparare, di non arrendersi alle tattiche dei maripioni. Tornando all'ultima prova della Ruota d'Oro va detto che già a metà competizione Knudsen era al comando e che via via ha aumentato il suo margine su Braun. Maggio ha tutte le componenti della seconda parte. Silvio Contin' un po' danneggiato in partenza dal traffico stradale.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1) Knudsen (Blanchi-Piaggio) km. 19 in 23'41"; 2) Braun (Famucina) a 35"; 3) Moser (Famucina) a 36"; 4) Torelli (Famucina) a 56"; 5) Saronni (Gis Gelati) a 1'13"; 6) Conti a 1'33"; 7) Pagnani a 1'40"; 8) Pogni a 1'44"; 9) Corri a 1'52"; 10) Gradi a 1'55".

CLASSIFICA FINALE

1) K. Knudsen (Blanchi-Piaggio) in 8 ore 20'31"; 2) Moser (Famucina) a 36"; 3) Braun (Famucina) a 43"; 4) Torelli (Famucina) a 56"; 5) Saronni (Gis Gelati) a 1'13"; 6) Conti a 1'33"; 7) Pagnani a 1'40"; 8) Pogni a 1'44"; 9) Corri a 1'52"; 10) Argenti a 1'57".

Il norvegese ha preceduto Braun e Moser a Chignolo d'Isola

A Knudsen «crono» e Ruota d'Oro

Nostro servizio CHIGNOLO D'ISOLA — Il norvegese Knudsen è il vincitore della Ruota d'Oro con una entusiasmante cavalcata a cronometro da Dalmine a Chignolo d'Isola. L'atletica della Banca, una vecchia conoscenza del pubblico italiano ha anticipato di 35" il tedesco Braun di 36" Moser, di 56" Torelli e di 1'13" Saronni.

La gara s'è svolta sulla distanza di diciannove chilometri; il tracciato era un invito alla velocità perché interamente pianeggiante e col beneficio di un bel sole. Knudsen ha confermato le sue doti di specialista realizzando una media di 48,067, altisonante se consideriamo il momento in cui è stata ottenuta: siamo, infatti all'inizio di stagione, i vetri devono ancora risalirli, perciò si può ben dire che il norvegese è stato bravissimo.

«E' effettivamente non mi aspettavo di andare così forte», commenta Knudsen. «Visto? La ruota è terminata secondo le mie previsioni. Ho accettato in pieno i primi tre», osserva Saronni. E poi: «Come ti avevo detto, mi sono risparmiato, di proposito ho voluto di smarrire il massimo. La condizione è

buona e intendo migliorarla poco alla volta. Intendo arrivare alla Milano-Sarremo senza commettere errori». E Moser? Moser è soddisfatto anche se non immaginava un Knudsen così svelto e potente. Confida il tempo: «Sperato nel successo di Braun, invece anche il mio compagno di squadra ha dovuto arrendersi al magnifico Knudsen. Per quanto mi riguarda, sapete che non potevo esagerare con i rapporti. Sono all'inizio della preparazione su strada, la prudenza è di rigore, meglio procedere ragionevolmente. Dopo la Tirreno-Adriatico dovrei essere sufficientemente in palla per poter giocare le mie carte. Certo: la Milano-Sarremo s'addice particolarmente a Saronni, e comunque datemi tempo e non ti deluderò...».

Intanto i nostri campioni si nascondono un pochino. o

Totocalcio: ai «13»

L. 25.954.900
ROMA — Queste le quote del Totocalcio: al 151 vincitori con «13» punti spettano L. 25.954.900, ai 4208 vincitori con «12» punti spettano lire 831.800.

Le prime della classe in versione offensiva

Roma e Juventus hanno fatto saltare il «fattore campo» - Il Napoli non si può più nascondere - L'Inter non può fare a meno di Marini e Beccalossi

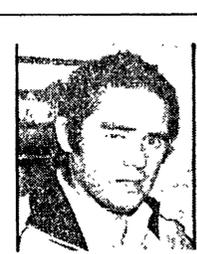
ROMA — Roma e Juventus sono le migliori della classe. Non fosse un discorso astratto, diremmo che ad entrambi andrebbe assegnato fin d'ora uno scudetto. Il campionato ha conservato il suo interesse, sta diventando e saltante proprio grazie alle loro imprese. I giallorossi di Liedholm — che tante spallucce di sufficienza avevano scomodato — sono una realtà. I bianconeri di Trapattoni — punta o non punta — hanno ripreso a far circolare una immagine cara alla folle: «La fiducia d'Italia». La Roma è ritornata a condurre in solitudine la classifica, infrangendo i sogni del Torino. Il Napoli si è inserito prepotentemente nella lotta al

vertice, battendo (in «dieci») i campioni dell'Inter. I giallorossi vantano adesso il migliore attacco con Pruzzo capocannoniere. Hanno per di più saputo riconquistare in trasferta quello che avevano stolidamente perduto in casa. Ma che il «fattore campo» sia saltato per merito di Roma e Juventus è indice che una nuova mentalità si sta affermando in campionato. Speriamo che la strada sia imboccata decisamente anche in futuro. In poche parole Roma e Juventus si affidano ad un modulo prettamente offensivista. I bianconeri lo attuano portandosi al tiro i centrocampisti: i giallorossi servendosi delle frecce all'arco di Pruzzo. Ma Liedholm consapevole di non disporre di terzini dalla tecnica sopraffina, capeggiati da Falcão e Di Bartolomei. La «zona» è così levitata, rispetto alla scorsa stagione, il gioco si è fatto più corto con passaggi di prima, facendo viaggiare di più la palla. Ecco perché Falcão e Di Bartolomei permettono a tutta la squadra di spendere meno energie, sorpendendo l'avversario attraverso l'insistenza delle trame.

La Juventus ha preso a volare dopo che ha rinunciato ad un Casuso chiaramente in difetto psicologico e di condizione. Betegga è tornato al gol, ma ha anche avuto il grande merito di aver saputo tenere unita la squadra nei momenti più delicati. La zelosità di Tardelli sta dando i suoi frutti, pur se si corre il rischio di farlo ritrovare in carezza atletica al momento di stringere il cerchio. L'Inter potrebbe riprendersi, considerato che recupererà Marini e Beccalossi, mentre è difficile per non dire impossibile, che riesca ad utilizzare in questo campionato Orlandi e Canuti. Ma il segreto di una pronta ripresa risiede soprattutto nel superamento dell'impasse nervosa, nell'frangere il balbettio delle sue punte Altobelli e Muraro, che nell'anno scorso non riuscirono a tirare fuori il meglio da sé al titolo. Il Napoli non può più nascondersi (il 15 marzo recupera l'incontro con l'Ascoli). L'amico Marchetti ha

Il parere di Gianni Di Marzio

Lo sport faccia la sua parte per battere la violenza



Dopo il prologo milanese di otto giorni fa, l'accoltellamento di Torino. A poco più di un anno dall'uccisione di Paparelli sugli spalti dell'Olimpico, è dunque tornata la violenza negli stadi? E' tornata l'intolleranza, la barbarie? Certo, i sintomi sono preoccupanti, ma andiamoci piano. Fortunatamente di fronte all'inciviltà di sporadici gruppi di teppisti, c'è la compostezza delle centinaia di migliaia di tifosi che domenicamente si recano alle partite. Il S. Paolo, tanto per fare un esempio, gli attentisti della città-potiere, dagli spalti hanno dimostrato cosa è il tifo e come, anche di fronte alle avversità, si sostiene la propria squadra senza ricorrere a comportamenti criminali.

E' pur vero, tuttavia, che la religione della violenza — in una società che racchiude in sé il seme della violenza — può trovar facilmente prole, può far sì che le domeniche, da giorni di festa e di sport si trasformino in giorni di sangue.

Cosa fare, allora? Tralascio il discorso sociale e politico in quanto, ritengo spetti ad altri farlo. Come uomo di sport, come allenatore di calcio, sono convinto che un contributo alla riduzione della violenza può darlo anche il mondo dello sport. Per quanto riguarda il calcio, dovremmo un po' tutti ritrovare il senso della misura e delle cose: i giocatori con un po' di buon senso dovrebbero evitare le sceneggiate; gli allenatori, pur potendo avere il diritto di usare le panchine, alcuni arbitri potrebbero rinunciare al protagonismo. Sceneggiata in campo, agitazione in panchina, e protagonismo arbitrario, sono infatti atteggiamenti che confermano, il più delle volte, una pericolosa carica aggressiva agli spalti.

Il discorso, tuttavia, non è semplice come potrebbe sembrare. Certi atteggiamenti, infatti, sono la diretta conseguenza della drammatizzazione che il nostro calcio, in questi ultimi anni, ha subito. Il discorso andrebbe lontano e le 40 righe non basterebbero più...

Gianni di Marzio

Legge svincolo: chieste modifiche dai sindacati

ROMA (f.d.e.) — Conferenza stampa sindacale. I Neri per ribadire la propria contrarietà all'approvazione della legge sugli atleti professionisti nel testo in cui il CONI può intervenire sulla Camera del Deputati. In particolare la CGIL e la UIL sono contrarie agli articoli 14 e 15 della proposta di legge. L'articolo 14 allarga i margini di autonomia (organizzativa, tecnica e gestionale) delle federazioni sportive, mentre l'articolo 15, che prevede il controllo del CONI, l'articolo 18 è quello che consentirebbe la elezione all'interno della giunta esecutiva del CONI per il triennio di durata delle legislature (il che permetterebbe subito la conferma del segretario Pescante e in futuro quella del presidente Carraro).

Nella conferenza stampa di ieri (cerano Riccardi e Di Genova per la CGIL, Piro e Bononetti della UIL), i sindacati hanno soprattutto

sparato a zero sull'articolo 14. Secondo il sindacato, l'articolo che originariamente parlava anche di «autonomia patrimoniale», ma il cui significato è stato ridotto dalla Camera del Deputati, è stato modificato dal CONI in modo da significare molto meno di quello che il consiglio nazionale dell'ente è formato in pratica dagli stessi presidenti federali. Inoltre — secondo i sindacati — la definizione dello status delle federazioni andrebbe rinviata alla legge di riforma, non avvenendo prima di quella con la legge in discussione.

Per richiedere la cancellazione e la modifica dei due articoli i sindacati hanno già fissato per oggi un incontro coi gruppi comunista e socialista del Senato, al quale spetta la definitiva approvazione dopo le consultazioni apportate dalla Camera.

Basket: Italia - All stars con 3 debuttanti azzurri

Mentre il pubblico milanese si tuffa i baffi, pregustando il grande basket di Italia-All Stars, in programma stasera al Palazzone, il campionato aspetta i vertici che usciranno domenica prossima dall'ottimo di andare a disputare la Coppa Italia. Giovedì 12, a Milano, si disputerà la partita di apertura della Coppa Italia. In programma: la nazionale italiana contro la nazionale spagnola. In campo per l'Italia: Carlo Bertorello, Giancarlo Pagnani, Giancarlo Pagnani, Giancarlo Pagnani, Giancarlo Pagnani.

Maratonina Roma-Ostia in gara etiopi e keniani

ROMA — La Maratonina Roma-Ostia, organizzata dalle Casse di Risparmio, per il 22 marzo, è stata «illustrata» ieri, presenti gli assessori allo sport del comune e della provincia, compagni Luigi Arata e Ade Scialoi. L'interessante manifestazione vivrà due fasi distinte: una «strettissima» non competitiva, alla quale — secondo i colloqui degli organizzatori, i dirigenti del CRAL della banca capogruppo di Luciano Duchì — parteciperanno almeno 30 mila persone che percorreranno il fantastico tracciato Piazze del Popolo, Piazza Venezia, Santa Maria Maggiore, Colosseo, San Giovanni, Circo Massimo, l'altro agonistico — la Roma-Ostia, appunto — e il Palazzone, quale i migliori specialisti italiani si cimenteranno con i nazionali d'Etiopia e del Kenia e con australiani, neozelandesi e inglesi che si allenano «in vista del Cross delle Nazioni in programma per il 24 marzo».

Fra gli atleti italiani di maggior spicco vanno ricordati: Magagnoli, Marchetti, Bozzi, Fava, Arna, Frosio. Oltre alla gara maschile, la Roma-Ostia offre anche una interessante gara femminile in linea con la decisione del CIO di istituire la maratona femminile ai Giochi olimpici di Los Angeles.

Dall'Internazionale socialista riunita a Panama

Brandt incaricato di tentare una mediazione per il Salvador

Il FDR accetterà una tregua che non comporti «nuove azioni contro il popolo» — Appello dell'arcivescovo Rivera a favore del colonnello Majano

Nostro servizio WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha sospeso gli aiuti economici del governo americano al Nicaragua motivando la decisione con quello che definisce il ruolo attivo del governo sandinista di Managua nel rifornimento di armi alle forze di sinistra del Salvador. Il taglio degli aiuti, introdotto durante l'amministrazione Carter per facilitare la ripresa dell'economia nicaraguense dopo la guerra civile, è stato rivelato dal senatore repubblicano e membro della sottocommissione esteri Jesse Helms, e confermato da un portavoce del Dipartimento di Stato. Nonostante le ripetute affermazioni di Managua che il governo nicaraguense non ha avuto nessun ruolo nel rifornimento di armi ai guerriglieri salvadoren...

CITTA' DEL PANAMA — L'Internazionale socialista, riunita in seduta straordinaria a Città del Panama, ha chiesto al suo presidente Willy Brandt, ex-Cancelliere della Repubblica federale tedesca, di svolgere un'opera di mediazione fra i guerriglieri del Fronte «Farabundo Martí» e il FDR (Fronte democratico rivoluzionario) da un lato, la Giunta del «Napoleon Duarte» dall'altro. «Abbiamo scelto Brandt per questa missione — ha detto un portavoce — perché egli è un leader politico democratico ed un Premio Nobel per la Pace». Durante la riunione, Guillermo Ungo, presidente del FDR salvadoreño, ha dichiarato la disponibilità delle forze di opposizione a una tregua, purché questa non venga utilizzata per nuove azioni contro il popolo del Salvador. Il documento approvato al termine della riunione dell'Internazionale socialista critica in modo trasparente la «nuova» linea inaugurata dall'Amministrazione Reagan nei confronti dell'America Latina in generale e del Salvador in particolare, sottolineando fra l'altro la necessità di difendere «il diritto inalienabile dei salvadoregni alla propria autodeterminazione» e definendo il FDR come «il legittimo rappresentante del popolo del Salvador e il valido interlocutore per la soluzione pacifica del conflitto che noi proponiamo».

Gli USA confermano il blocco degli aiuti a Managua

regimi, il portavoce americano ha detto che, in attesa di un esame più approfondito della questione, gli aiuti già approvati dal Congresso sono stati effettivamente bloccati. L'amministrazione Reagan non sembra quindi aver accettato il consiglio offerto dagli alleati europei durante le recenti consultazioni. Mentre gli aiuti al Nicaragua venivano fermati, il Pentagono rivelava che il segretario per la difesa, Caspar Weinberger, chiederà nei prossimi giorni un aumento di 33 miliardi di dollari per le spese militari durante l'anno fiscale 1981-82 rispetto alla somma già colossale chiesta dall'ex presidente Carter. Nei prossimi due anni il bilancio militare americano, se approvato, ammonta a 222,8 miliardi di dollari (circa 200 mila miliardi di lire) entro il 1982. Il brusco cambiamento di rotta portato dalla nuova amministrazione non ha suscitato, almeno finora, proteste nella popolazione americana. Secondo un sondaggio di opinione eseguito un mese dopo l'insediamento di Reagan, la politica estera del nuovo presidente è giudicata «eccellente» da 81,8 per cento degli intervistati e «non buona» solo dall'8 per cento.

Mary Onori

Dopo il suo ritorno da Washington

La Thatcher sotto accusa per la flotta del Golfo

Non solo i laburisti ma molti conservatori contestano l'allineamento sulla proposta di Reagan per una «forza multinazionale»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Di ritorno dall'incontro col presidente Reagan, la signora Thatcher ha dovuto affrontare la protesta dell'opposizione laburista e liberale, oltre agli interrogatori critici dei suoi stessi colleghi conservatori alla Camera dei Comuni, niente affatto convinti che la linea estera sostenuta dal premier britannico a Washington sia quella giusta. La polemica si è soprattutto accesa sugli impegni assunti in linea di principio, come la costituzione di una forza multinazionale per pattugliare le acque del Golfo Persico e dell'Asia del sud-est. Il leader laburista Michael Foot ha accusato la Thatcher di «demagogia». Anche la stampa inglese è tutt'altro che soddisfatta: un conto è andare negli USA a riecheggiare quel che l'attuale amministrazione americana vuol sentirsi dire, ben altra cosa è riuscire a tradurre in atto o anche semplicemente a diplomaziarla presso l'opinione pubblica europea e del Terzo Mondo la linea di Reagan e Haig. In particolare ha prodotto notevole impressione la levata di scudi dei paesi arabi contro l'idea della «flotta multinazionale» che sarebbe destinata a «difenderli». Un giornale del Kuwait ieri definiva l'impresa come una ma-

novra di ritorno sulle vecchie posizioni imperialiste. Il quotidiano dell'Arabia Saudita Al-Nadua aveva già affermato fin dall'altro giorno che «lo scopo non è la salvaguardia di interessi di nazione, ma la supremazia e il dominio, l'innalzamento della tensione e la creazione di zone di influenza». Il giornale Al-Fajr, degli Emirati Arabi Uniti, aveva scritto: «La Gran Bretagna sta cercando di ricordare agli Stati del Golfo che esiste ancora e che può esercitare la sua influenza malgrado la fine del suo detestabile regime d'occupazione più di dieci anni orsono». Nell'emirato di Qatar, il quotidiano Al-Raya aggiungeva che le grandi potenze farebbero bene a rendersi conto che i paesi arabi del Golfo non vogliono vederli imporsi la tutela di nessuno. Da tutti i centri interessati, insomma, si è levato un coro di condanna insieme alla più chiara affermazione della propria autonomia e dei timori di venir coinvolti da un'intenzionale rilancio della guerra fredda nel Medio Oriente. Il Guardian di Londra, dal canto suo, offre un consiglio non privo di una certa ironia: «Ora che la Thatcher ha dato il suo consenso all'idea della presenza militare occidentale nel Golfo, il meglio che il Foreign Office e il dipartimento di Stato potrebbero fare è di lasciarla cadere nel dimenticatoio». Il giornale mette in dubbio le giustificazioni strategiche addotte a sostenere l'iniziativa militare, ossia il pericolo che le vie del petrolio possano essere tagliate per un intervento esterno. Il Guardian ricorda la conferenza sulla sicurezza del Golfo proposta da Breznev la settimana scorsa e suggerisce che la vera iniziativa, al momento, sarebbe piuttosto quella di esaminare più attentamente i propositi di intesa e le garanzie internazionali accennati dal leader sovietico. Come è già accaduto in passato, però, alle prese di posizione ultranziste della Thatcher corrisponde una più attenta e graduale tattica del ministro degli esteri Carrington. Il vice leader laburista, Healey, ha espresso il suo allarme di fronte alle dichiarazioni della Thatcher criticando fra l'altro la mancanza di consultazione dei paesi arabi: «Il primo ministro ama le parole grosse mentre, alla stregua dei fatti, ha più volte dimostrato debolezza e indecisioni. E questo non giova certo all'immagine e alla reputazione della Gran Bretagna all'estero».

Antonio Bronda

Ufficiale la sua presentazione per un secondo mandato

Giscard si autocandida: «Solo io posso battere l'opposizione»

Il presidente ha annunciato la sua decisione con un «solenne» discorso dall'Eliseo, ricalcando il cliché di De Gaulle nel 1965 - Ma è contestato anche nella maggioranza dal leader gollista Chirac che guadagna terreno

Dal nostro corrispondente PARIGI — La tentazione era grande dopo l'esempio illustre del generale De Gaulle, e Giscard non ha voluto mancare l'occasione di ricalcarne le orme nel presentarsi ai francesi per chiedere il rinnovo del suo mandato presidenziale per altri sette anni. Come il generale nel 1965, Giscard si è rivolto ai francesi dall'Eliseo. Stesso scenario, stesso discorso: la Repubblica in pericolo, la confusione che seguirebbe la sua uscita di scena se l'elettorato dovesse mai negargli il rinnovo della fiducia. L'opposizione — ha detto Giscard — è rimasta identica, con gli stessi dirigenti accaniti del 1959 nella lotta contro la quinta Repubblica: una opposizione che «per forza di cose sarebbe costretta a governare coi comunisti oppure a tradire i suoi elettori dopo aver beneficiato dei loro voti». Lui, Giscard, invece, non solo sarebbe la dimostrazione vivente che «nessun altro candidato avrebbe la mia possibilità di vincere contro l'opposizione», ma anche il solo ad avere «la forza, l'esperienza e la volontà per guidare la Francia in questo mondo così difficile e turbolento»; e inoltre il solo a presentarsi al di sopra della mischia, «de-

gli accomodamenti, delle manovre e delle combinazioni» dei partiti, ai quali ovviamente egli non chiede «investiture». C'è qui tutto l'arsenale gaullista degli ultimi anni del generale. Vestito di blu Francia, con accanto la consorte Anne Aimone, seduto su una poltrona Luigi XVI, il «presidente candidato» non ha voluto nemmeno in questa circostanza uscire dal cliché del «monarca repubblicano» che si rivolge benevolmente ai sudditi, sorvolando sui veri problemi del paese. Il discorso non ha quindi sorpreso nessuno. La decisione di scendere in lizza per una seconda volta nemmeno. Nessuno aveva mai seriamente dubitato che Giscard sollecitasse un secondo mandato. «Allez Giscard!», gridavano già da qualche settimana i manifesti affissi a migliaia per le vie delle città francesi «e comitati per la rielezione del presidente»: una iniziativa che non lasciava dubbi circa l'ispirazione e gli scopi. Ancora prima di dichiarare ufficialmente la sua candidatura Giscard aveva fatto la settimana scorsa una irruzione violenta nella campagna elettorale con una intervista all'organo della «nuova destra» Figaro Magazine, dando già

un'idea della maniera forte con cui intende condurre la battaglia per restare all'Eliseo, ed esponendo le linee direttrici di una dottrina che rompe senza più possibilità di equivoco con le tentazioni «riformatrici» con cui — di fronte a una sinistra unita con possibilità di vittoria — si era presentato all'elettorato nel 1974. Per questo ieri ha evitato di fare ogni tipo di bilancio. Quello del suo settennio infatti non è soltanto un disastro sul piano economico-sociale (inflazione galoppante al 14%, disoccupazione oltre il milione e 800 mila, disavanzo della bilancia dei pagamenti di oltre 30 miliardi di franchi, erosione del potere d'acquisto e del tenore di vita), ma mostra l'incancrenirsi di una società che di liberale ha soltanto il nome, dove il potere dello Stato e quello suo personale stanno restringendo sempre più i margini di libertà e di democrazia e dove le «différences» sociali anziché diminuire si sono andate allargando. La sua popolarità — come dimostrano quasi settimanalmente i vari sondaggi d'opinione — è al livello più basso. A sinistra, nonostante le divisioni e le lacerazioni tra comunisti e socialisti, è cresciuta l'influenza e la

Franco Fabiani

Per prevenire un nuovo tentativo delle forze golpiste

Spagna: il re Juan Carlos è favorevole ad un governo di larga unità nazionale

Un articolo del quotidiano «ABC» ispirato dalla casa reale - Preoccupante discorso del gen. Prieto

Rapito il calciatore Quini (commando fascista o malavita?)

In atto la secessione dal partito laburista

Dal nostro corrispondente LONDRA — La secessione della corrente socialdemocratica dal partito laburista si è consumata ieri alla Camera dei Comuni, quando dodici deputati hanno presentato le loro dimissioni dal gruppo che adesso vede scendere i propri effettivi a 250. Le proporzioni numeriche danno l'idea di un fenomeno che, senza reali radici organizzative nel partito o presso i sindacati, deve ancora trovare la sua convalida a livello elettorale. L'atto di secessione formale annunciato ieri costituisce comunque un'ulteriore tappa sulla via della costituzione di un nuovo partito, la cui data di nascita pare sia fissata per il prossimo autunno. Il drappello socialdemocratico si è trovato d'accordo nel nominare David Owen come proprio capofila e portavoce. Secondo la prassi dei Comuni, rimane però da vedere se alla diaspora socialdemocratica possano venir concessi il riconoscimento e le piene facoltà che competono ad un gruppo parlamentare vero e proprio (come lo sono attualmente i conservatori, i laburisti e i liberali) ossia ad una formazione emersa dal voto popolare. L'uscita dei dodici è stata accolta dall'universale condanna dai banchi laburisti e soprattutto presso i deputati conservatori di centro e di destra che hanno maggiore affinità ideologica col drappello dei transfughi. Il portavoce di politica estera laburista, onorevole Peter Shore, ha severamente criticato l'operato di Owen e dei suoi seguaci, rilevando il grave danno che ne risulta per la capacità d'iniziativa e di rilancio dell'opposizione contro il governo conservatore. La lunga attesa e le lente mosse dei socialdemocratici, prima della definitiva costituzione del nuovo partito, tradiscono con evidenza il timore di fallire di fronte ad un'opinione pubblica (e ad un elettorato) che lascia ben poco spazio alle formazioni minori.

Nostro servizio MADRID — Tutti sanno che il quotidiano «ABC» è di ispirazione monarchica. Ma «ABC» non è solo questo: è più esattamente la «voce della Zarzuela», della Casa reale. Quando il direttore del giornale scrive, come ha scritto ieri, che è necessario un governo di coalizione comprendente i socialisti di Felipe Gonzalez, l'UCD di Calvo Sotelo e la destra di Fraga, tutti sanno che il suggerimento è venuto dal re in persona e che se il re pensa, contro la volontà del partito di governo, che questa è la sola soluzione per impedire un ritorno di fiamma golpista vuol dire che la situazione è veramente grave. I segni esterni di questa situazione sono in effetti tutt'altro che rassicuranti. A parte l'avvenuto rilascio delle 200 guardie civili che avevano occupato il Parlamento agli ordini del tenente colonnello Tejero, ora distribuite nelle varie caserme dell'armata, da due giorni nelle stazioni della metropolitana, sui muri del centro, attorno al sinistro caffè Galaxia dove nel 1979 lo stesso Tejero aveva architettato l'assalto al palazzo del governo fioriscono le scritte «Tejero sei forte», «Tejero sei forte», «Tejero sei forte». Gli alti ufficiali agli arresti fino al giorno del processo ricevono da ogni parte messaggi di felicitazione e pacchi donati. Il leader fascista Blas Pinar ha dichiarato domenica, in un comizio, che le prigioni dove sono rinchiusi i comandanti golpisti sono diventate «il santuario dell'eroismo e del patriottismo». Queste manifestazioni sono soltanto in parte di marca militare. Per una buona percentuale esse sono organizzate dall'estrema destra franchista, da civili che tramano nell'ombra assieme a quei settori dell'esercito e della guardia civile che si sono posti come compito urgente non soltanto di impedire nuovi arresti ma di ottenere con tutti i mezzi il non luogo a procedere per i generali Armada, Milans Del Bosch e per lo stesso tenente colonnello Tejero. Del resto la stampa democratica è sempre più convinta dello stretto intreccio tra estrema destra civile e militare nell'organizzazione del colpo di Stato e degli ingenti mezzi finanziari che potenti imprenditori avrebbero messo a disposizione per la sua riuscita. Ed ecco la ragione del suggerimento venuto dalla Casa reale: un governo monocolore minoritario come quello votato dalla Camera mercoledì non ha né la volontà politica, né il consenso popolare necessari a resistere alle pressioni che non mancheranno di farsi sempre più minacciose nei giorni a venire mentre la popolazione non domanda che la verità sul completo

detto che buona parte dei manifestanti di venerdì scenderebbe di nuovo per le strade a salutare, se necessario, un salvatore della patria; che l'esercito è rimasto indifferente a quella manifesta opera di integrazione dei corpi separati nell'ambito costituzionale. Il PSOE, ostile a spartire il potere con l'UCD nonostante i suggerimenti del Partito comunista, ha ormai accettato l'idea di questa sua partecipazione ad un governo di larga coalizione. Si dice che sia stato il re a convincere Felipe Gonzalez a questa scelta prospettandogli i pericoli e l'impotenza della soluzione monocolore attuale. E la direzione del PSOE ha finito per approvare all'unanimità la scelta di Gonzalez che, a tutto suo, non si nasconde i rischi di una tale alleanza sul piano elettorale. In Spagna c'è un partito socialista forte e un partito comunista che lo è assai meno. Ma globalmente la sinistra resta debole e comunque incapace, da sola, di fronteggiare un eventuale ritorno aggressivo delle forze restauratrici civili e militari. Lo si è visto nelle ore del golpe e in quelle immediatamente successive. Soltanto quando fu stipulato l'accordo tra i quattro partiti dell'arco costituzionale poté aver luogo quella manifestazione per la democrazia, la libertà e la costituzione che è stata certamente il momento più importante della storia del post-franchismo. Ma bastano questi slanci immensi e sporadici a modificare una situazione ereditata da 40 anni di dittatura? Evidentemente no. Ieri mattina, con brutale franchezza, il generale della guardia civile Prieto, che aveva cercato di fare da paciere tra ribelli e lealisti la notte del 23 febbraio (e che qualcuno aveva accusato di essere un «sommersibile» dei golpisti) ha

Augusto Pancaldi

Trybuna Ludu ammonisce i polacchi a non farsi illusioni sulle prospettive di uscita dalla crisi

L'organo del POUP: resta grave la situazione economica

Razionamento della carne e dello zucchero - Occorre rivedere il piano per l'81 - Servono «cure dolorose»

Dal nostro inviato VARSAVIA — In un commento sulla situazione economica, l'organo centrale del POUP Trybuna Ludu ha ammonito ieri i polacchi a «non farsi illusioni»: i mesi più difficili debbono ancora venire. Lo spunto è stato offerto al giornale «dall'atmosfera sociale migliorata» delle ultime due settimane e dalla «maggiore fiducia con la quale la gente guarda al futuro». «Questi fenomeni di ottimismo — prosegue Trybuna Ludu — sono espressione di un bisogno naturale dell'uomo durante il cammino in un tunnel buio a cercare una fonte di luce. Ma nella realtà oggettiva non ci sono ragioni per un tale atteggiamento... La situazione economica del paese non progredisce, ma al contrario da una settimana all'altra diventa peggiore». Quasi a simbolizzare questo giudizio, sabato scorso il Consiglio dei ministri ha definitivamente deciso il razionamento della carne e dei prodotti a partire dal prossimo primo aprile (ne toccheranno da due a cinque chili al mese a seconda della età e del lavoro svolto) e ha dimezzato, portandolo a un chilo al mese, la razione di zucchero già da tempo tesserato. Il razionamento della carne è comunque destinato ad essere accolto favorevolmente dai polacchi che abituati a vedersi così risparmiare le spuntate lunghie code e perché è già stato discusso ampiamente dalle forze sociali e approvato da Solidarnosc e dalle altre organizzazioni sindacali. Più impressionanti sono i dati forniti dal nuovo ministro dell'agricoltura Jerzy Wojtecki sulla produzione agri-

cola dello scorso anno e sul patrimonio zootecnico. Il raccolto delle patate, alimento fondamentale dei polacchi, è stato nel 1980, oltre il 50 per cento inferiore al previsto, quello delle barbabietole da zucchero di un terzo in meno e quello dei cereali di appena 13,3 milioni di tonnellate rispetto ai 21-22 milioni programmati. Lo scorso gennaio, inoltre, il numero dei capi di maiali era diminuito del 10,7 per cento rispetto a un anno prima, e quello dei vaccini del 6,8 per cento. Analoghi i dati per l'industria: la produzione è diminuita del 10 per cento e altrettanto la produttività del lavoro. Viceversa i salari sono cresciuti del 20 per cento. Né le cifre del commercio con l'estero sono meno consolanti. Nelle prime sette settimane dell'anno le esportazioni verso i paesi socialisti sono diminuite del 22 per cento, verso i paesi capitalisti del 33 per cento. Le importazioni dall'Occidente si sono ridotte invece soltanto del 17 per cento e dal campo socialista sono persino aumentate del 15 per cento, creando così un pauroso buco nella bilancia commerciale. Malgrado gli impegni del governo a bloccare o ridurre costosi investimenti iniziati all'epoca di Gierk, i risultati sono ancora deludenti. Un rapporto della Banca Nazionale di due settimane fa rendeva infatti noto che venti «voivodati» (province) su quarantuno avevano informato che non avrebbero effettuato riduzioni perché i loro investimenti erano già nei limiti fissati dalla Commissione nazionale di pianificazione. E presumibile che all'origine di questa resistenza vi siano preoccupazioni sociali derivanti dalla necessità di procurare un adeguato lavoro ai dipendenti che, in seguito al blocco di un investimento, dovrebbero essere lasciati a casa. Nel suo discorso alla Dieta (parlamento) il primo ministro Jaruzelski aveva valutato che le modifiche nella politica degli investimenti avrebbe creato il problema di trasferire da 100 a 150 mila lavoratori dall'industria ai settori terziario dell'artigianato e soprattutto dell'agricoltura. La conclusione del commento di Trybuna Ludu è che occorre rivedere il piano econo-

mico e sociale del 1981 che temerariamente fissa un programma di aumenti dei consumi e di impegni per il risanamento. I due obiettivi, afferma l'organo del POUP, non sono conciliabili e per «uscire dal buio tunnel» è indispensabile «una cura dolorosa». Il giornale richiede che il governo dovrebbe prendere l'iniziativa di «ottenere un accordo sociale per tirare la ciniglia» e si dice certo che tale accordo verrà accettato dalla società. L'organo delle forze armate Zolnier Wolnosci ha duramente criticato ieri certi esponenti del clero cattolico i quali, in contrasto con l'atteggiamento dell'alta gerarchia della Chiesa, svolgono attività politica e cercano di «rischiare l'atmosfera» attaccando parte del governo. L'attività di questi preti, rileva il giornale, trova oggi appoggi in una parte dei cattolici, mentre «i richiami del cardinale Stefan Wyszynski e dell'alta gerarchia della Chiesa alla ragionevolezza, alla labilità, all'ordine e al patriottismo, vengono trattati con sfiducia e persino con ostilità». «Circolano persino accuse — scrive Zolnier Wolnosci — che il presidente dell'Episcopato si è venduto ai comunisti, che dovrebbe iscriversi al partito. Che disastro. Grande in tale atteggiamento è l'attività del KOR. Per questi giocatori politici il cattolico polacco è buono solo quando si oppone al sistema socialista. Non è invece buono quando vuole, in questo sistema, con il proprio lavoro e la ragionevolezza, migliorare se stesso e il paese».

Romolo Caccavale

La conferenza europea prolunga i suoi lavori per superare lo stallo

MADRID — La conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che aveva fissato in linea di principio la propria chiusura al 5 marzo, ha deciso di darsi tempo fino al 13 del mese (e si crede alla possibilità di altre proroghe) per trovare un accordo su un documento che salvi almeno l'idea della continuità del processo distensivo. La ragione ufficiale di questa prima dilazione è stato il fatto che, nella settimana del «golpe», le delegazioni spagnola non aveva potuto partecipare ai lavori, del resto gravemente intralciati dallo stato di emergenza esistente a Madrid. Ma l'iniziativa stessa della proroga, oltre a stabilire una maggiore elasticità nei tempi, dice che — pur nelle mille difficoltà che si oppongono ad un accordo — continua a permanere la volontà di non uscire dal palazzo dei congressi a mani vuote. Va detto anche che la proposta lanciata da Breznev dalla tribuna del XXVI Congresso del PCUS per una riunione di dialogo globale con gli Stati Uniti, il fatto che essa sia stata accolta con interesse a Washington, a Parigi e a Bonn, riapre qui a Madrid uno spiraglio di speranza.

Berlinguer

In un danno per il movimento operaio. Berlinguer dedicherà una risposta molto attenta a questo compagno, dichiarando subito di condividere pienamente le sue preoccupazioni, e lo spirito con cui sono formulate.

«Ma non basta esprimere queste preoccupazioni. Tutti, anzi, dobbiamo fare qualcosa, e possiamo farlo, per rendere meno teso il clima tra i nostri due partiti. Ed è senza dubbio importante guardarci tutti dall'uso di toni che possano esasperare la polemica», aggiunge: «ma il dissenso politico c'è, e riguarda questioni non di poco conto, che bisogna affrontare francamente».

Il segretario del PCI ricorda che i comunisti hanno posto una questione di fondo: per quale prospettiva lavori il PSI. «Noi riteniamo di avere indicato con chiarezza la nostra, quando a novembre abbiamo posto nettamente la questione dell'alternativa democratica al sistema di potere e al tipo di coalizioni governative da essa egemonizzate. Quanto al PSI, invece, se ho ben capito le tesi congressuali della maggioranza, la prospettiva è di continuare nell'attuale tipo di collaborazione con la DC chissà per quanto altri anni ancora, perché una alternativa democratica non sarebbe possibile sino a quando il PCI non mutasse completamente la sua fisionomia».

«Ma questa è una meta impossibile», ribattono Berlinguer riprendendo uno dei temi del discorso pronunciato qui a Genova sabato scorso a conclusione del convegno sugli anziani. «Il PCI sviluppa coerentemente la sua politica innovatrice e la sua elaborazione rinnovatrice; ma difende — come rispetta quelle altrui — le proprie peculiarità che ne hanno fatto una forza così grande e originale non solo sul piano nazionale ma nell'intero quadro politico europeo. Il problema è un altro, e si pone con urgenza: quello di lavorare insieme per trovare forme adeguate non solo di convergenza e di collaborazioni ma anche di unità per realizzare quella alternativa democratica di governo che sarebbe necessaria subito, data la gravità della crisi del paese, ma che non è lì, pronta; per essa occorre una lotta e un grande lavoro».

Poi, più di una domanda prederà di petto le questioni dell'autonomia e della democrazia del sindacato, della pariteticità della partecipazione sindacale, della partecipazione operaia. Berlinguer parte dalla denuncia, serena ma ferma, delle deformazioni e delle speculazioni anche stavolta tentate da qualche parte a proposito delle sue recenti dichiarazioni a Torino «che in questa occasione si è cercato di presentare — dice — come un attacco all'autonomia e all'unità sindacali».

«La nostra preoccupazione era e resta esattamente opposta. Muoveva e muove da un dato di fatto che deve preoccupare tutti: e cioè che il movimento sindacale italiano attraversa un momento di difficoltà».

«Quali sono le cause di questa crisi?», si è chiesto il segretario generale del PCI. «Una, fondamentale, sta a mio avviso nella insufficienza di democrazia del sindacato, quindi, nella insufficienza del legame tra questo e i lavoratori. Qui sta un nodo essenziale del rapporto stretto che deve intercorrere tra autonomia e democrazia. Ed è in questo contesto che si colloca la tanto discussa questione della pariteticità. Potremmo comprendere l'esigenza (ed in effetti l'abbiamo compresa) che in una certa fase iniziale della ricostruzione del processo unitario, intorno ai primi anni '70, si fossero stabilite alcune regole tra cui quella della rappresentanza paritetica delle confederazioni nei vari organismi unitari».

«Ma non è una regola che possa durare indefinitamente», ha ribadito Enrico Berlinguer. «Essa finisce, infatti, per essere una limitazione alla partecipazione effettiva alle decisioni ed alle scelte. E questo non tanto perché i rapporti numerici non rispecchiano i rapporti di forza o non danno al PCI (che pure è il più grande partito operaio italiano) un peso adeguato alla sua influenza, quanto e soprattutto perché la libera e democratica scelta dei lavoratori finisce per essere inceppata da decisioni che vengono dall'alto e che sono frutto di dogmi dettati da regole che bisogna superare proprio per garantire una effettiva elettività degli organismi dirigenti a tutti i livelli, certo anche assicurando il pieno rispetto dei diritti delle minoranze». E Berlinguer chiede questo capitolo con un interrogativo che si spinge tra gli applausi dell'assemblea: «Che cosa c'è di scandaloso insomma, e che cosa di contrario all'autonomia e all'unità sindacale, nel chiedere che si sviluppino nell'effettiva democrazia nel sindacato?».

I minuti sono contati. Berlinguer deve ancora rispondere a molte questioni, lo farà munizionamento destreggiandosi a fatica tra gli appunti delle domande che gli erano state formulate al microfono e i foglietti volanti che affrontano di tutto: dalla questione dell'aborto («Votiamo no per non tornare indietro»), alle iniziative dei comunisti per il gruppo Finisider («La decisione governativa di far pagare gli stenoardi per intero è il minimo dovuto per bloccare una provocazione; ma le ipotesi di fondo per il risanamento del gruppo sono ancora assai confuse e del tutto insufficienti»); dalla crisi della siderurgia («Il governo non porta questo problema con la dovuta energia a livello europeo») allo scandalo delle pensioni, dalla questione dello 0,50 («no ad una imposizione obbligato-

ria sul lavoratori, no ad una gestione diretta del fondo da parte dei sindacati») alla nuova amministrazione Reagan «per la quale purtroppo — osserva Berlinguer — ho sentito espressioni di approvazione e anche di ammirazione da parte di qualche dirigente socialista».

Il botta e risposta volge ormai al termine. Berlinguer ringrazia gli operai per il numero, la qualità e la franchezza dei loro interventi. Aveva premesso, quasi a giustificazione, la sua presenza in fabbrica, l'esigenza essenziale per lui e per i comunisti di «mantenere un costante contatto con la classe operaia, sentirne il polso, ascoltarne continuamente le opinioni senza mediazioni». «Altri dirigenti di altri partiti democratici — dice poi, tra gli applausi della sala — farebbero bene a fare lo stesso».

Nel corso della sua ultima giornata genovese, il compagno Berlinguer si era anche incontrato con una delegazione del sindacato unitario di PS della città che aveva voluto esprimergli l'apprezzamento per la decisiva mobilitazione del PCI a sostegno della riforma di polizia.

Mosca

zione della serata svoltasi nell'aula magna dell'Istituto delle Scienze sociali, dove Bufalini è stato invitato a tenere una lezione sulla situazione italiana e sulla politica del PCI. Di fronte ad un pubblico di diverse centinaia di persone e presentato dal direttore dell'Istituto, Pankov, Bufalini ha tratterggiato il quadro italiano, il nodo della governabilità del paese e della «questione comunista», la situazione economica e sociale dell'Italia, con particolari riferimenti alla politica economica del governo ed allo scontro sociale in corso; si è soffermato poi sulla lotta a quella che il PCI, più di ogni altra forza, conduce contro il terrorismo e contro i cedimenti, per affrontare quindi i compiti di oggi nella lotta per la distensione.

«Siamo impegnati — ha detto — nella lotta per la pace, per il disarmo, per la salvezza dell'umanità, per la solidarietà ai popoli che lottano per la loro piena emancipazione contro il colonialismo e l'imperialismo, contro ogni forma di oppressione. In questo 26. congresso del PCUS — ha aggiunto — abbiamo apprezzato positivamente, con soddisfazione, soprattutto la prima parte della relazione del compagno Breznev, dedicata alle grandi questioni internazionali. Egli ha rilanciato una piattaforma di pace e distensione, di ricerca di negoziati e di intese, e ha fatto una serie di proposte concrete per la soluzione di conflitti, per il blocco e la riduzione degli armamenti, per il rafforzamento e l'estensione delle misure di reciproca fiducia».

Bufalini le ha definite «proposte importanti» ed ha ag-

giunto: «Ci sia consentito di dire che esse, in generale, vengono incontro a molte essenziali esigenze da noi stessi sentite vivamente e spesso prospettate, non solo nel nostro paese ed in sede parlamentare, ma anche in incontri internazionali tra partiti comunisti».

«Particolarmente impegnati — ha ancora detto — noi siamo nella lotta unitaria in Europa per un negoziato che consenta di adottare subito una moratoria per ciò che riguarda l'installazione dei missili di teatro in Europa, sia dei sovietici SS-20 sia dei Pershing e dei Cruise americani, e di arrivare ad un accordo che blocchi e riduca in modo equilibrato questi armamenti a livello più basso possibile. Quando è stato possibile un incontro ci siamo andati alla condizione di poter esprimere reciprocamente le rispettive posizioni. Che oggi in Cina ci siano profondi cambiamenti in politica interna è indubbio, e lo ha anche detto Breznev. E' possibile che questi profondi cambiamenti si possano introdurre anche in politica estera, e per questo abbiamo ascoltato con interesse le concrete proposte di Breznev».

Pajetta è poi passato a parlare del viaggio che la delegazione del PCI ha compiuto l'anno scorso in Cina. «Come è nostro uso abbiamo parlato francamente con i dirigenti cinesi. Ne abbiamo anche parlato in una intervista televisiva di mezz'ora al compagno Berlinguer e in una conferenza stampa che ci è stato dato modo di tenere davanti a centoventi giornalisti cinesi e di tutto il mondo. Quando ci è stato chiesto quali differenze ci sono ancora tra il PCC e il PCI, Berlinguer ha risposto: la prima e la maggiore pesante, il dissenso nel fatto che i comunisti cinesi considerano come un pericolo e come un avversario l'URSS e il PCUS. Noi non siamo d'accordo».

«Come vedete — ha aggiunto Pajetta — noi sappiamo esporre e difendere le nostre posizioni ovunque».

«A questo congresso del PCUS — ha ricordato poi Pajetta — partecipano almeno una mezza dozzina di partiti e movimenti di liberazione che hanno rapporti con il PC cinese. Di questi almeno cinque — il Frontale del Mozambico, la Lega dei comunisti jugoslavi, il FLN algerino, il PC romeno e il Partito del lavoro di Corea — hanno parlato anche dalla tribuna del Congresso».

«Altra domanda: cosa significa nuovo internazionalismo? Pajetta ha detto che vuol dire «non cambiare amicizia a seconda delle stagioni, ma essere una forza capace di estendere le sue amicizie ai Movimenti di liberazione, ai partiti ancora divisi, di ricongiungere, di trovare unità anche con le forze socialdemocratiche, anche con forze di matrice religiosa», citando l'Iran e ricordando anche il Papa».

E Bufalini ha aggiunto che

per intero sulla "Pravda". Il nostro rammarico, però, naturalmente, non attenuerà il nostro impegno nella battaglia per la pace, il disarmo, la libertà dei popoli, il socialismo».

Dopo la lezione, molte sono state le domande poste a Pajetta e Bufalini, che nel complesso hanno parlato per quasi due ore e mezzo e molte questioni poste sono rimaste senza risposta, ma solo per ragioni di tempo. Innanzitutto gli argomenti trattati, a cominciare dalla Cina. Ne ha parlato Pajetta, «Abbiamo sempre detto — ha ricordato — che la rottura era stata provocata dagli attacchi cinesi e dalla loro mancanza di volontà di voler discutere le reciproche critiche. Quando è stato possibile un incontro ci siamo andati alla condizione di poter esprimere reciprocamente le rispettive posizioni. Che oggi in Cina ci siano profondi cambiamenti in politica interna è indubbio, e lo ha anche detto Breznev. E' possibile che questi profondi cambiamenti si possano introdurre anche in politica estera, e per questo abbiamo ascoltato con interesse le concrete proposte di Breznev».

Pajetta è poi passato a parlare del viaggio che la delegazione del PCI ha compiuto l'anno scorso in Cina. «Come è nostro uso abbiamo parlato francamente con i dirigenti cinesi. Ne abbiamo anche parlato in una intervista televisiva di mezz'ora al compagno Berlinguer e in una conferenza stampa che ci è stato dato modo di tenere davanti a centoventi giornalisti cinesi e di tutto il mondo. Quando ci è stato chiesto quali differenze ci sono ancora tra il PCC e il PCI, Berlinguer ha risposto: la prima e la maggiore pesante, il dissenso nel fatto che i comunisti cinesi considerano come un pericolo e come un avversario l'URSS e il PCUS. Noi non siamo d'accordo».

«Come vedete — ha aggiunto Pajetta — noi sappiamo esporre e difendere le nostre posizioni ovunque».

«A questo congresso del PCUS — ha ricordato poi Pajetta — partecipano almeno una mezza dozzina di partiti e movimenti di liberazione che hanno rapporti con il PC cinese. Di questi almeno cinque — il Frontale del Mozambico, la Lega dei comunisti jugoslavi, il FLN algerino, il PC romeno e il Partito del lavoro di Corea — hanno parlato anche dalla tribuna del Congresso».

«Altra domanda: cosa significa nuovo internazionalismo? Pajetta ha detto che vuol dire «non cambiare amicizia a seconda delle stagioni, ma essere una forza capace di estendere le sue amicizie ai Movimenti di liberazione, ai partiti ancora divisi, di ricongiungere, di trovare unità anche con le forze socialdemocratiche, anche con forze di matrice religiosa», citando l'Iran e ricordando anche il Papa».

E Bufalini ha aggiunto che

l'internazionalismo è sempre nuovo, perché attraverso fasi storiche. «Sciogliere la Terza Internazionale — ha ricordato — fu una decisione per un nuovo internazionalismo. Poi fu costituito il Cominform. Quando, nel 1956, venni a Mosca per il XX Congresso del PCUS, assistetti allo scioglimento del Cominform. Non possiamo ragionare per schemi astratti. C'è stato un periodo, dopo il XX Congresso, di polemiche e attacchi sulle "vie nazionali", come se ci fossero delle leggi generali da rispettare e delle particolarità nazionali di cui tener conto. In altre parole le strutture di una costruzione e gli stucchi. Non possiamo schematizzare. Ed oggi apprezziamo anche quella parte della relazione di Breznev dove si afferma l'idea delle vie nazionali al socialismo e si cita il caso della Jugoslavia, che pure per anni è stata considerata una deviazione».

«Alora per noi cosa significa in concreto nuovo internazionalismo? «Che dobbiamo considerare — ha detto Bufalini — l'ampiezza assunta dai movimenti rivoluzionari oggi nel mondo, con differenziazioni, in forme anche anomale come l'Iran. Ecco, se si parte dall'idea che tutti siamo uguali si giunge a contrasti, mentre se si riconoscono le differenze allora si può stabilire la collaborazione. Quindi noi pensiamo che occorre riconoscere l'esistenza di un gran numero di forze rivoluzionarie, anche atipiche, e che occorre rispettare la diversità e l'autonomia».

«E poi noi pensiamo — ha detto ancora Bufalini — che l'internazionalismo debba assumere ormai alcuni compiti fondamentali: la difesa della pace, la riduzione degli armamenti, insieme con la soluzione del sottosviluppo e quindi con una nuova distribuzione delle risorse».

La posizione del PCI sull'Afghanistan è stata al centro di numerose altre domande.

«Noi — ha detto Bufalini — senza alcun opportunismo abbiamo confermato e confermiamo qui il dissenso che abbiamo già manifestato. Ma ci poniamo anche il problema su come uscire da questa crisi, quale soluzione trovare. Abbiamo più volte indicato che troviamo convincenti varie iniziative per il ritiro delle truppe straniere, attraverso un negoziato fra tutte le parti interessate per garantire che non ci siano infiltrazioni e per assicurare all'Afghanistan un allineato, amico dei suoi Paesi vicini, che non sia base o supporto di forze ostili a paesi vicini, con l'assicurazione per il popolo afgano del diritto a decidere del proprio destino».

«Perché il PCI non è andato alla conferenza organizzata a Parigi contro i missili americani in Europa? «Non ci sembrava un'iniziativa utile», ha risposto Bufalini, ricordando che Breznev ha detto nella sua relazione che non si può cercare di rompere gli equilibri militari esistenti e che la vera minaccia

che pesa sull'umanità è la corsa agli armamenti. «Ci si proponeva una riunione di partiti comunisti solo per dire no ai missili USA, mentre noi pensiamo che il solo modo di fissare il tetto è il negoziato. Lanciammo allora la proposta di una moratoria che oggi è ripresa da Breznev e che ci ha permesso di legarci a molte forze e di allargare il fronte per un negoziato sulla limitazione degli armamenti».

Tante altre domande ancora, dalla posizione del PCI sulla Comunità europea a quella sulla NATO, all'atteggiamento verso l'attacco cinese al Vietnam, alla Cambogia, al Corno d'Africa, tutte questioni su cui la posizione del PCI è stata riaffermata con chiarezza, come sul Medio Oriente, come su singoli aspetti della realtà costituita dal PCI. Una in particolare: oltre tutto la prima delle domande presentate era perché il PCI perde iscritti. «SI — ha risposto Pajetta — noi abbiamo persi 19.000 nel 1979 e 7-8.000 nel 1980. Certo non tutti i partiti potrebbero permettersi di perdere tanti iscritti senza scomparire. Siamo anzi uno dei pochi partiti che fornisce con precisione il suo numero di iscritti sia che cresca sia che diminuisca».

Con questa manifestazione la delegazione italiana ha visto la penultima giornata a Mosca. Oggi il congresso si conclude. Ci sarà una sola seduta, in mattinata, dove sarà annunciato il nuovo Comitato centrale e il nuovo Ufficio politico.

Inflazione

da inflazione» non bastano, dunque, a ridurre effetti che restano estremamente pesanti. D'altra parte, nel 1980, secondo quanto è scritto nella relazione previsionale e programmatica, solo dal fiscal drag si risparmiarono 2.700 miliardi, cifra che quasi corrisponde alla riduzione del deficit di parte corrente previsto nel bilancio dello Stato. Insomma, il riequilibrio del bilancio dovrebbe avvenire tutto sulle spalle dei lavoratori di pendenti.

Neanche la scala mobile, a differenza degli anni scorsi, riesce ormai a salvaguardare il potere d'acquisto degli operai. Secondo i calcoli dell'IREG-CGIL, il salario lordo medio di un tessile arriverà a 10 milioni 411 mila lire alla fine di quest'anno, con una perdita dell'1 per cento; il metalmeccanico prenderà 11 milioni 132 mila lire, l'1,5% in meno rispetto al 1980; il chimico 12 milioni e 439 mila lire, con una perdita, addirittura, del 3,6%. La scala mobile coprirà l'83% del salario medio tessile; il 76% del metalmeccanico e solo il 70% del chimico. Completamente protetto, oggi come oggi, è un salario di appena 600 mila lire lorde al mese, pari alla busta paga di un operaio tessile della categoria più bassa. In altri termini, la scala mo-

bile non garantisce più quasi nessuno dall'inflazione. Quale «raffreddamento», allora? Se si volesse riaprire la questione del paniere della contingenza (il presidente della Confindustria Merloni ha recentemente minacciato addirittura di disdire l'accordo del '75) sarebbe inevitabile affrontare anche il problema del suo grado di copertura. L'effetto, dunque, finirebbe per essere contrario a quello che governo e imprenditori vorrebbero».

Ma anche ridurre l'appiattimento retributivo e riaprire i ventagli salariali è una cosa più facile a dirsi che a farsi. Siamo giunti, ormai, ad un punto tale che solo per mantenere le attuali distanze bisognerebbe fare una politica contrattuale enormemente diversificata. L'IREG ha formulato alcune ipotesi molto significative. Prendiamo i lavoratori chimici e facciamo tre ipotesi: che fino al 1984 i salari reali aumentino dell'1,5%; che crescano del 3% e, infine, che salgano del 5%. Nell'ipotesi minima, per conservare i rapporti odierni, l'operaio di prima categoria dovrebbe avere 9 mila e l'impiegato di 8. ben 103 mila lire al mese in più nel 1982; poi, rispettivamente 32 mila e 132 mila nel 1983, 34 mila e 150 mila nel 1984. Nell'ipotesi massima di aumenti reali negli anni del 5%, le differenze sono le seguenti: +39 mila l'operaio e +157 mila l'impiegato nel 1982; 71 mila e 203 mila nel 1983; 86 mila e 388 mila alla fine del triennio».

E' una estrapolazione, ovviamente, ma estremamente realistica. L'interrogativo che si stanno ponendo i sindacati è se si può chiedere ad un operaio di scioperare per ottenere lui poche migliaia di lire, ma darne molte di più ad un impiegato. D'altra parte, come recuperare altrimenti, il rapporto con tecnici e impiegati, terribilmente logorati? Certo, se si resta sul solo terreno della contrattazione e delle politiche salariali, il rebus rischia di essere senza soluzioni. Una redistribuzione del reddito più equa, ma che non penalizzi alcuni settori del mondo del lavoro, che non metta una categoria contro l'altra, non può essere lasciata al sindacato. Deve intervenire il potere pubblico con gli strumenti di cui dispone: una politica fiscale giusta, una politica della spesa pubblica che non sia preda di clientelismi e privilegi, in via generale, un'ipotesi economica che imponga un nuovo sviluppo a crescita stabile ed equilibrata.

Terroristi

cusano di avere partecipato ad un attentato contro le locali carceri. Poi, non si sa quando, verrà ascoltato anche dai giudici di Bergamo, di Roma e di Napoli.

Sugli interrogatori che si sono svolti e che sono durati una ventina di ore non si sa molto, stante l'assoluto riserbo mantenuto dai magistrati. «Alberto», però, avrebbe parlato anche dei suoi rapporti con la famiglia, negando, ovviamente, un qualsiasi gesto di aiuto da parte dei congiunti. Con il padre non si vedeva da anni. Del mandato di cattura emesso dai giudici di Torino avrebbe saputo dalla lettura del Paese Sera che, per primo, ne deteneva la notizia. Del passaporto, «Alberto» avrebbe detto che si è vero che, tramite l'amico Roberto Sandalo, aveva cercato di interessare i fa militari per ottenerlo. Ma i congiunti avrebbero fatto sapere di non volere in nessun modo interessarsi della faccenda e tutto sarebbe finito lì.

Della questione del segreto di ufficio che sarebbe stato violato dall'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, e dell'ipotesi del più grave reato di favoreggiamento, il giovane terrorista non saprebbe assolutamente nulla. Lui, come si è detto, l'informazione sulla propria posizione processuale l'avrebbe appresa leggendo il quotidiano romano. In Francia sarebbe scappato con i propri mezzi e con in tasca i propri documenti, passando attraverso il valico di Monginevro, in Val di Susa. Di soldi in tasca ne aveva pochissimi: 25 franchi in tutto al momento della cattura a Parigi. Cinquemila lire. Un po' poco per pagarsi un legale così importante come l'avv. Vittorio Chiusano, che è uno dei «principi» del Foro di Torino. Ma le vie della provvidenza, si sa, sono infinite. Non è questo, comunque, il punto che più interessa. Quel che conta è vedere se Marco Donat Cattin manterrà il suo atteggiamento, sostanzialmente improduttivo ai fini dell'accertamento della verità, o se invece il suo «pentimento» acquisterà movenze più feconde. Per ora sembra improbabile parlare di «coraggio» o addirittura di «nobiltà».

Il suo legale, ovviamente legittimato a mostrare nella luce migliore il suo assistito, ha anche dichiarato che Marco Donat Cattin è pronto ad assumersi il carico delle proprie responsabilità, conducendo «un interrogatorio molto responsabile e vorrei aggiungere dignitoso, perché non negazione niente». L'espressione, come si vede, non è felice. Non si vede, infatti, che cosa un imputato potrebbe negoziare nel corso di un interrogatorio, presente da una parte una persona accusata di orrendi delitti e dall'altra dei magistrati interessati esclusivamente a conoscere la verità dei fatti. E proprio questo è il punto più importante. La dissociazione dalla lotta armata, se sincera, non può non accompagnarsi alla volontà più ferma di contribuire alla fine del terrorismo. E per farlo concretamente non c'è che un modo, che non è certo quello della reticenza o delle omissioni.

Louis Armstrong e il "suo" jazz... e poi quello di Duke Ellington, Miles Davis, di Bill Evans di 104 Grandi del Jazz... da oggi in edicola.

Ogni settimana, in un "crescendo" di nomi famosi, 104 album storici, ciascuno con disco LP hi-fi. Per cogliere tutti gli aspetti fondamentali dell'evoluzione artistica di ogni musicista. Vivace, stimolante, piena di swing I Grandi del Jazz è l'unica collana musicale in grado di dare una panoramica completa organica del jazz, dalle origini alle avanguardie.

I grandi del JAZZ

1° USCITA: NUMERO SPECIALE UN ALBUM E DUE DISCHI - LIRE 3.500.

Con l'album-disco di Louis Armstrong, in più un disco storico-antologico su tutta la storia del jazz.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI